

RESOCONTO STENOGRAFICO

175.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**
E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	19217, 19246	PRESIDENTE	19242, 19245, 19246, 19249, 19251, 19253, 19255, 19256, 19257, 19261, 19262, 19266, 19267, 19268, 19269, 19270, 19271, 19272, 19273,
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	19268
PRESIDENTE	19218, 19219	ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	19270
RUTELLI FRANCESCO (FE)	19218, 19219	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	19262
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		CARELLI RODOLFO (DC)	19253, 19269
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione (3102).		CARRUS NINO (DC)	19262
		CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI)	19251
		CORDATI ROSAIA LUIGIA (PCI)	19256
		GALLONI GIOVANNI, Ministro della pubblica istruzione	19245, 19269
		GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	19261, 19269
		MELILLO SAVINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	19261
		MENSORIO CARMINE (DC)	19255
		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	19267

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

PAG.	PAG.
PORTATADINO COSTANTE (DC), <i>Relatore</i> 19242, 19261	<i>provato, in un testo unificato, dal Senato</i> (2645).
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) . . . 19249, 19251	PRESIDENTE . . . 19220, 19221, 19223, 19224, 19225, 19226, 19277, 19281, 19285, 19289, 19294, 19295, 19297, 19301
RUTELLI FRANCESCO (FE) 19266, 19267	ALBERINI GUIDO (PSI), <i>Relatore</i> 19225, 19277
SAVINO NICOLA (PSI) . . . 19253, 19267, 19269, 19272	AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO 19225, 19226
SOAVE SERGIO (PCI) 19248, 19271	FACCIO ADELE (FE) 19285
Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	LA VALLE RANIERO (<i>Sin. Ind.</i>) 19221, 19223, 19289
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3103).	MANNINO ANTONINO (PCI) 19223, 19295
PRESIDENTE . . . 19231, 19232, 19233, 19234, 19236, 19237	MEOLI DELIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 19277
BARBIERI SILVIA (PCI) 19232	PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN) 19225, 19277
BATTAGLIA ADOLFO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> 19232	REBULLA LUCIANO (DC) 19224
DE CAROLIS STELIO (PRI), <i>Relatore</i> . . . 19231	RUSSO FRANCO (DP) 19223, 19281
MELLINI MAURO (FE) 19234	RUTELLI FRANCESCO (FE) 19221, 19297
RUSSO FRANCO (DP) 19232	SALVOLDI GIANCARLO (<i>Verde</i>) 19223
SCALIA MASSIMO (<i>Verde</i>) 19233	Interrogazioni e interpellanze:
TIEZZI ENZO (<i>Sin. Ind.</i>) 19236, 19237	(Annunzio) 19301
Proposte di legge:	Risoluzioni:
(Adesione di un deputato) 19218	(Annunzio) 19301
(Annunzio) 19217	Corte dei conti:
(Approvazione in Commissione) . . . 19246	(Trasmissione di documento) 19301
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 19220	Inversione dell'ordine del giorno:
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . 19219, 19220	PRESIDENTE 19230, 19231
Progetto di legge (Discussione):	CALDERISI GIUSEPPE (FE) 19231
S. 38-526. — Senatori SAPORITO ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO: Utilizzo da parte della marina militare di aerei imbarcati (<i>ap-</i>	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>) . 19230
	Ministro degli affari esteri:
	(Trasmissione di documenti) 19301
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 19231
	Votazione segreta di disegno di legge 19273
	Votazioni segrete 19225, 19226, 19237, 19263
	Ordine del giorno della seduta di domani 19301

La seduta comincia alle 10.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Marte Ferrari, Sanza e Amato sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 settembre 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LUCCHESI ed altri: «Limiti di velocità per i veicoli a motore e norme concernenti la patente a punti e la revisione dei veicoli» (3159);

RUSSO RAFFAELE: «Modifiche delle competenze degli uffici dei registri immobiliari» (3160);

RONCHI ed altri: «Norme per la chiusura dell'ACNA di Cengio, per la bonifica e la rinascita della Val Bormida e per lo sviluppo dei livelli occupazionali ambientalmente compatibili» (3161);

CARIA ed altri: «Istituzione di una Commissione speciale di indagine sui partiti ammessi al finanziamento pubblico» (3162);

RIGHI: «Abolizione dell'obbligo della tenuta del registro 101-bis da parte dei riparatori di apparecchi e materiali radiotelevisivi» (3163);

BERSELLI ed altri: «Riconoscimento retroattivo del diritto alla anzianità progressiva per il personale della scuola collocato a riposo tra il 1° giugno 1977 e il 1° aprile 1979» (3164);

ALPINI ed altri: «Norme per la deduzione dal reddito lordo, ai fini dell'IRPEF, del canone di locazione corrisposto per immobili ad uso abitativo e per l'esenzione dall'IRPEF e dall'ILOR per i proprietari che utilizzano direttamente le unità immobiliari per abitazioni proprie classificate non di lusso» (3165);

MITOLO e VALENSISE: «Estensione della normativa di cui all'articolo 31 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, agli interpreti e traduttori assunti ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1960, n. 13, successivamente alla data del 30 aprile 1979» (3166);

CORSI ed altri: «Integrazioni e modifiche alla legge 6 ottobre 1982, n. 752, sulla politica mineraria» (3167);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

TEALDI ed altri: «Riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani (3168);

TEALDI ed altri: «Estensione agli operai agricoli delle norme previste dall'articolo 5 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali» (3169).

Saranno stampate e distribuite.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge PETROCELLI ed altri: «Istituzione della provincia del "Basso Molise" e di alcuni uffici e servizi pubblici regionali» (3032) (annunziata nella seduta del 21 luglio 1988) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Pacetti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VII Commissione (Cultura):

S. 1201 — «Contributo all'Accademia nazionale dei lincei» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3101) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Ambiente):

S. 761-678-797-819 — PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA e dei senatori PIERALLI ed altri: «Interventi straordinari per la salva-

guardia del bacino del fiume Arno» (approvato, in un testo unificato, dalla XIII Commissione del Senato) (3121) (con parere della I, della V, della X e della XIII Commissione).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, il gruppo federalista europeo si oppone all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3121 e al conseguente trasferimento della sede referente alla sede legislativa della proposta di legge n. 1916, provvedimenti, questi, che concernono un tema estremamente importante quale quello della salvaguardia del bacino dell'Arno.

Signor Presidente, a parte il merito degli argomenti in questione, riteniamo sciagurato continuare a legiferare in maniera settoriale su grandi emergenze ambientali. Ci sembra che i provvedimenti che fanno seguito a grandi disastri ecologici, come magari quello della Valtellina, a terremoti, ad alluvioni o a frane, o che viceversa facciano riferimento agli effetti di una lunghissima situazione di incuria ambientale, non possano essere affrontati se non attraverso una complessiva politica ambientalista ed attraverso una oculata gestione dello Stato e dei suoi organi.

Siamo estremamente preoccupati, signor Presidente, del fatto che in questa sede si favorisca la diffusione di legislazioni speciali regionali sostanzialmente degenerative, che diventano dei caravan-serragli nei quali si carica di tutto. Attualmente la Commissione bilancio sta esaminando un preoccupante testo legislativo che prevede erogazioni a pioggia in tutte le direzioni per la Calabria; pochi giorni prima delle elezioni regionali nel Friuli-Venezia Giulia si è approvata una legge speciale sulle zone di confine. Anche questo progetto di legge sul bacino dell'Arno diventerà un «collettore» per provvidenze specifiche, che nascono certo da una situazione peculiare, ma che non è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

più concepibile affrontare in questa maniera settoriale, sommando un corporativismo all'altro.

La stessa situazione, anche in questo caso in virtù di una emergenza, rischia di prodursi a proposito dell'Adriatico, del bacino del Po e dei provvedimenti connessi. Ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento in questione perché ci sembra che questo sia un modo inaccettabile di procedere per governare le emergenze ambientali e per affermare la necessità di buon governo del territorio.

Noi riteniamo che bisogna dare al Governo gli strumenti per governare bene e non invece all'una o all'altra Commissione parlamentare i mezzi per compiere interventi settoriali a favore di questa o quell'altra zona o area. Non è un caso, mi sia consentito, signor Presidente, che quando in Commissione bilancio si tratta il tema del risanamento della Calabria siano presenti tutti i deputati calabresi — anche quelli che non hanno una particolare competenza in quella Commissione — e non ho dubbi che quando si affronterà in sede legislativa questo provvedimento relativo al bacino dell'Arno, anziché gli esperti in materia ambientale dei diversi gruppi, vi saranno in Commissione tutti deputati toscani.

Non mi sembra che questo sia un modo corretto di legiferare e per tale motivo ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3121 e al conseguente trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa della proposta di legge n. 1916 (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Rutelli darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed a uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 3121 alla VIII Commissione (Ambiente) in sede legislativa.

(È approvata).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo la controprova, perché siamo in pareggio: quattro pari!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, i segretari sono d'accordo sull'esito della votazione e la Presidenza, come è noto, si rimette alle loro decisioni.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati MATULLI ed altri: «Misure per la salvaguardia di Firenze e la sistemazione del sistema imbrifero del fiume Arno» (1916), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3121.

IX Commissione (Trasporti):

S. 947. — «Modifiche alle leggi 11 febbraio 1971, n. 50, 6 marzo 1976, n. 51, e 26 aprile 1986, n. 193, nonché nuova disciplina sulla nautica da diporto» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3119) (*con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VIII e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

S. 523. — Senatori MANCINO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica» (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (3108) (*con parere della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto

dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati ARTIOLI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica» (790), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3108.

S. 556. — «Disciplina dell'assunzione del personale della carriera ausiliaria del Ministero di grazia e giustizia addetto al servizio automezzi» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3132) (con parere della II e della V Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge di iniziativa dei deputati CASINI CARLO: «Ulteriore immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861» (854) e CRESCO ed altri: «Immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861» (1259), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3132.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle se-

guenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

XI Commissione (Lavoro):

MANCINI VINCENZO ed altri: «Nuove disposizioni in materia di ricorrenze festive» (461);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Agricoltura):

ANIASI ed altri: «Disciplina del trattamento, della distribuzione e della denominazione dei diversi tipi di latte alimentare» (263); MONTECCHI ed altri: «Disciplina del trattamento e la commercializzazione del latte alimentare» (1868); LOBIANCO ed altri: «Disciplina del trattamento e della commercializzazione del latte alimentare» (2054) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del progetto di legge: S. 38-526. — Senatori Saporito ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo: Utilizzo da parte della marina militare di aerei imbarcati (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (2645).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, già approvato dal Senato in un testo unificato, di iniziativa dei senatori Saporito, Di Stefano, Di Lembo, De Cinque, Butini e del disegno di legge: Utilizzo da parte della marina militare di aerei imbarcati.

Avverto che sono state presentate le seguenti questioni sospensive:

«La Camera,

considerata la persistente ed inaccettabile precarietà delle attività legislative e di indirizzo concernenti la politica di difesa e sicurezza, tutte legate a provvedimenti e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

decisioni spezzettati, scoordinati, e comunque assunti al di fuori di una coerente programmazione politica nonché economica;

considerato in particolare che il disegno di legge n. 2645 si inserisce pienamente e disgraziatamente in tale contesto, senza affatto risolvere i nodi della competizione e non-integrazione delle tre forze armate, delle anacronistiche divisioni operative tuttora esistenti, della caotica e rapsodica dispersione di risorse;

delibera

di sospendere l'esame del disegno di legge n. 2645 concernente gli aerei imbarcati per la marina militare sino all'avvenuta discussione ed approvazione in Parlamento di organici indirizzi al Governo concernenti la politica di difesa e sicurezza.

«Rutelli, Aglietta, Teodori, d'Amato Luigi, Faccio»;

«La Camera,

considerato che il Governo non ha ancora sottoposto a discussione i propri indirizzi sul modello di difesa e sulla spesa per l'ammodernamento dei mezzi delle forze armate;

constatato che è già stato approvato al Senato ed è in via di approvazione in sede legislativa presso la IV Commissione (Difesa) della Camera il provvedimento che disciplina le procedure di spesa della difesa (atto Camera n. 2871);

delibera

di sospendere l'esame del disegno di legge n. 2645 concernente gli aerei imbarcati per la marina militare, fino all'avvenuta discussione ed approvazione in Parlamento degli organici indirizzi di Governo sul modello di difesa, sull'ammodernamento dei mezzi delle forze armate e sulle procedure di spesa della difesa.

«Mannino Antonino, La Valle, Alborghetti, Palmieri».

A norma del comma 5 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni sospensive presentate avrà luogo un'unica discussione, nella quale potranno intervenire un deputato per gruppo, compresi i proponenti.

RANIERO LA VALLE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Sono stati convocati questa mattina diversi Comitati ristretti della Commissione difesa, tra cui quello sull'obiezione di coscienza, dopo un colpevole ritardo nell'approvazione di una legge il cui *iter* poteva da molto tempo.

Mi sembra inopportuno che si riuniscano questi Comitati ristretti mentre in Assemblea si discute un importante provvedimento che riguarda il complesso della difesa del paese.

La pregherei pertanto di invitare il presidente della Commissione difesa a rinviare la riunione dei Comitati ristretti alla conclusione di questo dibattito.

PRESIDENTE. La sua raccomandazione è accolta dalla Presidenza. Poiché la materia in discussione in Assemblea concerne la competenza della Commissione difesa, richiameremo l'attenzione del presidente della Commissione, invitandolo a sconvocare i Comitati ristretti per permettere la partecipazione degli onorevoli colleghi ai nostri lavori.

L'onorevole Rutelli ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, svolgerò la questione sospensiva che abbiamo presentato. Con interesse ascolteremo anche le considerazioni che il collega Antonino Mannino vorrà svolgere sulla questione sospensiva che anche il gruppo comunista ha predisposto.

Vorrei innanzi tutto leggere il nostro breve documento che recita: «La Camera, considerata la persistente ed inaccettabile precarietà delle attività legislative e di indi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

rizzo concernenti la politica di difesa e sicurezza, tutte legate a provvedimenti e decisioni spezzettati, sconsiderati, e comunque assunti al di fuori di una coerente programmazione politica nonché economica; considerato in particolare che il disegno di legge n. 2645» — oggi all'ordine del giorno — «si inserisce pienamente e disgraziatamente in tale contesto, senza affatto risolvere i nodi della competizione e non integrazione delle tre forze armate, delle anacronistiche divisioni operative tuttora esistenti, della caotica e rapsodica dispersione di risorse, delibera di sospendere l'esame del disegno di legge n. 2645 concernente gli aerei imbarcati per la marina militare sino all'avvenuta discussione ed approvazione in Parlamento di organici indirizzi al Governo concernenti la politica di difesa e sicurezza».

Vorrei rivolgere all'onorevole rappresentante del Governo e ai colleghi della maggioranza un invito alla riflessione. Lo faccio senza alcuna aria di sufficienza, evidentemente, a nome di un gruppo che è all'opposizione e che si trova su posizioni molto diverse da quelle che oggi ci sottoponete.

L'invito alla riflessione in questa circostanza riguarda, signor Presidente, la necessità di cogliere questa occasione per non proseguire in una politica, a nostro avviso inaccettabile, di successione di passi sconsiderati tra loro e di piccoli fatti compiuti, privi della necessaria programmazione nella politica di difesa.

La nostra questione sospensiva tende a far sì che l'intera problematica al nostro esame sia esaminata soltanto all'indomani di quella che dovrebbe risultare la prima discussione che, da tempo immemorabile, si svolge in Parlamento sugli indirizzi della politica di sicurezza e di difesa. Signor Presidente, negli ultimi anni abbiamo affrontato veementi discussioni sui missili *Cruise*, sugli *F-16*, sulla missione nel Golfo Persico, sull'invio delle forze armate nel Libano, sugli *AMX* o su qualche altro specifico sistema d'armi. Mi dispiace che non siano presenti in aula il ministro della difesa e quello degli esteri, poiché si di-

scute di una materia alla quale non è soltanto interessato il ministro della difesa.

Inoltre il Governo non ha mai fornito, nonostante il tentativo effettuato con la redazione del libro bianco della difesa, un quadro di riferimento credibile, né ha mai presentato al Parlamento una politica sulla quale chiedere un consenso meno che generico.

Debbo dar atto al collega Pellegatta che il gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale è l'unica forza politica che, in materia di difesa (sul versante della maggioranza, consentitemelo!) ha una posizione coerente: infatti, il collega Pellegatta non fa semplicemente dei richiami canonici (naturalmente li fa, per carità!) alla NATO e alla necessità di salvaguardare la presenza italiana nell'Alleanza e la continuità negli impegni assunti quarant'anni fa dal nostro paese. Egli rivolge anche un appello affinché vengano aumentati gli stanziamenti per il bilancio del Ministero della difesa, compiendo un'analisi che coincide sostanzialmente con alcune posizioni degli stati maggiori.

Ebbene, di fronte alle dichiarazioni dell'ammiraglio Porta, che prospetta la riduzione delle forze armate, di fronte alla possibilità che si vada ad un programma di ammodernamento dei mezzi che comporta oneri per centomila miliardi, in presenza della mancata discussione sulle conseguenze della missione nel Golfo Persico (che ha sicuramente comportato il logoramento dei mezzi per migliaia e migliaia di miliardi senza che sia stata compiuta in materia alcuna proiezione), dinanzi all'assenza di una programmazione interforze sul piano interno e nel quadro alleato, nonché di fronte all'assenza di una prospettiva su che cosa significhi l'integrazione europea della politica di sicurezza, noi riteniamo che il provvedimento al nostro esame sia poco serio, «all'italiana», perché non istituisce neppure l'aviazione di marina, autorizzando invece, con uno squalido compromesso, l'utilizzo di aerei imbarcati da parte della marina militare.

Nel merito noi certamente interverremo. Ciò che vorrei chiedervi oggi è di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

assumervi una responsabilità formulando scelte chiare dinanzi al Parlamento, per non continuare con una politica di decisioni scoordinate tra loro e tra le diverse forze armate del nostro paese. Vi chiediamo, in altri termini, di assumere una responsabile iniziativa aderendo oggi alla questione sospensiva che le forze di opposizione hanno presentato, non certo per eludere il tema oggi all'ordine del giorno, ma per consentire di iscriverlo finalmente nel quadro di una discussione seria ed in cui ciascuno potrà assumere le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Antonino Mannino ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, il nostro gruppo ha presentato una questione sospensiva della discussione del provvedimento in esame, che rappresenta la logica conseguenza del tipo di dibattito che si è svolto anche in seno alla Commissione difesa della Camera. Dopo la presentazione di questo disegno di legge vi è stata una discussione nella quale il Governo si era impegnato a far sì che esso, come qualsiasi altro provvedimento di spesa per le forze armate, fosse discusso e approvato soltanto dopo l'approvazione del provvedimento che regola le procedure di spesa della difesa, la cosiddetta legge Alberini (l'originario presentatore di questa famosa proposta di legge è proprio il relatore del progetto di legge sull'aviazione imbarcata oggi all'ordine del giorno) che è stata approvata al Senato nell'attuale legislatura, dopo che era già stata approvata da un ramo del Parlamento nella precedente legislatura. Tale provvedimento è in discussione presso la Commissione difesa in sede legislativa, e non ci è stato possibile finora esaminarlo poiché non è ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio.

Noi riteniamo che questo provvedimento sugli aerei imbarcati, così come altri provvedimenti su tale materia, non debba essere discusso se prima non vengono garantite le procedure di spesa; al

contrario, esso deve essere affrontato solo dopo che il ministro della difesa, e il Governo nel suo complesso, abbiano presentato al Parlamento gli indirizzi sul modello della difesa.

Per tali motivi il nostro gruppo ha presentato la questione sospensiva (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

RANIERO LA VALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, mi associo alle ragioni già esposte dai colleghi intervenuti. A me sembra che si continui a procedere con provvedimenti «a pioggia» per quanto riguarda il settore della difesa, senza che venga attuata non dico la minima pianificazione, ma neanche la minima logica complessiva di ciò che è necessario alla difesa del nostro paese.

Siamo di fronte ad una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che non si inserisce in un disegno organico; ritengo quindi sia importante che la sua discussione sia rinviata ad un momento successivo in cui potremo usufruire di altri elementi per decidere.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, intervengo semplicemente per annunciare il nostro voto favorevole alle questioni sospensive proposte dal gruppo radicale e da quello comunista, perché ritengo che la Camera debba essere posta in condizione di intervenire in modo organico su questi problemi drammatici che riguardano non solo la politica militare, ma anche la politica estera del nostro paese.

GIANCARLO SALVOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Anch'io, a nome del gruppo verde, desidero annunciare il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

voto favorevole nei confronti delle questioni sospensive presentate, perché ritengo indispensabile che si svolga un dibattito adeguato alla gravità dei problemi che devono essere affrontati e alle soluzioni che dovranno essere proposte.

LUCIANO REBULLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO REBULLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema che è stato posto questa mattina all'Assemblea, con la presentazione di due questioni sospensive sulla proposta di legge al nostro esame, a noi sembra non trovi alcun motivo reale, o almeno non ci sembra che le motivazioni addotte dai colleghi degli altri gruppi siano tali da giustificare la presentazione di questioni sospensive.

Indubbiamente possiamo concordare sul fatto che ci troviamo di fronte ad una situazione, nel settore della difesa, che richiede un ulteriore approfondimento e un riesame. Gli stessi tagli che il Governo si appresta ad operare in questo campo ritengo propongano con evidenza il problema di una ristrutturazione complessiva del nostro apparato difensivo e ripropongano anche il problema del modello di difesa che dobbiamo seguire per il nostro paese.

Non si tratta solo di una questione di tagli, ma, come ribadito in altre occasioni, si tratta di una questione attinente alla più generale situazione internazionale, alla politica di distensione che è in atto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, all'accordo sugli euromissili: tutti questi aspetti comportano, inevitabilmente, un nuovo modello difensivo.

Su questo piano, quindi, concordiamo con quanto sostenuto da altri colleghi in quest'Assemblea e cioè sulla necessità di un profondo riesame di tutta la nostra politica difensiva.

Riteniamo quindi che, in occasione dell'esame del bilancio, la Commissione competente e la Camera debbano affrontare il tema di una nuova strategia per questo settore. Tutto ciò per altro non può

infiaciare il progetto di legge oggi in discussione, che non è un provvedimento di spesa ma semplicemente di organizzazione di un settore.

In sostanza, con tale progetto di legge non si autorizza né si finanzia l'acquisto degli aerei a decollo verticale, ma ci si limita a dare alla marina la possibilità di avere i propri aerei. Non viene perciò pregiudicato il discorso complessivo, fatto anche in quest'aula, relativo a tutta una serie di interventi e di spese, quali sono indubbiamente quelli previsti dal provvedimento in questione. Per l'acquisto dei suddetti aerei, infatti, occorre certo una somma che non è di poco conto.

Siamo di fronte, lo ripeto, ad un provvedimento meramente ordinamentale, mentre in altre occasioni il Parlamento avrà la possibilità di intervenire in materia di spesa e di controllo della stessa.

Procrastinare ulteriormente l'esame di un provvedimento che da tempo si trascina da una Camera all'altra significherebbe soltanto rinviare una soluzione che appare necessaria, che da più parti è considerata indispensabile, e sulla quale ci soffermeremo ulteriormente nel corso del dibattito, al fine di spiegare i motivi per i quali riteniamo opportuna l'approvazione del progetto di legge.

Queste sono le ragioni per le quali siamo contrari alle questioni sospensive proposte e riteniamo invece possibile l'approvazione di questo progetto di legge che, come dicevo prima, ha un carattere puramente ordinamentale. Ritengo inoltre che si possa successivamente chiedere — e credo che il Governo si farà interprete di questa esigenza della Camera — che la Commissione competente e l'Assemblea affrontino seriamente e in modo approfondito tutto il problema attinente al nostro sistema difensivo.

Ritengo che si tratti di una richiesta pienamente giustificata, sulla quale il Governo non avrà alcuna obiezione da sollevare. Sono perciò queste le ragioni che ci inducono a votare contro le due questioni sospensive e a chiedere che invece si prosegua nel dibattito fino alla votazione finale del provvedimento.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor Presidente, colleghi, anche il gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale si oppone alle questioni sospensive che sono state proposte.

Rilevo, inoltre, che queste sospensive sono un pochino anomale, perché come ricordava uno dei proponenti, il collega Mannino, l'interruzione della passata legislatura ha impedito l'approvazione di questo provvedimento che, altrimenti, sarebbe già legge dello Stato.

ANTONINO MANNINO. Io parlavo della legge Alberini!

GIOVANNI PELLEGGATTA. Ci troviamo inoltre di fronte ad un altro fatto: il progetto di legge è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per cui suscita meraviglia che la Camera ora proponga questioni sospensive.

Penso, Mannino, che si giochi anche un po' sull'equivoco, perché il gruppo comunista sa perfettamente che il progetto di legge era stato assegnato in sede legislativa alla Commissione difesa.

La Commissione era già stata convocata per discuterlo, ma improvvisamente il gruppo comunista ha ritirato l'assenso alla sede legislativa.

Vorrei tuttavia insistere su un aspetto, anche se non si è ancora entrati nel merito del progetto di legge. Come ribadirò in seguito intervenendo in sede di discussione sulle linee generali, qui si fa confusione perché non viene istituita l'aviazione di marina, ma viene solo stanziata l'esigua cifra di 2 miliardi per lo studio della materia. Probabilmente vi sono quindi delle incongruenze anche da parte di quei colleghi che sono favorevoli ad una sospensiva, considerando che lo studio potrebbe portare a qualche risultato diverso, da loro auspicato.

Ho voluto sottolineare la contrarietà alle questioni sospensive anche da parte del

gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Mi auguro che la Camera respinga quelle proposte, in modo che serenamente ogni gruppo politico possa fare le proprie valutazioni e presentare emendamenti (come d'altronde già è avvenuto). Ritengo comunque che questo problema sia molto importante e di rilievo per le forze armate. Mi riservo di spiegarne i motivi in sede di discussione sulle linee generali, augurandomi, ripeto, che l'esame del progetto di legge possa continuare regolarmente.

PRESIDENTE. Onorevole Alberini, lei ha chiesto la parola?

GUIDO ALBERINI, *Relatore*. Rinuncio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che è stato richiesto dal gruppo della democrazia cristiana lo scrutinio segreto. Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, ai fini del decorso del termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, sospendo la seduta fino alle 11.

**La seduta, sospesa alle 10,35,
è ripresa alle 11.**

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della richiesta di scrutinio segreto se intendano mantenerla.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. A nome del gruppo della democrazia cristiana la mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive proposte dagli onorevoli Rutelli e Mannino Antonino ed altri.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 11,5,
è ripresa alle 12,5.**

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se mantengano la richiesta di scrutinio segreto sulle questioni sospensive.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive proposte dagli onorevoli Rutelli ed altri e Mannino Antonino ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	342
Maggioranza	172
Voti favorevoli	132
Voti contrari	210

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido

Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Michelis Gianni
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988 .

Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore

Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Segni Mariotto
Senaldi Carlo

Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Bianchi Fortunato
Boselli Milvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Bulleri Luigi
 Cerutti Giuseppe
 Cima Laura
 D'Addario Amedeo
 Del Pennino Antonio
 Diaz Annalisa
 Facchiano Ferdinando
 Ferrari Marte
 Ferrarini Giulio
 Foschi Franco
 Gelli Bianca
 Gelpi Luciano
 Lauricella Angelo
 Mancini Vincenzo
 Manzolini Giovanni
 Marri Germano
 Martino Guido
 Matarrese Antonio
 Mazza Dino
 Migliasso Teresa
 Pallanti Novello
 Poli Bortone Adriana
 Rais Francesco
 Ravasio Renato
 Rocelli Gian Franco
 Romani Daniela
 Ronchi Edoardo
 Rossi Alberto
 Samà Francesco
 Santoro Italo
 Sanza Angelo Maria
 Sapienza Orazio
 Sapia Francesco
 Scovacricchi Martino
 Seppia Mauro
 Sorice Vincenzo
 Tremaglia Mirko
 Umidi Sala Neide Maria
 Visco Vincenzo

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché vi sono numerosi deputati iscritti a parlare nella discussione del progetto di legge n. 2645, e considerata l'opportunità che nello scorcio della mattinata si votino altri provvedimenti iscritti all'ordine del giorno, propongo all'Assemblea una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare ora alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis del regola-

mento, sul disegno di legge di conversione n. 3103, prevista dal terzo punto dell'ordine del giorno, e quindi alla discussione del disegno di legge n. 3102, prevista dal quarto punto dell'ordine del giorno, per poi riprendere la discussione del progetto di legge n. 2645.

Su questa proposta potranno prendere la parola, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, un oratore a favore ed uno contro per non più di cinque minuti ciascuno.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, mi pare che la sua proposta di inversione di calendario non abbia giustificazione e per questo chiediamo che si segua il calendario così come è stato votato.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, forse non ci siamo intesi; non ho proposto una modifica del calendario. Non mi sarebbe mai passato per la mente di avanzare una simile proposta. Si tratta soltanto di una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di posticipare la discussione del progetto di legge n. 2645 riguardante la marina militare. È solo su questo che l'Assemblea dovrà pronunciarsi: nel caso in cui la mia proposta venga respinta, si proseguirà la discussione dei diversi punti nell'ordine già stabilito.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, mi è chiarissimo il senso della sua proposta, ma insisto nel dire che una inversione dell'ordine del giorno è una variazione di calendario (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, mi consenta di dirle che non si tratta di questo: la mia proposta è chiaramente definibile come «inversione dell'ordine del giorno».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Anche il gruppo federalista europeo è contrario all'inversione dell'ordine del giorno. Pensiamo, infatti, che il dibattito riguardante il provvedimento sulla marina militare sia molto importante per la sua valenza politica.

In questo momento i colleghi presenti sono molti e sarebbe pertanto opportuno svolgere la discussione, affinché tutti possano parteciparvi. Farla svolgere quando saranno presenti magari solo cinque o sei deputati non ci sembra particolarmente opportuno.

Insistiamo quindi affinché i punti all'ordine del giorno siano affrontati secondo la cadenza stabilita.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, mi consenta di ricordarle che il dibattito comunque si svolgerebbe nella giornata di oggi.

Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno da me formulata.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, per quanto concerne il terzo punto dell'ordine del giorno, nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni di legge di conversione nn. 3080, 3102, 3137 e 3151.

Poiché la Commissione affari costituzionali nella seduta di ieri ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei decreti-legge nn. 299, 323, 397 e 408 del 1988, la deliberazione prevista dal terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna s'intende cancellata limitatamente ai di-

segni di legge di conversione nn. 3080, 3102, 3137 e 3151.

Procederemo, pertanto, alla deliberazione sul decreto n. 324, di cui al disegno di legge di conversione n. 3103.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 21 settembre 1988, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 324, di cui al disegno di legge di conversione n. 3103.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Carolis.

STELIO DE CAROLIS, *Relatore*. Signor Presidente, con il referendum abrogativo è stata constatata la volontà popolare di non dare risposta alle esigenze dello sviluppo energetico mediante la costruzione ed il potenziamento di centrali elettronucleari.

Successivamente, con deliberazioni del CIPE del 27 novembre e del 2 dicembre 1987, si è provveduto alla sospensione dei lavori della centrale elettronucleare di Montalto di Castro. Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio De Mita è stato assunto poi l'impegno di valutare la possibilità di riconversione di tale centrale in altra a carattere polivalente.

Con il decreto in discussione si onora tale impegno programmatico attraverso le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

seguenti indicazioni: riconversione della centrale di Montalto di Castro da elettro-nucleare in policombustibile; aggiornamento di tutte le procedure autorizzatorie per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche e delle opere connesse, dotazione della centrale policombustibile di un sistema di abbattimento delle emissioni inquinanti in relazione all'impatto ambientale.

La Commissione affari costituzionali, come ella ricordava, signor Presidente, ha espresso nella seduta di ieri parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi rimetto alla valutazione espressa dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Signor Presidente, il gruppo comunista è sempre molto attento alla verifica dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione dei decreti-legge, ma proprio per questo nostro rigore e questa nostra attenzione, che ci hanno portato molte volte a contestare la sussistenza di tali requisiti per decreti che non presentavano elementi di urgenza o peggio ancora erano stati reiterati, in questa circostanza non ci sentiamo di negare la sussistenza di tali requisiti.

Che si dovesse presentare un decreto-legge per intervenire in relazione all'esercizio dell'attività della centrale di Montalto di Castro è fuori di ogni dubbio. Sul merito del provvedimento abbiamo molte riserve e molte obiezioni, ma queste non sono tali da indurci a negare la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il prov-

vedimento al nostro esame. Lo abbiamo sostenuto in Commissione affari costituzionali, lo ribadiamo oggi in Assemblea, riservandoci ovviamente di portare avanti la necessaria battaglia per la modifica profonda del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, già ieri in Commissione affari costituzionali il gruppo di democrazia proletaria, con riferimento al provvedimento in esame, ha negato la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Il gruppo di democrazia proletaria, inoltre, accoglie con soddisfazione la decisione del Governo con la quale finalmente si prende atto dell'esito del referendum svoltosi lo scorso anno, quando gli elettori italiani si sono pronunciati contro la produzione di energia attraverso gli impianti nucleari.

È stata una decisione importante e la prima in Europa. Speriamo che nel 1989, in occasione delle elezioni europee, essa diventi il cavallo di battaglia per un'Europa libera dal nucleare.

Come dicevo, il Governo con questo decreto-legge prende atto dei risultati del referendum. Anche se noi non crediamo che un voto referendario debba essere interpretato, va ricordato che la Camera ha discusso ripetutamente sull'interpretazione corretta da attribuirgli e le forze antinucleariste presenti in Parlamento hanno dovuto prestare molta attenzione affinché a Montalto di Castro non venisse conservato il cosiddetto «presidio nucleare». Per fortuna, questo pericolo è stato scongiurato ed il Governo ha dovuto avviare la riconversione della centrale di Montalto di Castro.

Il gruppo di democrazia proletaria, come altre forze antinucleari, si batte oggi contro il decreto-legge in esame, negando la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per la sua adozione. E lo fa per un doppio ordine di motivi: in primo luogo, perché il Governo propone di costruire a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Montalto di Castro il più grande aggregato di produzione energetica d'Europa (e forse del mondo); in secondo luogo, perché si vogliono utilizzare i vecchi accordi e le autorizzazioni a suo tempo concesse dagli enti locali per l'installazione di una centrale elettronucleare per realizzare oggi una potentissima centrale policombustibile da 3.300 megawatt, che andrebbe ad inserirsi nel polo di produzione energetica di Montalto di Castro già ora di proporzioni formidabili.

L'impatto ambientale di tale scelta risulterebbe devastante ed ancora una volta il Governo darebbe dimostrazione di privilegiare in politica energetica l'opzione dei grandi impianti, mentre occorrono decisioni fondamentali in favore delle fonti rinnovabili e degli impianti di piccole dimensioni (anche nel caso delle produzioni a carbone).

Democrazia proletaria ritiene assolutamente errato il ricorso ad un decreto-legge per anticipare decisioni che dovranno far parte del piano energetico nazionale e pertanto nega che il provvedimento in esame risponda ai requisiti di necessità ed urgenza prescritti dalla Costituzione.

Sappiamo che il ministro dell'industria ha presentato il piano energetico nazionale. Esso dovrà essere discusso dal Parlamento e non se ne può effettuare una parziale anticipazione attraverso l'approvazione di un decreto-legge.

In questa sede desidero altresì anticipare un problema di merito, in quanto esso attiene pur sempre ad aspetti di costituzionalità. Come ha già rilevato a nome del nostro gruppo il collega Cipriani, con il ricorso a vecchie autorizzazioni relative a soluzioni energetiche di tipo diverso scelte in passato, gli enti locali vengono espropriati di loro prerogative. In sostanza, non si consente ai cittadini di Montalto di Castro e dei comuni circostanti di intervenire nell'assunzione di scelte energetiche che concernono l'assetto del territorio in cui vivono.

Per questi motivi, come ho già ricordato all'inizio del mio intervento, il gruppo di democrazia proletaria ieri, in Commissione affari costituzionali, si è pronunciato

contro la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza ed invita ora tutti i colleghi a votare in tal senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, anche il gruppo verde prende atto con soddisfazione del fatto che con il decreto-legge in esame si attui la definitiva messa in mora del cantiere della centrale elettronucleare di Montalto di Castro.

Come ricordava testé il collega Russo, questa soddisfazione può inoltre essere estesa alla constatazione che la *vexata quaestio* circa il modo di intendere l'esito referendario sembra si sia risolta non solo in seno al Governo (stante il contenuto del decreto-legge), ma anche in Commissione affari costituzionali, nel senso di constatare la volontà popolare di non dare ulteriore seguito allo sviluppo energetico mediante la costruzione o il potenziamento di centrali elettronucleari. È questa una virata di 180 gradi rispetto ad interpretazioni ancora correnti anche in Commissione attività produttive sul significato del referendum. Portiamo a casa come risultato questa interpretazione, che avrà echi diretti sul dibattito che fra non molto si svolgerà in Parlamento sul piano energetico nazionale.

Circa la questione della necessità e dell'urgenza del decreto-legge in esame, non vorrei qui sottolineare i punti di dubbia costituzionalità che l'intero provvedimento presenta, del resto già ricordati dal collega Franco Russo, con particolare riferimento al disinvoltato superamento di tutte le procedure amministrative e della normativa vigente per quanto concerne il rispetto dell'autonomia degli enti locali. Vorrei piuttosto soffermarmi sull'urgenza reclamata, a proposito della quale credo che il Governo non abbia tenuto conto di una considerazione di carattere tecnico che rende risibile affermare l'urgenza della materia trattata dal decreto, che — voglio ricordarlo — è relativa ad un colossale insediamento di impianti termoelettrici nell'area di Montalto di Castro.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Nel corso di una audizione informale svoltasi presso la Commissione attività produttive, il presidente dell'ENEL, Viezzoli, ha spiegato che la base tecnica sottesa al decreto non è la realizzazione di una riconversione, come richiesto dal Parlamento al Governo (anche su questo aspetto del provvedimento solleverò dubbi nel prosieguo del mio intervento), ma la costruzione *ex novo* di quattro sezioni da 660 megawatt, oltre alla costruzione di un gruppo di ripotenziamento da 800 megawatt.

Secondo la precisazioni fornite dal presidente Viezzoli, l'intera operazione verrà condotta a termine in un arco di tempo non inferiore a 5-6 anni: si parla del 1992 per la realizzazione del gruppo da 800 megawatt di ripotenziamento e del 1995-1996 per l'ultimazione delle quattro sezioni da 660 megawatt.

Ecco allora che fa sinceramente sorridere il fatto che si affermi l'urgenza di un'opera la cui realizzazione è prevista in un periodo di molti anni. Vorrei sapere dai rappresentanti del Governo se la loro intenzione non sia piuttosto quella di anticipare di pochi mesi una decisione da assumere in occasione dell'adozione del piano energetico nazionale, che il Governo si è impegnato a discutere entro l'anno e la cui attuazione è prevista a partire dall'anno prossimo.

Vorrei inoltre sapere come fa il Governo ad invocare l'urgenza per la realizzazione di un impianto di 3.300 megawatt, che è sottoposto alle procedure di valutazione di impatto ambientale ai sensi del decreto emanato il 10 agosto 1988, che recepisce la direttiva CEE che prescrive l'attivazione di tali procedure per impianti superiori a 300 megawatt.

La richiesta... Vorrei ricordare ai colleghi, che vedo distratti e chiacchierare tra di loro, che il diritto all'ambiente, disciplinato dalle leggi in materia ambientale e riconosciuto da più sentenze della Corte costituzionale, è un diritto primario, che ora è anche tutelato dalla legge. Mi riferisco — lo ricordo per l'ennesima volta — al decreto del 10 agosto 1988, che recepisce le direttive CEE sulla valutazione di im-

patto ambientale. Non è quindi accettabile che tale diritto primario venga superato da un decreto-legge in nome dell'urgenza.

Tale urgenza, ripeto, contrasta con un diritto primario, ma ancor più con il buon senso. Io non sono un esperto di questioni giuridiche, ma mi pare che l'offesa al buonsenso sia più grave di quella recata al diritto; e si offende il buonsenso chiedendo di deliberare sull'urgenza di una realizzazione che deve essere posta in essere nell'arco di molti anni, considerato inoltre che il piano energetico è alle porte e che basterebbe dunque aspettare di discutere quel piano, rinviando la questione di pochi mesi. Non capisco quindi come si possa formulare una simile richiesta.

Per queste motivazioni di carattere pratico e di carattere giuridico, il gruppo verde voterà contro il riconoscimento della sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 324.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di consentire agli oratori di esprimere il loro pensiero con tranquillità.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, la semplice lettura del decreto-legge n. 324 consente di affermare non soltanto che ci si trova in un contesto estraneo ai requisiti previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, ma che questo decreto in qualche modo ne rappresenta la caricatura.

Non si tratta di verificare se esista «materia urgente», perché è sicuramente urgente la materia che concerne la riconversione di Montalto. Si tratta di vedere se sia in questo caso ipotizzabile un provvedimento provvisorio del Governo (così lo definisce la Costituzione). In questo caso, infatti, un provvedimento provvisorio riguarda attività di anni: attività programatorie, previsione di interventi la cui realizzazione non si deve dispiegare nell'immediatezza, cioè nell'arco dei 60 giorni entro il quale il decreto-legge deve essere confermato o cancellato dal voto del Par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

lamento chiamato, appunto, a convertirlo o no in legge. Gran parte del contenuto di questo decreto-legge, invece, produrrà i propri effetti molto al di là del termine costituzionale.

D'altra parte, quand'anche alcune determinazioni relative ai lavori della tormentata centrale di Montalto dovessero essere adottate nell'arco dei 60 giorni, il fatto che queste siano destinate ad essere poste in essere mediante provvedimenti, attività e scelte di diverso momento (siano cioè destinate a spiegare i loro effetti in periodi molto successivi e lontani nel tempo) fa sì che il provvedimento del Governo non sia in alcun modo compatibile con lo strumento del decreto-legge. Allora si fa ovviamente confusione circa l'urgenza del decreto-legge. E dicendo ciò mi rivolgo ai colleghi comunisti, che hanno espresso parere favorevole in ordine alla sussistenza del requisito dell'urgenza per questo decreto. Stiamo attenti, perché rischiamo di affermare che l'urgenza del decreto-legge coincide con quella di provvedere, non con quella di far spiegare e di far produrre gli effetti del provvedimento, incidendo materialmente all'esterno. Si tratta quindi di un'urgenza interna al Parlamento; e ciò significa che il decreto-legge si sostituisce alle determinazioni che la Camera, eventualmente su richiesta e su sollecitazione del Governo, e comunque in piena libertà, deve assumere.

Affermare che il presente decreto è destinato ad incidere all'esterno con urgenza, significa negare la realtà del suo contenuto e ribadire un concetto che stravolge totalmente quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

Quanto al contenuto del decreto, quando si parla di riconversione occorre esaminare anche le sue modalità e i suoi effetti ambientali. Lasciatemi fare, per la prima volta dopo molti anni, un'osservazione localistica. Per avventura io vivo da quelle parti, in quella zona è la mia città di origine. Ebbene, con questo provvedimento si realizzerà in quell'area una spaventosa concentrazione di centrali alimentate ad olio combustibile. Già a Civitavecchia, a

causa della presenza di una centrale, si registra il gravissimo fenomeno delle piogge acide. Il grave inquinamento atmosferico è in particolar modo accentuato nei periodi in cui il vento non disperde i fumi prodotti dalla centrale (ma disperderli non significa farli scomparire).

L'eventuale costruzione di un'altra centrale, sia pure funzionante in parte ad olio combustibile, ma di proporzioni simili a quelle prospettate per la centrale di Montalto di Castro, ed ubicata a brevissima distanza da quella, avrebbe conseguenze del cui merito dovremo discutere. Una simile scelta o si potrà fare in tempi successivi (e quindi non si comprende l'urgenza del decreto-legge in esame), oppure, se dovesse essere realizzata nel breve periodo (quello entro il quale si dovrà procedere alla discussione del decreto-legge), comporterebbe conseguenze facili da immaginare.

Ma oltre che il requisito dell'urgenza manca soprattutto quello della provvisorietà. Non dimentichiamoci quest'altro elemento, perché in sua assenza non siamo nell'ambito della materia prevista dal terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

A tutto questo si aggiungono le gravi conseguenze che deriverebbero dai diversi effetti che il provvedimento, nella sua immediata efficacia, finirebbe per avere.

Voglio quindi rivolgere un appello ai colleghi perché votino contro le determinazioni della Commissione, ed anche invitarli ad una riflessione sul precedente che tale approvazione rappresenterebbe (se di precedenti abbiamo ancora bisogno in questa perversa evoluzione e snaturamento del concetto di decreto-legge). Di certo oggi, con una votazione che andasse nel senso suggerito dalla Commissione affari costituzionali, daremmo un contributo ulteriore su questa strada, seguendo la quale già tanti guasti sono stati apportati ai lineamenti della nostra Costituzione.

Il nostro voto quindi non potrà che essere negativo sull'esistenza dei requisiti di urgenza, di provvisorietà e di necessità di questo provvedimento nonché sulla proposta della Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tiezzi. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Ieri abbiamo assistito ad una discussione strozzata nella Commissione attività produttive la quale, in concomitanza con i lavori dell'Assemblea, ha tenuto seduta fino alle 14,30, nonostante lei, Presidente, avesse confermato qui in aula che le Commissioni erano state sconvocate. Tra l'altro, non ho potuto partecipare personalmente ai lavori della Commissione nel pomeriggio proprio perché qui in aula, alle 15, ero iscritto a parlare sulla mozione relativa all'Adriatico ed al Po.

Non si capisce come mai vi sia questa urgenza improvvisa, tanto da consigliare addirittura una inversione dell'ordine del giorno: in 24 ore si vuole decidere del problema di Montalto di Castro.

Ieri in Commissione, nel breve intervento che ho potuto svolgere nella tarda mattinata, ho cercato di mettere in evidenza al sottosegretario, al ministro e al presidente dell'ENEL come la questione di Montalto di Castro sia estremamente delicata, sia sul piano della sicurezza e della salute dei cittadini, per le scelte che sono state assunte, sia ovviamente su quello tecnologico generale.

In altre parole, in merito alla questione dell'urgenza si intrecciano problemi di forma, legislativi e di contenuto. Non è possibile distinguere i vari punti in una materia così delicata e così seria. Ritengo che il problema energetico in Italia oggi sia appunto serissimo; abbiamo bisogno di seguire una politica energetica autonoma che ci consenta di dipendere meno dalle esportazioni e, nello stesso tempo, di tener conto dell'ambiente e della salute dei cittadini, per non ritrovarci in un nucleare-bis. Per tali motivi penso che queste decisioni vadano meditate.

Non sono per niente d'accordo con quelli che vorrei definire addirittura colpi di mano nei confronti della politica energetica italiana. La situazione della popolazione di Montalto di Castro è estremamente delicata. Questa gente ha avuto sulla testa la spada di Damocle del nu-

ciare praticamente per due decenni. Ricordo ancora quando nel 1967 (21 anni fa), di ritorno da una esperienza americana, andai a parlare per la prima volta a sette persone a Montalto di Castro, evidenziando la battaglia che avevamo fatto negli Stati Uniti per la chiusura della centrale di Bodega, vicino San Francisco, che aveva il difetto — come Montalto di Castro — di trovarsi vicina ai centri abitati.

Da allora sono passati 21 anni e la gente di Montalto di Castro è cresciuta: da quelle prime sette persone siamo arrivati in seguito (i colleghi Mattioli e Scalia lo ricorderanno) a svolgere dibattiti con migliaia di persone. Abbiamo parlato in consiglio comunale ed abbiamo cominciato a sollevare problemi di sicurezza, di tecnologia, di energie alternative, di salute dei cittadini. Bene, oggi finalmente si esce dal nucleare, non certo per volontà del Governo o per la politica del ministro Battaglia: si esce dal nucleare perché la gente ha detto un «no» chiaro e preciso mediante il referendum.

A questo punto, fortunatamente, per Montalto di Castro si prospetta una soluzione alternativa, che prevede olio combustibile e metano. Ma ieri in Commissione abbiamo avuto modo di parlare anche di questo, ed abbiamo visto che le due soluzioni non sono per niente equivalenti. Abbiamo discusso di asfalteidi, di radicali liberi, del rischio di cancro che gli attuali tipi di olii combustibili implicano, del problema dell'«effetto serra», che è quello centrale e che il ministro Ruffolo ha definito, scrivendo la prefazione al Rapporto internazionale delle Nazioni unite, come il problema più grave che interessa il pianeta, come la bomba a tempo innescata più pericolosa per le future generazioni.

Questi elementi non possono essere strozzati in un decreto-legge deciso nel giro di diciotto ore, da ieri alle 14 a questa mattina. Non vedo l'urgenza né la necessità di approvare il decreto-legge al nostro esame. La situazione del parco elettrico italiano, infatti, è sicuramente tranquilla: continuiamo ad importare energia che soddisfa anche le richieste più corpose.

Conosciamo bene, ormai, la storia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

dell'ENEL, che nel passato gonfiava le richieste e prevedeva che si sarebbe rimasti al buio il giorno seguente, procedendo addirittura a *black-out* programmati. Questa storia ormai l'ha imparata a memoria anche la gente comune. Sappiamo che l'urgenza non esiste.

Quello di cui il paese ha bisogno, se vuol essere davvero all'altezza dell'innovazione tecnologica e all'avanguardia scientifica, è una seria politica energetica, che non si realizza con i colpi di mano, con i decreti, ma discutendo qui il piano energetico nazionale, istituendo in Commissione un comitato con la partecipazione di tutti i gruppi che studi i problemi dal punto di vista ambientale, da quello della salute e da quello delle rese energetiche.

Voglio citare soltanto un dato per tutti: sia il metano che l'olio combustibile emettono anidride carbonica, ma la produzione di anidride carbonica del metano è di almeno del 30 per cento (in alcuni casi del 50 per cento) inferiore alla produzione di anidride carbonica dell'olio combustibile. Quindi, ai fini dell'«effetto serra» il discorso è completamente diverso.

Ho parlato molte volte con il ministro Ruffolo di questi argomenti; conosco la sua sensibilità e so che molte volte ha riconosciuto i pericoli esistenti. Come si può, allora, elaborare un decreto sulla base di una frettolosissima proposta dell'ENEL senza sapere quanto olio combustibile, quanto metano verranno utilizzati e come, quali siano gli studi di valutazione di impatto ambientale?

In altre parole, veramente richiamo tutti i componenti del Parlamento a una responsabilità scientifica, in questo caso, oltre che etica. Non agiamo in maniera affrettata; non ci incanaliamo per l'ennesima volta in un vicolo cieco per la nostra politica energetica. Cerchiamo con serenità di dibattere nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, tutto lo spettro del piano energetico nazionale. Fra l'altro è folle considerare la situazione di Montalto di Castro avulsa dal resto della politica energetica nazionale e predisporre una centrale da 3.300 megawatt, cioè una vera cattedrale nel deserto, un vero mostro, che

sputerebbe nell'ambiente grandi quantità di cancerogeni, di anidride carbonica che crea l'effetto serra, di ossidi di zolfo e di azoto, che continuano ad aumentare le nostre piogge acide...

PRESIDENTE. Onorevole Tiezzi, mi consenta un'osservazione di metodo. In questa fase del dibattito ci stiamo occupando dell'esistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge al nostro esame. Vorrei pregarla di attenersi al tema che stiamo trattando.

ENZO TIEZZI. Presidente, lei ha perfettamente ragione, ma è molto difficile per chi, come me, fa lo scienziato e non il politico riuscire a separare i problemi di contenuto, di scienza, da quelli formali e costituzionali. Anzi, ritengo che proprio tali tematiche dovrebbero dettarci prudenza e responsabilità.

Concludo attenendomi al tema trattato, come lei mi ha richiesto. Intendo rivolgere un appello: a mio giudizio non sussistono assolutamente i requisiti di necessità e urgenza nel decreto-legge al nostro esame, che ritengo anzi estremamente pericoloso, perché potrebbe costituire un presupposto che non ci farebbe affrontare con serenità la discussione sul piano energetico nazionale. Non vedo la necessità per l'Italia di risolvere un problema in diciotto ore. Abbiamo aspettato tutta l'estate — avremmo potuto magari parlarne a luglio, perché no? — e ora, improvvisamente, si scopre che in diciotto ore dobbiamo decidere.

Per questa ragione il gruppo della sinistra indipendente voterà contro la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza del decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 324 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3103.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	312
Voti contrari	73

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Andreis Sergio
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio

Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benedikter Johann
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Bruzzani Riccardo
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calderisi Giuseppe
 Camber Giulio
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicostra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco

Sacconi Maurizio
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa

Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Susi Domenico

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zolla Michele
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
 Bianchi Fortunato
 Boselli Milvia
 Bulleri Luigi
 Cerutti Giuseppe
 Cima Laura
 D'Addario Amedeo
 Del Pennino Antonio
 Diaz Annalisa
 Facchiano Ferdinando
 Ferrarini Giulio
 Foschi Franco
 Gelli Bianca
 Gelpi Luciano
 Lauricella Angelo
 Mancini Vincenzo
 Manzolini Giovanni
 Marri Germano
 Martino Guido
 Matarrese Antonio
 Mazza Dino
 Migliasso Teresa
 Pallanti Novello
 Poli Bortone Adriana
 Rais Francesco
 Ravasio Renato
 Rocelli Gian Franco
 Romani Daniela
 Ronchi Edoardo
 Rossi Alberto
 Samà Francesco
 Santoro Italo
 Sanza Angelo Maria
 Sapienza Orazio
 Sapio Francesco
 Scovacricchi Martino
 Seppia Mauro

Sorice Vincenzo
 Tremaglia Mirko
 Umidi Sala Neide Maria
 Visco Vincenzo

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione (3102).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 323 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3102.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la VII Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Portatadino ha facoltà di svolgere la sua relazione.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il contratto del personale della scuola statale, definito la scorsa primavera e recepito con il decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 1988, n. 399, costituisce una premessa indispensabile e fondamentale per ogni ipotesi di sviluppo qualitativo della scuola italiana.

Nell'ambito della materia contrattuale, il Governo ha operato per ottenere spazi di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

flessibilità e occasioni di riconoscimento professionale per il personale della scuola allo scopo di valorizzare la risorsa umana per quello che è: pietra angolare su cui si basa l'attività educativa.

Rilevantissimo, a questo proposito, è lo sforzo finanziario conseguente all'obiettivo indicato: per il triennio di validità del contratto (cioè per gli anni 1988-1990) esso ammonta a 11 mila 281 miliardi.

Non è oggi necessario ripercorrere l'itinerario operativo del contratto, tenendo conto che il tema scuola, nei suoi aspetti qualitativi, è stato recentemente ed ampiamente trattato proprio da questo ramo del Parlamento con un dibattito in aula conclusosi con l'approvazione di una mozione ampia ed impegnativa.

Tuttavia il decreto di finanziamento del contratto del personale della scuola, oggi al nostro esame, non si presenta alla nostra attenzione semplicemente come un atto dovuto o come un'operazione contabile. Il Parlamento è chiamato da una parte ad approvare nuove e maggiori entrate, dall'altra ad utilizzare alcune ipotesi prospettate dal contratto, ed in esso definite, per realizzare significative economie di spesa.

Le maggiori entrate ammontano, per il 1988, a 976 miliardi, dei quali 299 derivanti dallo stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro («Provvidenze in favore del personale della scuola»), e 677 miliardi come quota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 303.

Per il 1989 le maggiori entrate necessarie ammontano a lire 4.700 miliardi, dei quali 485 derivanti dal citato accantonamento sul fondo globale del tesoro, 3.711 dall'applicazione del decreto-legge n. 303 e 504 dall'articolo 1, comma 9, della legge finanziaria del 1988.

Per il 1990 sono utilizzati i medesimi capitoli per un ammontare, nell'ordine, di 482, 4043 e 776 miliardi rispettivamente, nonché di 114 miliardi derivanti dall'accantonamento «Disposizioni finanziarie per i comuni e le province». Per un importo di 190 miliardi la Commissione, con un

emendamento, ha disposto la sostituzione dell'originario accantonamento («Misure di sostegno delle associazioni ed istituzioni senza scopo di lucro che perseguono finalità di interesse collettivo») con un altro accantonamento, pure facente parte del medesimo fondo globale, iscritto nel capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

La parte da finanziare, mediante economie, sui capitoli del Ministero della pubblica istruzione rimane perciò di lire 337 miliardi per il 1989 e di lire 913 miliardi per il 1990. A ciò mirano gli articoli del decreto-legge successivi al primo, i cui effetti economici sono ampiamente documentati nella relazione tecnica cui mi riferisco.

A noi, come Parlamento, spetta piuttosto il compito di valutare gli effetti organizzativi ed educativi che potrebbero corrispondere, almeno in molti casi, ad una vera razionalizzazione della struttura, e quindi ad un miglioramento del servizio educativo e culturale, piuttosto che semplicemente alla cosiddetta logica dei tagli o dei sacrifici.

Venendo ai dettagli, mi riferisco in primo luogo all'articolo 2 del provvedimento, che predispone il piano di razionalizzazione didattica, da definirsi entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto-legge. Tale articolo si fonda sull'ipotesi di un nuovo dimensionamento delle unità scolastiche, sulla base di 50 posti di insegnante per ciclo didattico, 12 classi per ciascuna scuola media e 25 classi per le scuole superiori.

A questo punto è necessario chiarire che cosa si intenda per accorpamento; per evitare fraintendimenti, da cui forse qualche collega non è andato esente, preciso che non si sopprimono le scuole, non si sopprimono gli insediamenti fisici; al limite, in conseguenza dell'approvazione dell'articolo 2, non si sopprime nemmeno un posto cattedra; ma sono semplicemente le funzioni di presidenza o direzione didattica e, rispettivamente, di coordinatore amministrativo che vengono accorpate, secondo la logica e i parametri indicati dall'articolo.

Questa fusione di competenze compor-

terebbe, al massimo, la soppressione di 1919 unità di personale direttivo e altrettante di personale amministrativo in funzione di coordinatore; tuttavia la stessa soppressione verrà realizzata gradualmente, nei limiti del naturale *turn over*, previsto nella relazione tecnica, del 3 per cento. I relativi calcoli economici sono effettuati sulla base di questo *turn over* del 3 per cento annuo, e pertanto possono ritenersi assai prudenti.

Il quarto comma dell'articolo 2 del decreto-legge prescrive inoltre che a seguito dell'accorpamento ciascuna classe seconda e terza di scuola media non debba superare i 23 alunni. La Commissione ha ritenuto di aggiungere le parole «di regola».

Inoltre, viene affidata al ministro della pubblica istruzione la definizione annuale dei criteri e il numero massimo e minimo di alunni per classe nella fase di formazione.

L'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame riguarda la riorganizzazione, prevista nel breve periodo, delle cattedre e le economie possibili, soprattutto mediante l'unificazione delle cattedre di educazione tecnica e di educazione fisica, oggi suddivise per gruppi, per squadre o per sesso: a partire dall'entrata in vigore dell'articolo 3, l'unica suddivisione sarà quella per classi.

Anche in questo caso gli effetti economici sono quelli che derivano dalle conseguenze indotte dal blocco del *turn over* e dalla riduzione delle supplenze, comprese anche quelle di materie differenti, nel limite di 10 giorni.

La Commissione cultura si è posta, altresì, il problema di come possano subentrare, di fronte a sicure economie, questioni organizzative e politiche di una certa portata. Credo che sia necessario, da parte mia, riferire i problemi che si sono presentati.

Per quanto riguarda l'accorpamento delle cattedre di educazione fisica, si verifica la chiusura dello sbocco occupazionale ai diplomati dell'ISEF per alcuni anni a venire. In questo caso, tuttavia, vi è la previsione di un ampliamento, ancora in

corso, dell'insegnamento nelle scuole medie superiori; un trasferimento dall'uno all'altro grado della scuola renderà quindi probabilmente possibile un rapido assorbimento dei soprannumerari.

Per quanto riguarda gli insegnanti di educazione tecnica, l'eccedenza è invece piuttosto notevole e, in questo caso, non si potrà far conto sul *turn over* per un reimpiego rapido e professionalmente dignitoso. A questo proposito ci si deve collegare alle norme successive dell'articolo 3 e all'articolo 5. La norma successiva dell'articolo 3 presuppone che l'accorpamento sia immediato e che gli insegnanti esuberanti restino a disposizione per le supplenze. Non vi è quindi alcuna forma di gradualità nell'assorbimento in questione.

Per quanto stabilito nell'articolo 5, la maggior parte del personale in sovrannumero, proveniente dalla posizione di insegnante di educazione tecnica, può correttamente adattarsi alla funzione di operatore tecnologico; più difficilmente, invece, può adeguarsi a quella di coordinatore dei servizi di biblioteca e, ancor più difficilmente, a quella di operatore psico-pedagogico. In questo senso, formulo l'auspicio che il Governo, oltre a concordare le varie ipotesi di reimpiego con le organizzazioni sindacali, provveda ad informare delle stesse il Parlamento nel momento in cui verrà predisposto un piano.

Di particolare rilievo per gli effetti economici indotti è l'articolo 7, relativo alle supplenze del personale amministrativo tecnico ed ausiliario. Questo articolo riduce la possibilità di conferimento delle supplenze a tale personale, realizzando così risparmi consistenti, appunto in conseguenza di oneri molto minori per compensi straordinari.

L'articolo 8 è piuttosto importante in quanto risulta applicativo del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13 (secondo le modalità per altro già previste dal decreto del Presidente del Consiglio 5 agosto 1988, n. 325). Tale articolo concerne l'applicazione di quella parte del contratto relativa alla mobilità;

esso produce risparmi non quantificabili in sede di previsione, che pertanto sono esclusi dal computo delle economie previste, ma che risulteranno certamente assai rilevanti in sede di consuntivo.

La Commissione ha anche preso in considerazione il problema della mobilità riguardante il personale precario. Al riguardo, sussiste ancora qualche dubbio che sarà necessario chiarire successivamente, in sede di Comitato dei nove. Anzi, informo fin da adesso i colleghi che ne è prevista la convocazione al termine dei lavori di questa mattina.

In base a tali considerazioni, sollecito l'approvazione del decreto-legge in esame da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GIOVANNI GALLONI, Ministro della pubblica istruzione. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per sottolineare il significato del decreto-legge in esame, che consente l'applicazione immediata del contratto relativo ai dipendenti della scuola. Si tratta di un contratto che si è potuto concludere proprio grazie alla copertura finanziaria assicurata da questo decreto-legge.

Non intendo entrare nel merito e nel dettaglio delle singole voci di finanziamento del contratto; mi limiterò semplicemente ad accennare ad alcuni aspetti che si riferiscono al cosiddetto autofinanziamento della scuola. Più di mille miliardi derivano, infatti, da una efficace politica della scure che, anche se dolorosa, ha consentito e consente di far fronte al contratto in questione. Si tratta certamente di provvedimenti dolorosi, nonché di problemi sui quali ci soffermeremo nuovamente quando discuteremo alcuni degli emendamenti presentati.

Faccio, però, presente fin da questo momento che non posso accettare alcun emendamento che alteri la copertura di spesa, in quanto verrebbe così rimessa in discussione l'intera copertura finanziaria del contratto. Da questo punto di vista, la

posizione del Governo è, pur con rincrescimento, estremamente rigida. Voi comprenderete, colleghi, che il contratto è stato approvato e poi registrato dalla Corte dei conti sulla base delle previsioni di risparmio di cui ho detto; se esse fossero modificate, l'intera impalcatura del contratto della scuola potrebbe essere messa in discussione.

Questa è la ragione per la quale preannuncio già ora che il Governo, se potrà accogliere e sollecitare tutti gli emendamenti migliorativi, non potrà accettare quelli che alterino il quadro delineato e l'impegno a recuperare oltre mille miliardi attraverso misure di economia nella scuola.

Certo, alcuni dei tagli previsti, pur essendo duri, sono in relazione alle prossime successive riforme. Se noi pensiamo alla riforma che si prospetta sull'autonomia della scuola e all'esigenza di dare ad ogni unità scolastica un'autonomia non solo teorica, ma anche concreta, attraverso il riconoscimento della personalità giuridica, ne deriva come conseguenza, nella stessa prospettiva, la necessità di avere delle unità scolastiche di una certa consistenza. Questo obiettivo corrisponde a quello finanziario di ricondurre le unità scolastiche ad una notevole consistenza, pur tenendo conto che vi potranno essere situazioni eccezionali che dovremo fronteggiare per garantire in ogni caso il servizio scolastico. Quando questa riduzione, non delle scuole, ma dell'organizzazione dei circoli didattici e delle presidenze delle scuole, dovesse in qualche modo compromettere il servizio (e ciò andrà valutato caso per caso) probabilmente qualche deroga sarà ammissibile, ma non credo di poter accogliere deroghe in linea di principio e di tipo legislativo.

Ci sono anche altri aspetti interessanti nella riorganizzazione delle cattedre, soprattutto per quanto riguarda l'educazione fisica. È stato accolto il principio dell'unico insegnante di educazione fisica per classe, anche quando si tratta di classe mista. Tale misura, soprattutto per quanto riguarda le scuole medie, giunge al termine di larghissime sperimentazioni che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

hanno dimostrato come non solo ciò sia possibile senza inconvenienti, ma come addirittura sia estremamente utile mantenere l'unità della classe durante l'insegnamento dell'educazione fisica.

Anche per quanto riguarda l'educazione tecnica, si supera una vecchia anomalia; si provvederà in seguito al recupero del personale che risulterà esuberante.

Vi è un punto sul quale i fatti nuovi relativi alla mobilità ci inducono ad una riflessione ulteriore. Vi sono, infatti, elementi nuovi intervenuti subito dopo l'emanazione del decreto-legge. Mi riferisco all'applicazione del decreto-legge sul precariato che non ha consentito in numerose province, non solo del Nord ma anche del Centro, la copertura di tutti i posti disponibili. Mi riservo di fornire alla Camera i dati consuntivi relativi all'apertura dell'anno scolastico da cui risulterà il numero di posti che non sono stati ricoperti, cifra che penso superi notevolmente gli 8-10 mila posti. Ciò crea per il futuro un pericolo di riproduzione del fenomeno del precariato perché questi 8-10 mila posti dovranno essere ricoperti con supplenti annuali, con il rischio che il fenomeno si perpetui.

Se in sede di esame degli articoli il Comitato dei nove presenterà emendamenti tendenti a superare tale situazione di difficoltà, trasformando le graduatorie provinciali in graduatorie nazionali e d'altra parte ammettendo successivamente la possibilità di bandire concorsi a livello non più nazionale ma provinciale (nelle province dove si verificheranno queste carenze) noi potremo fronteggiare il fenomeno dell'espandersi del precariato che altrimenti sarebbe inevitabile visti i dati relativi a questi giorni di apertura dell'anno scolastico.

Queste sono alcune modifiche che riterrai utili per eliminare tutte le forme e le cause del precariato e per riportare il maggior ordine possibile nella scuola, facendo coincidere i posti di ruolo con quelli effettivamente occorrenti e cioè giungendo, nei limiti del possibile, a far coincidere il cosiddetto organico di diritto con l'organico di fatto.

Svolte queste argomentazioni, mi rimetto all'Assemblea, sollecitando anch'io, come ha già fatto il relatore, l'approvazione del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il dibattito proseguirà alla ripresa pomeridiana della seduta. Sospendo la seduta sino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,15,
è ripresa alle 15,40.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi, Campagnoli, Sanese e Senaldi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della X Commissione permanente (Attività produttive), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

BIANCHINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 253, concernente la disciplina della professione di mediatore» (519).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3102.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, comunico che la Presidenza, ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento, ritiene inammissibile, in quanto non strettamente attinente alla materia disciplinata dal decreto-legge, l'articolo aggiuntivo 8.02 della Commissione concernente la trasformazione in ruoli provinciali dei ruoli del personale docente, la disciplina dei concorsi ed il tra-

sferimento ai consigli scolastici provinciali di alcune competenze esercitate dal consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola per il triennio 1988-1990 e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, comma 2, lettera b), n. 1:

le parole «Misure di sostegno delle associazioni ed istituzioni senza scopo di lucro che perseguono finalità di interesse collettivo» sono sostituite con le parole «Proroga della fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio».

All'articolo 2, comma 4:

le parole «con più di 23 alunni» sono sostituite con le parole «con un numero di alunni di regola non superiore a 23».

All'articolo 3 aggiungere il seguente comma:

5. Per le cattedre per le quali non si sia potuto provvedere alla revisione di cui al comma 1 si applica quanto disposto dall'articolo 14, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399, per il completamento dell'orario di insegnamento. Le relative modalità sono stabilite con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo modificato dalla

Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Piano di razionalizzazione della rete scolastica).

«1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il ministro della pubblica istruzione definisce un piano di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche.

2. Il piano dovrà tener conto, per ciascuna provincia, del numero degli alunni frequentanti i vari gradi e ordini di scuola, delle sue prevedibili variazioni in relazione all'evoluzione demografica in atto nell'ambito territoriale considerato, nonché delle specifiche esigenze socio-economiche in esso esistenti.

3. A partire dall'anno scolastico 1989-1990, si dovrà procedere ad un graduale ridimensionamento delle unità scolastiche sulla base dei seguenti parametri: almeno 50 posti di insegnamento, ivi compresi quelli relativi alle sezioni di scuola materna, per i circoli didattici; almeno 12 classi per le scuole medie; almeno 25 classi per gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte. Il ridimensionamento dovrà essere effettuato senza pregiudicare l'erogazione del servizio nel territorio.

4. A partire dall'anno scolastico 1989-1990, le classi successive a quelle iniziali delle scuole medie statali sono accorpate, in modo peraltro da non costituire classi con più di 23 alunni. Resta fermo il limite numerico previsto dall'articolo 7, comma terzo, della legge 4 agosto 1977, n. 517. Con decreto del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro del tesoro, sono determinati annualmente i criteri per la formazione delle classi delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado e stabilito il numero massimo e minimo di alunni per classe.

5. Il piano di razionalizzazione dovrà prevedere le fusioni e le soppressioni necessarie di unità scolastiche, determinandone modalità e tempi sulla base delle pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

visioni sulle cessazioni dal servizio del personale scolastico interessato.

6. Il piano è approvato con decreto del ministro della pubblica istruzione.

7. Il piano di razionalizzazione di cui al presente articolo è aggiornato annualmente tenendo conto dei mutamenti intervenuti».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

Rallo, Poli Bortone.

Al comma 3, dopo le parole: unità scolastiche aggiungere le seguenti: ubicate in comuni con almeno 15 mila residenti e/o in distretti scolastici con una densità superiore ai 150 abitanti per chilometro quadrato.

2. 2.

Savino, Viti, Soave, Carelli, Buonocore, Bassanini, Cafarelli.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Signor Presidente, con il mio intervento farò riferimento, oltre che agli emendamenti all'articolo 2, anche a quelli miranti alla soppressione di altri articoli del decreto, di cui primo firmatario è il collega Rallo, che sono identici ad altri emendamenti da noi presentati in Commissione.

Il gruppo comunista voterà a favore di tali emendamenti. Infatti, intendiamo rimarcare la nostra contrarietà sul modo di legiferare sostanziato dal decreto in esame. Quest'ultimo avrebbe dovuto farsi carico della copertura finanziaria degli oneri derivanti dalla stipula del contratto.

Con esso, invece, si introducono disposizioni definite di «razionalizzazione del sistema scolastico» mentre invece esse sono profondamente innovatrici del sistema medesimo. Tali disposizioni, che non attengono alla materia disciplinata dal decreto, a nostro avviso avrebbero potuto e dovuto essere oggetto di disegni di legge ordinari, che a loro volta avrebbero dovuto essere presentati non solo dopo un confronto con le parti sociali (confronto peraltro molto travagliato prima della firma del contratto e che vede già oggi, proprio in ragione della definizione non concordata con i sindacati autonomi e non delle disposizioni di cui si discute, l'aprirsi di fatto di una prima «ferita» del patto siglato), ma anche dopo il necessario confronto in Parlamento.

Ieri in Commissione il sottosegretario Melillo ha obiettato, rispondendo alle nostre argomentazioni, che con gli articoli dei quali noi chiedevamo la soppressione — cioè gli articoli 2, 5, 6, 7 e 8 — si ricava un finanziamento, sia pure parziale, del monte previsto per la copertura del contratto. Noi abbiamo controobbiettato, e controobbiettiamo adesso in quest'aula, che tale deduzione era speciosa. Infatti, se leggiamo il terzo comma dell'articolo 1, possiamo constatare che soltanto 337 miliardi per l'anno 1989 sono coperti dagli articoli 2, 3, 6 e 7 del decreto.

La somma di 337 miliardi di lire avrebbe potuto essere prevista nei punti 2 e 3 dell'articolo 1 del decreto-legge ed il Parlamento nel corso del 1989 avrebbe avuto la possibilità di meglio ponderare quegli elementi di razionalizzazione e di riorganizzazione del sistema necessari per un finanziamento diretto del contratto stesso.

Pertanto, ritenendo infondata l'obiezione del Governo, continuiamo a sostenere la necessità di sopprimere tali articoli; a seguito di tale soppressione avremmo un decreto-legge ridotto all'essenziale, con un articolo 1, emendato, in grado di coprire interamente la spesa immediata prevista dal contratto. Avremmo inoltre la possibilità di intervenire con più ponderata riflessione sugli elementi di ra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

zionalizzazione del sistema che il decreto-legge — andando oltre, a nostro parere, i limiti specifici che al decreto stesso sono imposti dalla legge — ha invece disinvoltamente affrontato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, per far risparmiare tempo all'Assemblea nel corso del mio intervento farò riferimento a tutti gli emendamenti presentati e al decreto-legge in generale.

Secondo le dichiarazioni dello stesso ministro il decreto-legge di cui ci stiamo occupando consentirebbe l'immediata applicazione del contratto; affermazione incauta, perché tale applicazione immediata non si è verificata. Infatti, è trascorso già qualche mese e alla fine di settembre abbiamo solo vaghe promesse per un conguaglio entro ottobre, senza alcun accenno al problema degli arretrati. Fino a questo momento il personale della scuola non ha ricevuto nulla e si va avanti soltanto sulla base di promesse. Si tratta di un contratto di lavoro ottenuto dopo aspre polemiche, che ancora non è stato applicato.

Denuncio in aula tale stato di cose, che non può trovare alcuna giustificazione e che, anzi, è ancor più grave se pensiamo al modo in cui è stato presentato il decreto-legge di cui ci stiamo occupando.

Il collega Soave nel suo intervento ha parlato di commistione di temi e di argomenti; a tale proposito desidero sottolineare che la Presidenza ha dichiarato inammissibile l'articolo aggiuntivo 8.02, presentato a nome della Commissione e con l'accordo del Governo, proprio perché la commistione è tale da superare qualsiasi limite di accettabilità.

Ma non è soltanto di questo che desidero parlare. La commistione di materie è ormai normale nei decreti-legge, perché il Governo inserisce in essi i temi più disparati, andando contro lo spirito di questo strumento legislativo, che deve rispondere a requisiti di straordinarietà ed urgenza.

In questo caso si arriva addirittura

all'ipocrisia: l'articolo 2 del provvedimento reca infatti il titolo: «Piano di razionalizzazione della rete scolastica». E il ministro ha chiarito ai non addetti ai lavori che il termine «razionalizzazione» si deve intendere come tendenza al risparmio, ai tagli. Il ministro lo ha spiegato fin troppo chiaramente. Ma allora lo si poteva affermare esplicitamente nel titolo, secondo un criterio che sarebbe stato più accettabile da parte delle diverse forze politiche e dell'opinione pubblica!

Il terzo comma dell'articolo 2 prevede infatti un graduale ridimensionamento delle unità scolastiche, sulla base di parametri fissati in almeno 50 posti di insegnamento (ivi compresi quelli relativi alle sezioni della scuola materna), in almeno 12 classi per le scuole medie e in almeno 25 classi per gli istituti e le scuole di istruzione secondaria superiore.

Tutto ciò accade mentre il ministro va strombazzando a destra e a manca di essere presentatore di un disegno di legge che dovrebbe accrescere l'autonomia amministrativa delle varie sezioni scolastiche. Ebbene, mentre da un lato si dice di voler portare avanti tale provvedimento, dall'altro si soffoca e si coarta l'autonomia già esistente, mettendo in luce una chiara e netta contraddizione.

Il quarto comma dell'articolo 2 recita inoltre: «...le classi successive a quelle iniziali delle scuole medie statali sono accorpate, in modo peraltro da non costituire classi con più di 23 alunni». Occorre osservare che tale disposizione, che sembra essere garantista di un normale andamento didattico, vanifica essa stessa il limite di 23 alunni per classe, prevedendo, nella sua parte finale che «sono determinati annualmente i criteri per la formazione delle classi delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado». Si aggiunga che il settimo comma dello stesso articolo recita: «Il piano di razionalizzazione» — altra ipocrisia! — «di cui al presente articolo è aggiornato annualmente...».

Il Governo ed il relatore hanno replicato a queste osservazioni proponendo una modificazione secondo cui la stesura definitiva del quarto comma dell'articolo 2 risul-

terebbe la seguente: «Le classi successive a quelle iniziali delle scuole medie statali sono accorpate, in modo peraltro da non costituire classi con un numero di alunni di regola non superiore a 23». Ciò però vanifica totalmente lo spirito e la sostanza del comma in questione, perché, se da una parte il testo sembra venire incontro alla esigenza didattica di non superare il numero di 23 alunni per classe, dall'altra la locuzione «di regola» può essere intesa sia in senso estensivo che restrittivo.

L'interpretazione restrittiva ci troverebbe pienamente consenzienti; quella estensiva nettamente contrari. Abbiamo quindi proposto la soppressione dell'articolo 2 del decreto-legge.

Concordiamo inoltre con l'emendamento Mensorio 3.1 soppressivo dei commi 2 e 4 dell'articolo 3 del decreto.

Colgo l'occasione per pregare la Presidenza di tener conto che il secondo comma dell'articolo 3, che nella sua parte finale recita: «...il relativo insegnamento sia impartito per classi e non per gruppi e, rispettivamente, per squadre e per sesso», stando alla lingua italiana sembrerebbe significare che l'insegnamento deve essere impartito non per gruppi, ma per classi e, rispettivamente, per squadre e per sesso. Non è evidentemente questo il significato che Governo e relatore volevano attribuire alla norma; in sostanza, l'espressione «e, rispettivamente, per squadre e per sesso» dovrebbe essere intesa in senso negativo, e cioè «non per squadre e non per sesso». L'espressione quindi, se non è decisamente sbagliata, dà quanto meno adito a qualche dubbio interpretativo; occorre pertanto che la Presidenza individui una stesura del comma che in lingua italiana sia accettabile e comprensibile.

L'articolo 5 contiene disposizioni che sono quanto di più assurdo si possa immaginare, perché in esso si chiede al personale docente di fungere da coordinatore dei servizi di biblioteca e dei servizi di orientamento scolastico, cioè di svolgere funzioni che normalmente tale personale assolve assieme a quelle didattiche; qui sembrerebbe invece che lo debba fare in via alternativa, tant'è vero che al comma 3

l'estensore del decreto-legge si preoccupa di conservare per costoro lo stato di docente e di aggiungere che essi «hanno titolo al conseguente trattamento economico e giuridico». Il che dimostra con somma evidenza l'assurdità della proposta contenuta nei commi precedenti.

La stessa considerazione vale per l'articolo 6, che prevede la graduale soppressione dei convitti nazionali, dei convitti annessi agli istituti tecnici professionali e degli educandati femminili dello Stato che accolgano meno di 30 convittori e semi-convittori. Non vedo quale grande risparmio lo Stato possa ricavare da una simile norma, mentre risulta evidente la gravità della norma stessa, se teniamo conto che alcuni di questi istituti costituiscono l'unica forma di istituzione educativa nazionale.

Nell'articolo 7 si sanziona che per il coordinatore amministrativo delle scuole l'assenza non dà luogo a supplenza se sia di durata superiore a venti giorni. In linea di massima potremmo riconoscere una certa validità a questa disposizione, ma va tenuto presente che al comma 2 dello stesso articolo si prescrive che, allorché si tratta del restante personale amministrativo, si dà luogo alla nomina del supplente soltanto «per assenze di durata superiore a trenta giorni» e quando si verifichi «riduzione delle corrispondenti unità di personale in servizio oltre il 50 per cento». Si afferma quindi che, se in un ufficio di segreteria vi sono due impiegati amministrativi e uno dei due si ammala per un periodo anche superiore ai trenta giorni, non è possibile nominare un supplente e l'impiegato rimasto deve farsi carico di tutto il lavoro. Fortunatamente è stato previsto che alla sostituzione si possa procedere nel caso che vi sia un solo impiegato amministrativo in servizio; in caso contrario, evidentemente, si sarebbe dovuto chiudere l'ufficio amministrativo, cioè la segreteria. La proposta di erogare solo 10 miliardi per il 1989 a favore del personale non docente che esercita tali funzioni è la testimonianza degli enormi risparmi che con questo articolo si intendono conseguire.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

L'articolo 8, che concerne la mobilità intercompartimentale, consente che il personale, una volta presentata la relativa domanda, sia trasferito nell'ambito di uffici della stessa amministrazione o anche di amministrazioni diverse. Non siamo affatto d'accordo, e perciò ne abbiamo chiesto la soppressione, con quanto disposto dal quarto comma dell'articolo in questione, perché in esso si afferma: «Dopo l'espletamento delle procedure di cui ai commi 1, 2 e 3, i trasferimenti per il personale soprannumerario saranno disposti d'ufficio». Ciò significa che chi ha acquisito da anni una titolarità la perderebbe in seguito ad un semplice atto di imperio da parte del ministro, che si troverebbe, secondo questa norma, nella condizione di trasferire l'interessato centinaia o migliaia di chilometri lontano dalla sede nella quale ha prestato fino a quel momento servizio.

Vi è un ultimo argomento che mi sembra doveroso trattare, ed è quello che riguarda l'articolo aggiuntivo 8.01 della Commissione, che concerne le graduatorie nazionali per la nomina del personale precario.

PRESIDENTE. Onorevole Rallo, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIROLAMO RALLO. Concludo subito il mio intervento. Faccio presente che sto intervenendo su tutti gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

PRESIDENTE. Le ricordo, però, che il regolamento prescrive che non si possa intervenire per più di quindici minuti su ciascun articolo di un decreto-legge.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, terrò conto anche di questo.

Il ministro ha voluto garantire a quanti accettano di fruire della graduatoria nazionale la possibilità di essere nominati nella provincia di provenienza. Egli ha sostenuto questo in Commissione ma non mi pare che il testo che è stato presentato

dia quelle garanzie cui il ministro aveva fatto riferimento.

Nel concludere, vorrei far presente che il decreto-legge n. 323 ci pone in una situazione di grave imbarazzo. Rinunciando alla dichiarazione di voto finale sul disegno di legge di conversione, annuncio fin da ora che il gruppo del MSI-destra nazionale, pur ritenendo di dover votare contro tale provvedimento, non può votare contro un contratto di lavoro che prevede notevoli miglioramenti per il personale della scuola (ed è questa la sostanziale forma di ricatto cui ha fatto ricorso il Governo); di conseguenza, voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 323, con le ampie riserve che sono state qui illustrate. Sottolinea tuttavia che il Governo non può e non deve presentare, insieme con il recepimento di un contratto di lavoro, anche norme che non hanno niente a che vedere con lo stesso (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervengo per dichiarare il mio voto contrario sugli emendamenti presentati dai colleghi del gruppo comunista e del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non solo all'articolo 2 ma anche agli altri articoli del decreto-legge. Il mio voto contrario nasce dalla consapevolezza che il decreto in questione, nei termini in cui è redatto, presenta un intimo collegamento, non solo di carattere economico, tra la sua prima parte, che prevede la copertura delle esigenze finanziarie derivate dalla sottoscrizione del contratto, e gli articoli seguenti. Si tratta di un collegamento che certamente è anche di ordine finanziario, non possiamo nascondere.

Il Governo ha fatto fronte — opportunamente, noi riteniamo — alle richieste del personale insegnante, e ciò comporta un onere non trascurabile. A fronte di questo

onere non trascurabile è giusto prendere in considerazione le eventuali forme di risparmio e valutare in che modo si possa rientrare dalle spese.

L'opposizione in qualche misura contesta questo tipo di *ratio*; ma a mio avviso vi è un'altra *ratio* che sostiene il collegamento tra il primo articolo e quelli seguenti. Se guardiamo il motivo che ha indotto il Governo, con il consenso di un ampio schieramento di forze politiche, a sottoscrivere un contratto sostanzialmente oneroso, ci accorgiamo che si è voluta manifestare la seria volontà di invertire una precisa tendenza da anni presente nella politica scolastica, cioè porre fine ad una politica assistenzialistica di presenza generica e talvolta dequalificata nel mondo dell'istruzione, per passare ad una incentivazione della professionalità e delle strutture, gratificando nel contempo il personale.

A mio avviso gli articoli del decreto-legge successivi al primo svolgono questa funzione. L'azione di riorganizzazione appena iniziata, prevista in tali articoli, si realizza attraverso criteri meno dispendiosi (il che è un bene), più efficienti, ma soprattutto migliori sia per gli addetti ai lavori, sia per i giovani che devono utilizzare il servizio scolastico. Ritengo sia stato un equivoco (troppo perpetrato nel passato) ritenere che fosse un bene per l'alunno avere la scuola sotto casa, quando magari la scuola stessa era composta da pochissimi alunni, si avvaleva di scarsissime attrezzature, nessun interscambio culturale avveniva tra i docenti e nessun aggiornamento continuo si realizzava con le strutture più ampie.

Non avere scuole di ridotte dimensioni costituisce il primo fattore perché i capi di istituto recuperino un'autentica logica di direzione e non di sopravvivenza degli istituti stessi.

Onorevoli colleghi, è possibile pensare a scuole ove vi sia un solo insegnante di matematica perché vi è un solo corso? Che tipo di stimoli, quali contatti con il mondo esterno potrà avere questa scuola? A mio avviso nessuno: né per i docenti che vi lavorano né per il prodotto che va dato ai discenti.

Quando si svolgono dibattiti di questo tipo si fa sempre l'esempio del paesino di montagna con pochi abitanti. In questo caso si cercherà di intervenire adeguatamente, ma dobbiamo tener presente che l'Italia non è composta solo da piccoli paesini di montagna; non possiamo emanare provvedimenti di carattere nazionale in funzione di qualche caso eccezionale. Del resto vi sono innumerevoli forme di intervento per alleviare qualche disagio. In definitiva non è assolutamente vero che la migliore scuola sia quella piccola ubicata possibilmente nel paese ove si vive. Questo discorso vale anche per i docenti. La migliore tradizione della nostra scuola è legata alle graduatorie nazionali, a professori che si spostavano dal nord al sud al fine di creare orizzonti culturali ed aggiornamenti nuovi, stimoli professionali nuovi. Dobbiamo perciò uscire dall'ottica secondo la quale non si penalizzerebbe l'utenza o il personale della scuola creando classi con pochi alunni. Non credo che l'insegnamento ottimale sia quello individualizzato, che rappresenta un fatto particolare. L'insegnamento infatti deve essere rivolto ad una collegialità, ad una classe che abbia un minimo di consistenza. Dobbiamo perciò smetterla con le classi di cinque o sei alunni, come purtroppo in modo generalizzato si è verificato in questi anni, proprio per il bene degli allievi.

Le forme di compresenza o di divisione artificiosa delle classi per impartire lezioni di educazione tecnica (bubbone che ci portiamo avanti da anni) sono state giustamente soppresse. In questo modo l'insegnante di educazione tecnica che crede nella sua professionalità potrà finalmente cimentarsi con un gruppo omogeneo di studenti con i quali misurare la sua capacità professionale.

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione devo dire che il gruppo repubblicano dà una valutazione positiva del decreto-legge in esame. Lo troviamo adeguatamente definito nella prima parte, relativa alla copertura del contratto, riteniamo anche assai positivi gli articoli successivi, che della prima parte sono una conseguenza non solo finanziaria ma anche didattica, pedagogica e formativa.

Per tali ragioni siamo quindi contrari agli emendamenti proposti ed anticipiamo, in modo da non ripeterlo successivamente, la nostra dichiarazione di voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 323.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carelli. Ne ha facoltà.

RODOLFO CARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, nell'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 2, il testo legislativo sottoposto alla nostra approvazione subordina espressamente il ridimensionamento delle unità scolastiche alla condizione di non pregiudicare l'erogazione del servizio nel territorio.

Sotto questo profilo mi rendo perfettamente conto, così come è avvenuto in Commissione, che indicare altri parametri e prevedere una casistica particolare poteva prestarsi a quegli equivoci ed inconvenienti che anche il collega Guglielmo Castagnetti ha sottolineato. È tuttavia un dato di fatto che, soprattutto quando si tratta di servizi di base, essi non possono essere disegnati in maniera indiscriminata per tutto il territorio. Questo è un grosso errore, e mi permetto di farlo rilevare al collega Castagnetti, il quale ha ragione per quanto riguarda la parcellizzazione, che non assicura la qualità del servizio, ma deve anche tener presente che il dimensionamento non è mai legato semplicemente ad un problema appunto di dimensioni del servizio, ma di efficienza dello stesso nell'ambito di un assetto territoriale che va esaminato nelle sue singole parti.

In altre leggi relative a servizi essenziali è contenuta sempre una indicazione che deriva dalla ricognizione regionale. Basterebbe pensare, per esempio, ai distretti scolastici, per i quali la partecipazione è essenziale per rendersi conto delle esigenze della gente.

Io ho acceduto, assieme ad altri colleghi, alla richiesta di non presentare emendamenti allo scopo di restare nell'ambito dello spirito generale del provvedimento e perché non si pensasse ad una volontà di

derogare ad una norma diretta a risparmiare e a cercare di concentrare nonché di massimizzare le risorse. Tuttavia mi permetto di anticipare il contenuto dell'ordine del giorno presentato insieme ad altri colleghi, il quale impegna il Governo a far sì che, nelle aree a bassa intensità abitativa — pensiamo alle aree interne al Mezzogiorno, alle isole, alle comunità montane — là dove i tempi di percorrenza tra sedi che sulla carta dovrebbero essere unificate impediscano l'esercizio del diritto allo studio, e con una qualità che deriva dalla direzione nei confronti del presidio scolastico esistente, sia confermata l'autonomia delle unità scolastiche.

Ciò perché — voglio ribadirlo ai colleghi ed ai rappresentanti del Governo —, soprattutto con riferimento all'istruzione dell'obbligo, la mancanza di una presenza qualificata del servizio non fa altro che incrementare forme di degrado e di abbandono. Spero che il Governo voglia accogliere queste indicazioni che vanno incontro alla necessità di specificare una frase contenuta nel provvedimento altrimenti priva di senso, che si riferisce all'esigenza che non sia pregiudicata l'erogazione del servizio sul territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, onorevole ministro, intendo sottolineare che l'emendamento 2.2 da me presentato, e sottoscritto anche da altri colleghi, non intende provocare aggravii di spesa ma solo distribuire diversamente l'onere relativo, in modo, cioè, che esso gravi maggiormente sulle aree intensamente popolate e in modo minore su quelle meno abitate. Così come non ha l'intenzione di pretendere, come potrebbe equivocarsi, una diffusione antieconomica del servizio scolastico sul territorio, perché il terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame, cui il mio emendamento 2.2 si riferisce, si occupa della direzione didattica, collega Castagnetti, o della presidenza del servizio. Esso tende quindi a razionaliz-

zare, nel senso di sopprimere, la direzione della scuola, non la scuola, con grave nocumento per l'efficienza del servizio stesso se la soppressione medesima riguarda un'area già depressa, economicamente svantaggiata, demograficamente debole. In quelle realtà, infatti, avremo presidi pendolari tra più comuni, per le scuole medie, e tra più distretti o su scala provinciale per le scuole secondarie superiori.

Il problema di una programmazione razionale del servizio scolastico sul territorio va distinto tra servizi di base, dell'obbligo, e servizi secondari superiori. Questi ultimi vanno concertati con le autorità regionali che forniscono i servizi e decidono l'assetto del territorio. Diversamente non vi è una dialettica corretta nella definizione dei processi di programmazione e si continua in questo modo improprio di decidere su materie che sono di competenza di più istituzioni ai tavoli delle trattative sindacali. Si espropriano le popolazioni di un processo di programmazione, che poi costa alla popolazione stessa in termini di servizio. Non è indifferente, infatti, sui servizi, sui trasporti, sull'assetto complessivo di un territorio, la ubicazione delle scuole. Ancora oggi si registra una dicotomia, una divaricazione tra l'istituzione scolastica e l'edificio scolastico, per cui vi sono anche casi di edifici che non coincidono con le istituzioni. Abbiamo la più grande disarticolazione in termini di programmazione e, per altro, un Ministero non in grado di programmare in maniera razionale.

Nel terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge si perpetua una maniera impropria di razionalizzare, senza dati, imponendo una camicia uniforme a un paese che tutti dicono viaggi a più velocità. Ha difficoltà ad entrare nel nostro atteggiamento culturale la convinzione che il paese abbia diritto a trattamenti, a criteri che rispettino la diversità.

Come potremmo tentare — talvolta li poniamo in essere, molto spesso in maniera fallimentare — interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno quando poi approviamo criteri che possono consentire al Governo, anzi invitano il Governo a risparmiare duemila posti, magari sulla presi-

denza del piccolo comune alle falde del Pollino, per il quale poi vorremmo istituire il parco che dovrebbe rivitalizzare l'area?

Non c'è coerenza con l'impegno meridionalistico che questo Governo ha indicato come centrale, prioritario, non c'è coerenza con tutti i discorsi che facciamo per il Mezzogiorno. Si toglie il necessario per puntare molto spesso al superfluo. La storia dell'intervento nel Mezzogiorno è probabilmente la seguente: si offre il superfluo, ma poi l'ente locale deve tentare una saldatura tra il superfluo, l'eccezionale e l'ordinario.

Salvemini raccomandava un servizio scolastico efficiente per contribuire a costruire (meglio, a formare) una classe dirigente meridionale capace di governare lo sviluppo di quelle aree.

Si è pronti a gridare allo scandalo e al degrado sociale nel Mezzogiorno, ma si è molto meno attenti alla necessità di diversificare i criteri e di non risparmiare sul Mezzogiorno.

Concludendo, non è in ballo la spesa, perché si può risparmiare maggiormente sulle aree «forti»; nello stesso comma 3 dell'articolo di cui discutiamo si parla del resto di almeno cinquanta posti di insegnamento, di almeno dodici classi per le scuole medie, di almeno venticinque classi per gli istituti e scuole di istruzione secondaria e superiore. Si può quindi operare una maggiore aggregazione nelle zone intensamente popolate senza recare danno all'efficienza, si può e si deve invece aggregare di meno in quelle deboli, nelle quali (fino a quando non vi sarà un piano razionale che preveda la partecipazione delle popolazioni locali secondo i loro diritti, fino a quando rimarranno diffusi i servizi di base) dovremo assicurare l'efficienza con la presenza dei dirigenti scolastici.

Per tali motivi io mi auguro che si dia un segno di coerenza meridionalistica; inoltre — desidero concludere con una considerazione che mi sembra persino ovvia — se davvero fosse in ballo la spesa, dovremmo sfoitare non le piccole scuole, che sono la trincea della democrazia nelle aree interne svantaggiate, ma i ministeri, che rappre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

sentano momenti di spreco, di oppressione e di disfunzione di tale democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mensorio. Ne ha facoltà.

CARMINE MENSORIO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, come ha già fatto per altri colleghi, mi consenta di parlare anche sugli altri articoli del decreto-legge e, in particolare, sul mio emendamento 3.1. Dirò soltanto poche parole, anche perché il disegno di legge di conversione al nostro esame, sia nelle linee generali sia nei contenuti, corrisponde puntualmente alle esigenze in esso prospettate. Si tratta di un provvedimento legislativo volto da una parte a finanziare il contratto del personale della scuola per il triennio 1988-1990, dall'altra ad evitare sprechi nell'ambito della spesa del comparto scuola, anche attraverso un'articolata razionalizzazione delle strutture.

* Direi quindi che è molto apprezzabile l'impegno del ministro che, in termini prioritari, pensa al miglioramento economico del personale della scuola. Altrettanto apprezzabili sono altresì le disposizioni relative all'individuazione programmata e tempestiva delle variazioni demografiche della popolazione scolastica, nonché delle tecniche predisposte per l'immediato adeguamento delle strutture dell'organico ai mutamenti intervenuti.

Tuttavia, onorevoli colleghi, pur accettando il contenuto dell'articolo 3, relativo alla riorganizzazione delle cattedre, non posso non esprimere una preoccupata riflessione sulla revisione delle cattedre di educazione fisica e di educazione tecnica, così come disposto al comma 2 dell'articolo 3.

Pertanto, la proposta di revisione delle attuali cattedre di educazione fisica e di educazione tecnica, in rapporto alle classi e non ai gruppi degli alunni, non corrisponde, a mio avviso, a motivazioni di carattere didattico, pedagogico e metodologico, ma più propriamente ad esigenze diverse: quelle di ridurre la spesa del Ministero della pubblica istruzione, senza per altro considerare che, in effetti, l'approva-

zione di tale disposto non genera risparmio, ma piuttosto l'aumento di fatto della spesa pubblica corrente.

Certo, il trasferimento del personale in sovrannumero della scuola in altra amministrazione non determina variazioni di spesa; tuttavia, gli eventuali conseguenti aggiornamenti cui verrebbe sottoposto il personale trasferito per essere integrato in modo fattivo nelle nuove funzioni comporterà probabilmente ulteriori onori finanziari. A parte, poi, i gravi disagi che si creerebbero nel settore organizzativo della scuola, nel momento in cui gli operatori scolastici, stabilizzati da un punto di vista professionale e familiare in un determinato territorio, sarebbero costretti ad emigrare in altre zone ed in altre attività.

Onorevoli colleghi, entrando nel merito del provvedimento, credo che nessuno possa disconoscere il fatto che le attività pratiche hanno bisogno di un laboratorio, di una guida e di interventi individualizzati e di verifiche in campo, e certamente la formazione dei gruppi risponde meglio a tali esigenze. Non bisogna dimenticare, parimenti, che il momento formativo, cui si riferisce l'insegnamento dell'educazione tecnica, è delicato e determinante anche per l'orientamento delle scelte professionali degli allievi.

Pertanto, una cattiva conduzione delle attività educative in tale settore può arrecare un danno irreversibile all'orientamento professionale dell'allievo.

A questo punto è superfluo ricordare che la formazione delle cattedre per classi comporta la necessità di adeguare le strutture di laboratorio al raddoppio degli allievi durante le ore di lezione, con conseguenti enormi aggravii della spesa.

Il risultato di tutto ciò è, dunque, che la revisione della cattedra di educazione tecnica diventa quanto mai inopportuna e controproducente, come ancor più inopportuna e controproducente si dimostra la revisione della cattedra di educazione fisica, tesa, per la sua impostazione, non solo alla formazione culturale degli allievi, ma anche allo sviluppo armonico del corpo e della personalità, nel contesto di una perfetta interazione tra soma e psiche.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Di qui la convinzione che l'insegnamento dell'educazione fisica debba essere impartito non ad intere classi, bensì a pochi allievi: soltanto in tal modo si potrebbe ottenere un risultato ottimale sul profitto. Le attività motorie in una palestra con 25 alunni di sesso diverso diventano impraticabili e incoordinabili, stante la precarietà delle strutture, degli attrezzi e dei locali in dotazione alle scuole. L'educazione fisica, in tal caso, potrebbe essere ridotta a mera disciplina teorica, non più idonea a svolgere quel ruolo di fondo finalizzato all'integrazione formativa della personalità dal punto di vista psico-fisico.

Ebbene, onorevoli colleghi, in questo decreto-legge l'articolo 3 prevede al secondo comma che le cattedre di educazione fisica siano promiscue! Questo, certamente, è un fatto del tutto nuovo ed altamente innovativo che non possiamo non condividere, con l'impegno, però, che la classe non superi il tetto dei 15 alunni, perché una platea di 25 alunni renderebbe inefficace un corretto insegnamento dell'educazione fisica, dovendosi corrispondere contestualmente alle esigenze di un insegnamento differenziato per i due sessi, oltre alle esigenze relative ad eventuali portatori di *handicap*.

Questa tesi trova, per altro, conforto anche nelle attuali strutture scolastiche, che non potrebbero nel modo più assoluto consentire un insegnamento funzionale dell'educazione fisica ad una classe di 25 alunni, come previsto dal provvedimento in esame.

Di qui la necessità di una seria, adeguata e razionale programmazione che tenga conto di tutte le esigenze.

Volendo avviarmi alla conclusione non posso dilungarmi ulteriormente; tengo però ad affermare che, al di là di altre motivazioni, la presenza simultanea in palestra di 25 alunni con un solo docente finirà per ridurre inevitabilmente l'educazione fisica a mera attività ginnico-sportiva, con conseguente stravolgimento dei contenuti dei programmi e delle finalità stesse della scuola.

In conclusione, emerge chiaramente, a

mio avviso, che le motivazioni addotte per mantenere il secondo e il quarto comma dell'articolo 3 non reggono: è giusto contenere la spesa pubblica, ma non è giusto privare la scuola, che già si dibatte a fatica tra mille difficoltà per adeguarsi alle innovazioni della moderna società, di validi operatori, aumentando nel contempo le difficoltà di gestione didattica e metodologica.

Pertanto, onorevoli colleghi, desidero concludere preannunciando il mio voto favorevole, con l'auspicio che il presente provvedimento venga rapidamente approvato unitamente all'emendamento 3.1 da me presentato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cordati. Ne ha facoltà.

LUIGIA CORDATI ROSAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo rapidamente per osservare che il tipo di dibattito che si svolge in quest'Assemblea — e che si è svolto precedentemente nel Comitato dei nove — la dice lunga sul carattere che dovrebbe avere e che invece ha il provvedimento al nostro esame.

In realtà si trattava di dare attuazione ad un contratto, certamente con il necessario reperimento di fondi e con le necessarie minime razionalizzazioni, che avrebbero consentito a tale contratto di essere attuato. Ma che cosa è accaduto? Noi vediamo che l'attenzione viene realmente concentrata sul modo in cui si possono ridurre, per esempio, le unità scolastiche ed attuare il contratto senza determinare un aggravio per lo Stato. In realtà, se prendiamo in considerazione il contenuto di questo provvedimento legislativo, ci accorgiamo che si va ben al di là: quanto ho rilevato si sarebbe potuto realizzare con l'articolo 1 o, al massimo, sia con l'articolo 1 che con l'articolo 2 (in questo decreto-legge però non vi sono solo due articoli, ma molti altri).

Vi è, per esempio, l'articolo 3, nel quale si parla di riorganizzazione delle cattedre, stabilendo il principio (previsto dal quarto comma) di utilizzare il personale soprannumerario anche per le supplenze, in sosti-

tuzione dei docenti, e al di là di qualsiasi riorganizzazione didattica delle scuole. Si parla, inoltre, di individuazione di attività relative alla funzione docente della scuola: in questo caso vengono addirittura inventate nuove figure all'interno della scuola stessa, in barba a qualsiasi autonomia didattica, scolastica ed organizzativa, della quale si parla tanto quando vengono promesse leggi nuove che conferiscano autonomia reale alle unità scolastiche!

Si inventano, per esempio, figure come quelle del coordinatore dei servizi di orientamento scolastico oppure dell'operatore psico-pedagogico (figura che, in questo contesto, non ha ragione di essere). Mi domando quale possa essere il significato dell'autonomia organizzativa e didattica all'interno della scuola, se poi certe decisioni vengono assunte per decreto, senza operare un minimo di revisione di quanto deve essere attuato nella scuola stessa.

Si arrivano addirittura a stabilire criteri di mobilità con un sistema qual è quello individuato da questo decreto-legge. Ricordo che proprio dopo l'articolo 8 relativo alla mobilità sono stati aggiunti un articolo 8-bis e poi un articolo 8-ter, con cui vengono ancor più definite le caratteristiche in base alle quali tale modalità deve emergere. All'ultimo momento, alle 14 di oggi, quando stavamo per andare a pranzo — il che è molto significativo — è stato presentato un ulteriore emendamento che stabilisce di trasferire compiti, a mio giudizio interessanti e rilevanti, dal consiglio nazionale della pubblica istruzione ai consigli scolastici provinciali.

Lungi da me il pensiero che i compiti debbano rimanere accentrati! Mi sembra però veramente scorretto avviare riforme significative concernenti la scuola senza minimamente discutere e coinvolgere l'Assemblea. È questo ciò che sta avvenendo con il presente decreto-legge, che va scorrettamente molto al di là delle richieste fatte (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti

all'articolo 2, ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Riorganizzazione delle cattedre).

«1. A partire dall'anno scolastico 1989-1990, per le scuole medie e per gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, si dovrà procedere ad una revisione dell'assetto organizzativo delle cattedre, ai fini della maggiore possibile utilizzazione dell'orario di servizio da parte dei docenti, per adeguarle più puntualmente all'orario obbligatorio di servizio del personale docente ed alle esigenze dei vari tipi di istituti e scuole, sulla base anche di un'organica revisione dei programmi di insegnamento e dei relativi *curricula*. Alla rideterminazione degli orari di cattedra si dovrà provvedere secondo le modalità previste dalle vigenti disposizioni.

2. Le cattedre di educazione tecnica e di educazione fisica nelle scuole medie sono costituite in modo che il relativo insegnamento sia impartito per classi e non per gruppi e, rispettivamente, per squadre e per sesso.

3. Il ministro della pubblica istruzione, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale del personale della scuola, determina, con propria ordinanza, i criteri di utilizzazione del personale esuberante, nel rispetto di quanto stabilito dagli articoli 70 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché delle norme recate, in materia, dal decreto del Presidente della Repubblica che recepisce l'accordo relativo al comparto del personale della scuola, perfezionato in data 9 giugno 1988.

4. Con la medesima ordinanza dovranno essere impartite disposizioni che prevedano espressamente la utilizzazione del personale soprannumerario di educazione tecnica e di educazione fisica nelle scuole medie, anche per le supplenze in sostituzione dei docenti di discipline diverse assenti sino a dieci giorni».

A questo articolo nel testo modificato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere i commi 2 e 4.

3. 1.

Mensorio.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3, avverto che all'articolo 4 non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Individuazione di nuove attività relative alla funzione docente nella scuola).

«1. Nei limiti del 20 per cento del personale soprannumerario, dovrà essere prevista la graduale utilizzazione del personale docente per le attività di coordinatore dei servizi di biblioteca e di coordinatore dei servizi di orientamento scolastico presso gli istituti e le scuole d'istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte. Con le stesse modalità e nel rispetto del predetto limite percentuale, sarà estesa, nelle scuole dell'obbligo, la utilizzazione del personale docente per le attività di operatore tecnologico e di operatore psicopedagogico.

2. I criteri per l'assegnazione dei docenti ai compiti connessi con le attività di cui al comma 1 sono stabiliti con le ordinanze relative all'utilizzazione del personale docente.

3. I docenti utilizzati ai sensi dei commi 1 e 2 conservano lo stato di docente e hanno titolo al conseguente trattamento economico e giuridico».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 5:

5. 1.

Rallo, Poli Bortone.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 5, ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Razionalizzazione della distribuzione territoriale delle istituzioni educative).

«1. Il piano di razionalizzazione di cui all'articolo 2 dovrà prevedere anche la graduale soppressione dei convitti nazionali, dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali e degli educandati femminili dello Stato che accolgano meno di 30 convittori e semiconvittori.

2. Per i criteri e le modalità si applicano le disposizioni di cui al citato articolo 2».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 6.

6. 1.

Rallo, Poli Bortone.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 6, ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Supplenze del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario).

«1. A decorrere dall'anno scolastico 1989-1990, nel caso di assenza del coordinatore amministrativo delle scuole d'ogni ordine e grado, si dà luogo alla nomina del supplente temporaneo soltanto quando l'assenza sia di durata superiore a venti giorni e non vi sia nella scuola la possibilità di affidare le relative funzioni ad un collaboratore amministrativo o la reggenza, conferita da parte del provveditore, di servizi di segreteria ad un coordinatore amministrativo di altra scuola viciniora.

2. Nel caso di assenze del restante personale amministrativo, tecnico ed ausiliario delle scuole di ogni ordine e grado, si dà luogo alla nomina del supplente temporaneo soltanto quando trattasi di sostitu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

zione per assenze di durata superiore a trenta giorni e vi sia riduzione delle corrispondenti unità di personale in servizio oltre il 50 per cento. Si dovrà provvedere, in ogni caso, alla sostituzione del personale ausiliario e tecnico anche per assenze sino a trenta giorni, quando vi sia una sola unità di detto personale in servizio.

3. A decorrere dall'anno scolastico 1989-1990 è autorizzata la spesa annua di lire 30 miliardi, da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, da destinare all'erogazione di compensi a favore del personale non docente indicato nel comma 2, chiamato a maggiori impegni di servizio per assenza di altro personale di pari qualifica funzionale, subordinatamente all'accertamento delle supplenze non conferite.

4. All'onere derivante dall'applicazione del comma 3, valutato in lire 10 miliardi per l'anno 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 1032 del suddetto stato di previsione per l'anno finanziario medesimo e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

5. Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 7

7. 1.

Rallo, Poli Bortone.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 7, ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Mobilità intercompartimentale).

«1. Ai fini della mobilità, anche obbligatoria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, i posti

delle singole amministrazioni pubbliche, distinti per qualifiche funzionali o categorie e profili professionali che, dopo l'attivazione delle procedure previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 agosto 1988, n. 325, sulla mobilità del personale, risultino annualmente disponibili nelle strutture provinciali e subprovinciali delle medesime amministrazioni, sono comunicati, entro il mese di aprile, dal Dipartimento della funzione pubblica al Ministero della pubblica istruzione, previa dichiarazione delle corrispondenze dei profili professionali alle qualifiche del personale del comparto scuola.

2. I provveditori agli studi competenti, all'uopo interessati dal Ministero della pubblica istruzione, con proprie ordinanze, da portare a conoscenza del personale inserito nel contingente di cui al comma 1 dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica che recepisce l'accordo relativo al comparto del personale della scuola, perfezionato in data 9 giugno 1988, per il triennio 1988-1990, comunicano l'esistenza dei posti disponibili ed invitano gli interessati a presentare domanda di trasferimento, entro il 30 giugno di ogni anno, all'ufficio del personale delle amministrazioni presso le quali vi sia disponibilità di posti nelle strutture provinciali o subprovinciali.

3. I trasferimenti vengono disposti, con effetto dal 1° settembre di ogni anno, con l'osservanza delle disposizioni previste, per la mobilità a domanda, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325, di cui al comma 1.

4. Dopo l'espletamento delle procedure di cui ai commi 1, 2 e 3, i trasferimenti per il personale soprannumerario saranno disposti d'ufficio, all'interno del comparto del personale della scuola, dal ministro della pubblica istruzione secondo i criteri definiti d'intesa con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale del personale della scuola».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Sopprimere il comma 4.

8. 1.

Rallo, Poli Bortone.

All'articolo 8 del decreto-legge sono riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

Art. 8-bis

(Graduatorie nazionali per la nomina del personale precario)

1. Le graduatorie provinciali, di cui all'articolo 17 del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1988, n. 246, sono soppresse e trasformate in graduatorie nazionali.

2. L'inserimento nelle graduatorie nazionali è effettuato d'ufficio sulla base del punteggio acquisito nelle graduatorie provinciali di provenienza. Sono altresì inseriti nelle graduatorie nazionali coloro i quali pur avendone i requisiti non sono stati iscritti nelle graduatorie provinciali per la mancata presentazione della relativa domanda nei termini prescritti. A tal fine gli stessi devono presentare la domanda entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. Le nomine sono disposte in relazione alla disponibilità di posti determinata in ambito nazionale. Coloro che non accettano la nomina sono cancellati dalla graduatoria nazionale cui la nomina stessa si riferisce.

4. Si dà luogo alle nomine anche durante l'anno scolastico, con decorrenza giuridica dall'inizio dell'anno scolastico in corso e con l'obbligo di assunzione del servizio nella sede assegnata dall'inizio dell'anno scolastico successivo.

5. A decorrere dall'anno scolastico 1988-1989 e per il quadriennio successivo gli iscritti nella graduatoria nazionale, anche se già nominati in altra provincia, hanno diritto di precedenza assoluta per le no-

mine relative a posti e cattedre eventualmente disponibili nella provincia di provenienza.

6. Per il quadriennio di cui al comma 5 la quota dei posti destinata ai trasferimenti è elevata al cento per cento dei posti vacanti.

8.01.

La Commissione.

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

Art. 8-bis

1. I ruoli del personale docente delle scuole ed istituti di istruzione secondaria di secondo grado ed artistica, con esclusione dei conservatori di musica e delle accademie, sono trasformati in ruoli provinciali.

2. I concorsi per le cattedre per i posti vacanti nei ruoli provinciali di cui al comma 1 sono indetti dal provveditorato agli studi; si applicano le disposizioni di cui alla legge 20 maggio 1982, n. 270, e successive modificazioni ed integrazioni. Nei casi in cui si abbia in ambito provinciale un numero limitato di cattedre o posti vacanti, i concorsi possono essere svolti a livello regionale o interregionale; il ministro della pubblica istruzione, con propria ordinanza, indica i concorsi da effettuare a livello regionale o interregionale, nonché i sovrintendenti ai quali ne è affidata l'organizzazione.

3. Le competenze attualmente esercitate dal consiglio nazionale della pubblica istruzione nei riguardi del personale docente di cui al comma 1 sono trasferite al consiglio scolastico provinciale, nel cui ambito sono costituiti i relativi consigli di disciplina secondo le modalità previste per la costituzione dei consigli di disciplina del personale docente della scuola media.

8.02.

La Commissione.

Ricordo che l'articolo aggiuntivo 8.02 è già stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento e sugli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 8, avverto che all'articolo 9, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge n. 3102, nel testo della Commissione, a condizione che sia soppressa la modifica apportata dalla Commissione all'articolo 1, secondo comma, lettera b), n. 1 del decreto-legge. Conseguentemente, il Governo ha presentato il seguente emendamento all'articolo 1:

All'articolo 1, comma 2, lettera b), n. 1, sostituire le parole: proroga della fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio con le seguenti: misure di sostegno delle associazioni ed istituzioni senza scopo di lucro che perseguono finalità di interesse collettivo.

1. 1.

Governo.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati?

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Signor Presidente, quanto all'emendamento 1.1 del Governo, devo dire che la Commissione non si è riunita, ma aveva comunque già votato quella modifica. Suppongo, quindi, che il parere sia contrario. La Commissione, infatti, ha approvato ieri, in seduta plenaria, la suddetta modifica, mentre il Governo ha ripristinato un testo sul quale la Commissione si era espressa in senso contrario. Se non è obbligatorio convocare il Comitato dei nove affinché esprima un nuovo parere, suppongo che il

parere della Commissione sull'emendamento 1.1 del Governo sia contrario.

Quanto all'emendamento Rallo 2.1, la Commissione esprime parere contrario; per quanto riguarda l'emendamento Savino 2.2, la Commissione invita i proponenti a ritirarlo, facendone confluire il contenuto in un ordine del giorno.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Mensorio 3.1 e Rallo 5.1, 6.1, 7.1 e 8.1.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 8.01 della Commissione, devo fornire un chiarimento su un dubbio sollevato in ordine alla necessità di copertura. Alle graduatorie nazionali infatti non corrispondono posti in ruolo; esse costituiscono semplicemente un elenco, per così dire, di aspiranti al posto in ruolo: non c'è un aumento di posti in ruolo e conseguentemente non vi è aumento di copertura. Credo che con questo chiarimento possano essere sciolti tutti i dubbi avanzati al riguardo.

Vorrei fare un'ulteriore precisazione, signor Presidente, a proposito del secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge. L'onorevole Rallo ha sollevato un problema di comprensibilità della parte finale di tale comma, là dove si dice: «Le cattedre di educazione tecnica e di educazione fisica nelle scuole medie sono costituite in modo che il relativo insegnamento sia impartito per classi e non per gruppi e, rispettivamente, per squadre e per sesso». Il senso del comma è che tutte quelle cattedre sono accorpate in modo tale che l'insegnamento sia impartito esclusivamente per classi, quindi non per gruppi, non per squadre, non per sesso. Se tale chiarimento verrà ritenuto sufficiente, potrebbe essere evitato un emendamento che dovrebbe semmai incidere sulle «e» o sulle «o» del testo in un modo altrettanto dubbio.

PRESIDENTE. Il Governo?

SAVINO MELILLO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario agli emendamenti Rallo 2.1, Savino 2.2, Mensorio 3.1 e Rallo 5.1, 6.1, 7.1

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

e 8.1. È favorevole invece all'articolo aggiuntivo 8.01 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1., del Governo sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Il gruppo della sinistra indipendente voterà a favore degli emendamenti soppressivi che sono stati presentati mentre voterà contro l'emendamento 1.1 del Governo.

Il voto a favore degli emendamenti soppressivi è dovuto al fatto che in un decreto-legge, che deve ottemperare alle esigenze di dare copertura finanziaria al contratto del personale della scuola, sono state inserite una serie di materie che sono presentate come norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa della pubblica istruzione, ma che in realtà determinano incisioni e riduzioni profonde e drastiche del servizio. Noi non riteniamo che questa materia possa essere regolata attraverso un decreto-legge e soprattutto attraverso questo decreto-legge. In tal senso, voteremo a favore di tutti gli emendamenti soppressivi.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1 del Governo, francamente non comprendiamo le ragioni per cui, di fronte al voto quasi unanime della Commissione, che aveva indicato una diversa copertura finanziaria, il Governo si ostini a voler prosciugare una modestissima somma destinata alla copertura finanziaria di una proposta di legge presentata da molti gruppi della maggioranza e dell'opposizione in materia di associazionismo. Verrebbe di conseguenza a mancare per tale provvedimento la copertura finanziaria prevista nella legge finanziaria del 1988. Per questo, confermando il voto già espresso in Commissione, voteremo contro l'emendamento 1.1 del Governo.

NINO CARRUS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, il comitato pareri prima e la Commissione bilancio poi hanno espresso parere contrario su un emendamento della VII Commissione che recava un aggravio di 190 miliardi su un capitolo diverso da quello originariamente individuato dal Governo.

La Commissione bilancio, su parere conforme del Governo, ha infatti ritenuto di esprimere parere favorevole sul provvedimento, a condizione che fosse soppresso quell'emendamento della Commissione.

L'emendamento 1.1 del Governo riporta quindi il testo all'originaria versione, perché il capitolo sul quale la Commissione aveva individuato la copertura non ha capienza sufficiente, in quanto la manovra economica del Governo ha posto su quel capitolo degli oneri diversi.

Pensiamo quindi che dovendosi prorogare la fiscalizzazione degli oneri sociali, sia pure con modalità diverse che verranno individuate dai provvedimenti di accompagnamento, ciò non consenta di finanziare il contratto della scuola.

Per questa ragione la Commissione bilancio ha ritenuto di dover tornare al testo originario del Governo. Ribadisco quindi il parere contrario della Commissione bilancio sulla modifica della Commissione, chiedendo il ripristino del testo originario.

PRESIDENTE. Avverto che è stata ritirata la richiesta di scrutinio segreto.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Presidente, chiedo che l'emendamento venga votato per scrutinio segreto e domando che si verifichi se la proposta sia appoggiata da altri capi-gruppo.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Passiamo ai voti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti e in quella odierna sono in numero di 47.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 45 risultano assenti, resta confermato il numero di 45 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	280
Maggioranza	141
Voti favorevoli	148
Voti contrari	132

Sono in missione 45 deputati.

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia

Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
La Valle Raniero
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Martinat Ugo
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Enrico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amato Giuliano
Aniasi Aldo

Bellocchio Antonio
Bianchi Fortunato
Boselli Milvia
Bulleri Luigi

Campagnoli Mario
Cerutti Giuseppe
Cima Laura

D'Addario Amedeo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa

Facchiano Ferdinando
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Foschi Franco

Gelli Bianca
Gelpi Luciano

Lauricella Angelo

Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martino Guido
Matarrese Antonio
Mazza Dino
Migliasso Teresa

Pallanti Novello
Poli Bortone Adriana

Rais Francesco
Ravasio Renato
Rocelli Gian Franco
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rossi Alberto

Samà Francesco
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Sorice Vincenzo

Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Si riprende la discussione.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, in varie circostanze, sia nella passata legislatura sia in quella attuale, abbiamo chiesto che il numero dei deputati «missionari» fosse reso noto all'inizio delle sedute o almeno nel momento in cui viene notificata la loro assenza.

Non voglio sollevare casi personali, per altro sempre molto sgradevoli, ma certamente ciascuno dei colleghi qui presenti nell'ascoltare i nomi dei deputati in mis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

sione avrà molte cose da ridire, essendo a conoscenza di alcuni casi che difficilmente possono essere ricondotti a missioni di carattere parlamentare o governativo. Voglio citare, per esempio, il caso del ministro del tesoro Amato, che abbiamo visto presente in quest'aula non più di tre ore fa, e il cui nome è il primo, se non erro, dell'elenco dei deputati in missione. Può darsi che il ministro del tesoro sia dovuto partire improvvisamente, anche se mi pare che il suo nome fosse nell'elenco dei deputati in missione fin da stamane. Potrei fare altri esempi: in ogni caso, poiché si tratta di un episodio veramente poco serio per il quale si rischia, nel momento in cui sono in missione ben 42 deputati...

PRESIDENTE. I deputati in missione sono 45.

FRANCESCO RUTELLI. La ringrazio per la precisazione, signor Presidente. Ebbene, poiché si rischia di andare verso una situazione per cui tra un po' avremo 316 deputati in missione permanente, sarà sufficiente il voto di un singolo deputato per dichiarare valido il risultato di una deliberazione!

Signor Presidente, vorrei proprio che vi fossero in materia regole più certe, più garantite nonché una maggiore correttezza e rigore nella loro applicazione.

MAURO MELLINI. Voto palese e missioni segrete!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, vorrei precisare che le missioni sono annunciate dalla Presidenza. In questo caso si tratta di missioni di Commissioni parlamentari autorizzate dalla Presidenza a recarsi all'estero (mi riferisco, in particolare, alla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, alla Commissione lavoro che si trova negli Stati Uniti d'America, alla Commissione affari esteri e comunitari, alla Commissione finanze che ha programmato un viaggio a Tokyo). Ne consegue che molti deputati, componenti delle Commissioni indicate, sono in missione per viaggi autorizzati. Per quanto riguarda

le missioni dei membri del Governo, per ragioni delle loro funzioni, esse non sono controllabili in quanto vengono semplicemente comunicate alla Presidenza che ne prende atto. Nel precisare che il ministro Amato non ha partecipato alla votazione, voglio rilevare che la Presidenza esamina sempre le missioni con assoluta accuratezza.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sulla questione delle missioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Vorrei pregare la Presidenza di autorizzare meno viaggi e di imporre ai parlamentari di essere presenti in aula.

PRESIDENTE. Trasmetterò questo suo invito al Presidente della Camera.

Pongo in votazione l'emendamento Rallo 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare l'emendamento Savino 2.2.

I presentatori di questo emendamento intendono aderire all'invito di ritirarlo?

NICOLA SAVINO. Lo ritiriamo, signor Presidente, e ci riserviamo di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno che impegni il Governo a confermare, con riferimento alle aree depresse e socialmente svantaggiate e di quelle meridionali in particolare, l'autonomia di almeno una scuola media con non meno di 6 classi per comune e di ciascun tipo di istituto medio superiore già esistente per ogni distretto.

PRESIDENTE. Onorevole Savino, vorrei pregarla di formalizzare il testo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

dell'ordine del giorno e di trasmetterlo alla Presidenza.

L'emendamento Savino 2.2 è stato pertanto ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Mensorio 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Rallo 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, chiedo la verifica della votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, entrambi i segretari concordano sull'esito della votazione, per cui il risultato può essere dato per acquisito.

Pongo in votazione l'emendamento Rallo 6.1.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ho già indetto la votazione, onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. E no! Io ho chiesto prima la parola, ma lei non si è voltato dalla mia parte.

PRESIDENTE. Ripeto che siamo già in votazione.

Pongo in votazione l'emendamento Rallo 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo la verifica dell'esito della votazione.

PRESIDENTE. Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto esplicita richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo

la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Rallo 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Rallo 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 8.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà direttamente votato a scrutinio segreto.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

preso atto che nell'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 2, il decreto-legge in discussione subordina espressamente il ridimensionamento delle unità scolastiche alla condizione di non pregiudicare l'erogazione del servizio nel territorio,

impegna il Governo

a confermare l'autonomia del servizio, sia a livello comunale che distrettuale, nelle aree a bassa intensità abitativa (specie nel Mezzogiorno e nelle comunità montane) e con tempi di percorrenza, tra sedi unificabili, ostantivi a garantire la qualità del servizio scolastico, che per sua natura è condizione essenziale contro forme di abbandono e di degrado.

9/3102/1

«Carelli, Buonocore, Vairo, Proccacci, Soave».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

«La Camera,

allo scopo di attuare compiutamente l'obbligo di non pregiudicare l'erogazione del servizio sul territorio, come specificato al 3° comma dell'articolo 2 del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 326,

impegna il Governo

a confermare, con riferimento alle aree depresse o socialmente svantaggiate e di quelle meridionali in particolare, l'autonomia di almeno una scuola media con non meno di 6 classi per comune di ciascun tipo d'istituto medio superiore già esistente per ogni distretto.

9/3102/2

«Savino, Viti, Portatadino, Soave, Guerzoni, Cordati Roscia».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Carelli n. 9/3102/1 ed accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Savino n. 9/3102/2, dato che in pratica si tratta di un articolo di legge. Se il Governo dovesse assumere l'impegno richiesto e non limitarsi ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, sarebbe più logico votare l'emendamento dal quale l'ordine del giorno medesimo discende.

Il Governo comunque terrà conto dei problemi posti sia dall'onorevole Carelli, sia dall'onorevole Savino. Viene proposta una nuova organizzazione anche in vista del conferimento della massima autonomia alla scuola e non si può pensare di dare personalità giuridica a strutture scolastiche di minima entità. Bisogna, però, garantire, in ogni caso, il buon funzionamento della scuola. Si conferisce così un minimo di discrezionalità per evitare che in certe realtà locali ci si trovi di fronte a situazioni che siano causa di reale decremento. Non si può quantificare in linea generale, così come chiede il collega Sa-

vino, il cui ordine del giorno, ripeto, accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

RODOLFO CARELLI. Signor Presidente, desidero chiarire che il mio ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Buonocore, Soave e da altri colleghi.

Comunque, signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3102/1 per confortare il Governo nella disponibilità che ha dimostrato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Carelli n. 9/3102/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3102/2.

Non ritengo di dover ripetere gli argomenti che ho portato a sostegno del mio emendamento 2.2 che ho ritirato e sostituito con l'ordine del giorno, su esplicito invito del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Savino n. 9/3102/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, signor ministro, il gruppo della sinistra indipendente voterà contro il disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, ma ciò non perché riteniamo che non si debba dare copertura finanziaria al contratto del personale della scuola per il triennio 1988-1990. Quel contratto è stato

sottoscritto dal Governo e quindi è necessario dargli copertura finanziaria, ed è per questo che ricorrono gli estremi di necessità e di urgenza.

Voteremo contro perché in questo decreto-legge, che si giustifica solo per la necessità di trovare la copertura finanziaria al contratto del personale della scuola, è stata inserita un'accozzaglia di norme che non ha assolutamente nulla a che fare, se non in modo artificioso e pretestuoso, con tale copertura.

Nel provvedimento sono contenuti articoli che fanno riferimento, ad esempio, al piano di razionalizzazione della rete scolastica, alla riorganizzazione delle cattedre, alla individuazione di nuove attività relative alla funzione docente nella scuola, alla razionalizzazione della distribuzione territoriale delle istituzioni educative e via di seguito.

È evidente che tali materie comportano problemi finanziari, ma così come sono indicate nel provvedimento determinano una modificazione del servizio scolastico, in quanto si tratta di norme che riformano il sistema scolastico.

Il nostro sistema scolastico pubblico ha bisogno di riforme, però non riteniamo che tali interventi possano essere introdotti in via surrettizia con un decreto-legge concernente la copertura finanziaria del contratto del personale della scuola.

Ci sembra che si tratti di una manovra scorretta da parte del Governo, perché pone una parte consistente della Camera di fronte alla non facile scelta di mettere a rischio l'approvazione di un decreto-legge di cui riconosciamo la necessità e l'urgenza per quanto attiene alla copertura finanziaria del contratto del personale della scuola, ma di cui non condividiamo le altre norme.

Questo ricatto di fronte al quale l'Assemblea viene posta può tuttavia risolversi, signor ministro, in un *boomerang*, perché, se il disegno di legge di conversione non fosse approvato, la responsabilità ricadrebbe unicamente sul Governo, che ha tentato di forzare la mano alla volontà del legislatore. Per questo e nonostante questo, quindi, il gruppo della sinistra indi-

pendente esprimerà voto contrario alla conversione in legge del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Il gruppo di democrazia proletaria voterà contro il disegno di legge di conversione in esame per due motivi di fondo, relativi l'uno ai contenuti e l'altro alla logica che ispira il decreto-legge.

Va detto in primo luogo che si affronta il problema della copertura finanziaria del contratto del personale della scuola quando già in sede di discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio di quest'anno si era fatto presente al ministro Galloni come i fondi a disposizione potessero a mala pena coprire l'esistente ed anzi fossero insufficienti ad assicurare il pagamento del personale, a prescindere dalle esigenze contrattuali.

Ebbene, oggi si intende reperire i fondi necessari al finanziamento dei miglioramenti retributivi riconosciuti agli insegnanti attingendo perfino a stanziamenti destinati alle comunità montane. E noi crediamo che ciò risulti non solo ridicolo ma anche offensivo, se solo si tiene conto delle esigenze derivanti dall'espressione di una normale logica contrattuale e quindi senza spingersi fino a fare il discorso della scuola intesa come investimento. È offensivo che si vadano a reperire i fondi stralciandoli quindi o quivi, dagli stanziamenti destinati alle comunità montane a quelli per le associazioni senza fine di lucro, fino a prefigurare un ridimensionamento generale per l'intero comparto del pubblico impiego.

Questo è per noi inaccettabile e crediamo costituisca una premessa assai negativa per la situazione del pubblico impiego (a partire dagli insegnanti) e per i lavoratori in generale.

La seconda ragione della nostra contrarietà al decreto-legge in esame sta nel fatto che in maniera surrettizia, ma non tanto sotterranea, ci si serve di esso per far avanzare la riforma della scuola. Ora compren-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

diamo bene in che consista la riforma della scuola. Ce lo ha detto questa mattina il ministro Galloni quando in pratica ha affermato «ahimé siamo costretti al taglio dei rami secchi; ahimé siamo costretti al ridimensionamento»!

La riforma della scuola è quindi di fatto, a partire da questo decreto-legge, un condizionare, un assemblare, un rendere compatibile la scuola con la spesa. In tal modo i bisogni degli insegnanti, degli studenti, dei lavoratori, dei cittadini in generale vengono unicamente commisurati alle compatibilità di spesa.

Desidero sottolineare inoltre alcune incongruenze che il contenuto del decreto-legge denuncia per quanto riguarda la posizione del Governo e del ministro.

Ci si vanta tanto del disegno di legge sull'autonomia della scuola, che dovrebbe rappresentare il segno di un suo avvicinamento alle esigenze della popolazione attraverso un rapporto più diretto con essa, ma poi questa autonomia si riduce agli accorpamenti dei distretti, cioè ad un maggiore accentramento.

È vero che non vengono materialmente distrutti gli edifici scolastici (questo sarebbe eccessivo anche per l'attuale Governo e per l'attuale ministro della pubblica istruzione), ma è pur vero che vengono accorpate alcune sedi staccate, riproponendo così in maniera pesante l'intero problema dell'autonomia della programmazione e degli insegnanti e della ricerca di un più intenso legame con la realtà civile e sociale del nostro paese.

Quelli che ci fanno dire di no al provvedimento in discussione sono motivi di fondo, ma nello stesso tempo e con la stessa forza chiediamo che il Governo garantisca gli aumenti contrattuali che lentamente e in maniera contraddittoria sono stati ottenuti. È di oggi, mi sembra, una circolare del ministro in cui si precisa che forse a fine settembre o agli inizi di ottobre verrà pagata una prima *tranche* degli aumenti contrattuali che spettano di diritto al personale della scuola; di fatto, la gran parte dei miglioramenti economici verrà pagata solo a gennaio.

Anche a questo proposito vorrei sottoli-

neare, a nome della forza politica cui appartengo e di coloro che rappresento in Parlamento, che quanto abbiamo sostenuto nel corso della discussione della legge finanziaria per il 1988 e poi in tutta la vicenda che ha riguardato i precari della scuola non era il prodotto di doti di preveggenza, ma di una semplice analisi della situazione di fatto. Non c'erano allora in bilancio e non ci sono oggi i fondi necessari a soddisfare le esigenze del mondo degli insegnanti, sfociate nelle richieste avanzate durante la lotta contrattuale, che è stata vasta, ampia e lungamente sofferta dal personale della scuola. D'altronde, oggi il ministro viene ancora una volta a sottolineare come il famigerato decreto sul precariato non ha risolto nulla; in proposito ci premureremo di chiedere al ministro come mai oggi in questo provvedimento viene riproposta la drammaticità del problema del precariato e dei posti vacanti e se c'è il rischio che a giugno dell'anno prossimo saremo costretti a ridefinire un decreto in materia di precariato.

Non si tratta dunque — lo ripeto — di preveggenza, ma della semplice constatazione che ancora una volta è intenzione del Governo, e in particolare del ministro della pubblica istruzione, di tener conto non tanto delle esigenze della scuola, quanto piuttosto delle compatibilità di bilancio.

Per tali motivi di fondo il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la conversione in legge di questo decreto, impegnandosi però a sostenere le richieste dei lavoratori della scuola in tutte le associazioni e in tutte le sedi in cui il dibattito andrà avanti nell'ambito del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ribadire alcune considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto ed alcune

osservazioni che io stesso ho fatto in Commissione.

Si chiude la fase del contratto del personale della scuola, che è stata travagliata e difficile: questo è il dato positivo che si riflette nell'articolo 1 del decreto in discussione e nel suo titolo. Peccato che questa fase, che ha visto un confronto duro ma certamente fondato su forti motivazioni e che ha registrato per la prima volta un cumulo consistente di risorse investite nel mondo della scuola, abbia come epilogo parlamentare un decreto che approfitta di questa grande manovra finanziaria per introdurre innovazioni assai rilevanti, che non hanno niente a che fare con logica del decreto, che è quella del finanziamento del contratto del personale della scuola. Da parte nostra abbiamo tentato di modificare il provvedimento riducendolo all'essenzialità dell'articolo 1 e di poche altre norme, contrastando l'obiezione del Governo che tutto il resto del provvedimento serve a rendere possibili le erogazioni e per far sì che complessivamente la manovra finanziaria venisse realizzata. A parere nostro tale obiezione è infondata, e non abbiamo mancato di rilevarlo.

Ma c'è di più. C'è il modo in cui si è proceduto, un modo che ha sottratto di fatto ad una serena riflessione parlamentare argomenti di grande rilievo. Già la collega Cordati poneva in rilievo come noi ci siamo trovati questa mattina ad esaminare in coda all'articolo 8 una proposta di modifica estremamente rilevante, cioè un articolo aggiuntivo (che è stato poi dichiarato giustamente inammissibile dalla Presidenza della Camera) che prevedeva la possibilità di indire concorsi provinciali. Questo emendamento era giusto di per sé, ma non aveva nulla a che fare con il decreto; esso corrispondeva alla logica ormai consueta di utilizzare la rapidità dello strumento del decreto-legge per tutto ciò che può venire in mente al Governo in relazione a ritardi precedenti o contestuali della sua azione.

Nutriamo anche seri dubbi sulla coerenza tra la relazione tecnico-finanziaria allegata al decreto e la sua fattibilità; in proposito basta citare il quarto comma

dell'articolo 2 che prevede criteri di formazione generale per le classi, mentre la relazione tecnica, in modo più esplicito e brutale, parla di 6.638 classi in meno. Altro che non pregiudicare l'erogazione del servizio scolastico nel territorio!

Abbiamo l'impressione che si rischi che i fondi messi in movimento con questo importante decreto finiscano per essere destinati esclusivamente agli aumenti delle retribuzioni degli insegnanti, e che chi guarda ai problemi della scuola da un altro punto di vista, quello della qualità del servizio, riceverà una delusione perché questa manovra avrà come esito una riduzione delle classi, dei distretti, dei posti di direzione ed in generale della presenza della scuola nel territorio italiano.

Come ultimo rilievo vorrei evidenziare che non si può affidare all'amministrazione, come di fatto fa il decreto n. 323, il timone di una manovra così complessa ed importante per la scuola italiana.

Per queste ragioni noi voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge n. 323, non cedendo al ricatto che in questo caso, come in altri, ci viene fatto. Un articolo del decreto ha un contenuto positivo, e lo voteremmo volentieri, ma non siamo d'accordo sugli altri. Il nostro giudizio è complessivamente negativo e non vogliamo inserirci in una spirale di ipocrisia.

Il nostro voto contrario riguarda l'azione del Governo, che ha utilizzato un decreto importante per la scuola italiana, che avrebbe dovuto essere snello e prevedere un semplice finanziamento, per introdurre altre norme che non ci trovano consenzienti (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, con il mio intervento voglio annunciare il voto favorevole del gruppo del PSI alla conversione in legge del decreto-legge n. 323, ma desidero anche ricordare quanto il contratto del personale della scuola sia stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

contrastato, le numerose polemiche che esso ha suscitato e le molteplici riserve avanzate anche dall'interno della maggioranza.

Si è visto un sindacato fortemente diviso, in seguito allo scatenarsi dei particolarismi, e la danza delle cifre è durata a lungo.

Credo che se il Governo avesse anticipato le linee portanti della riforma più volte preannunciata sui temi dell'autonomia, del prolungamento dell'obbligo, sull'esame di Stato e su un diverso sistema di valutazione, vi sarebbe stata una cornice atta a ricondurre a coerenza spinte che molto spesso hanno rifiutato ogni sintesi.

Il decreto indubbiamente si sforza di razionalizzare e di impostare la mobilità del personale sul territorio, e realizza anche un certo miglioramento economico; ma tutto ciò nei limiti di una cornice centralistica, che probabilmente non poteva consentire di più e non ha reso possibile una adeguata razionalizzazione del servizio scolastico, perché questa si è voluta realizzare senza il supporto di un ministero attrezzato per programmare, su un tavolo improprio, esterno al Parlamento, eludendo i poteri locali e regionali in materia di assetto sul territorio, cioè in merito all'ubicazione dei servizi. La razionalizzazione proposta dal provvedimento in esame, anche se mitigata dall'ordine del giorno approvato poc'anzi dall'Assemblea, tende ad introdurre una uniformità derivante da un'ottica di centralismo, la quale ignora le diversità e produce danno e disfunzione.

È positivo che con il decreto-legge che ci accingiamo ad approvare si sia tentato di porre in essere la mobilità del personale; ma non può sfuggire che fino a quando non vi sarà un ruolo unico per i pubblici dipendenti, gestito dal dipartimento della funzione pubblica, probabilmente saranno ancora tanti i lacci ed i laccioli che impediranno di giungere ad una completa mobilità. Inoltre, fino a quando non vi sarà una autonomia delle scuole che permetta loro di competere sul mercato, il miglioramento delle condizioni degli operatori scolastici (obiettivo principale del contratto

della scuola) tarderà ad essere conseguito. Tale miglioramento potrà infatti essere raggiunto solo attraverso una scuola in grado di competere sul mercato.

È per questi motivi che il gruppo socialista voterà a favore del decreto-legge esaminato, seppure con molte riserve, ma con l'augurio che finalmente si realizzino le riforme di struttura (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3102, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione» (3102).

Presenti	303
Votanti	299
Astenuti	4
Maggioranza	150
Voti favorevoli	193
Voti contrari	106

Sono in missione 45 deputati.

(La Camera approva).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

(Presiedeva il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo

Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Borghini Gianfrancesco
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polverani Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo

Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zolla Michele
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Mattioli Gianni Francesco
 Procacci Annamaria
 Salvoldi Giancarlo
 Scalia Massimo

Sono in missione:

Amato Giuliano
 Aniasi Aldo

Bellocchio Antonio
 Bianchi Fortunato
 Boselli Milvia
 Bulleri Luigi

Campagnoli Mario
 Cerutti Giuseppe
 Cima Laura

D'Addario Amedeo
 Del Pennino Antonio
 Diaz Annalisa

Facchiano Ferdinando
 Ferrari Marte
 Ferrarini Giulio
 Foschi Franco

Gelli Bianca
 Gelpi Luciano

Lauricella Angelo

Manzolini Giovanni
 Marri Germano
 Martino Guido
 Matarrese Antonio
 Mazza Dino
 Migliasso Teresa

Pallanti Novello
 Poli Bortone Adriana

Rais Francesco
 Ravasio Renato
 Rocelli Gian Franco
 Romani Daniela
 Ronchi Edoardo
 Rossi Alberto

Samà Francesco
 Santoro Italice
 Senza Angelo Maria
 Sapienza Orazio
 Sapiro Francesco
 Scovacricchi Martino
 Senaldi Carlo
 Seppia Mauro
 Sorice Vincenzo

Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

**Si riprende la discussione
 del progetto di legge n. 2645.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di democrazia proletaria, verde e federalista europeo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alberini.

GUIDO ALBERINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DELIO MEOLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

lare è l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGGATTA. La ringrazio, signor Presidente, per avermi consentito di prendere la parola con un po' più di silenzio, attendendo il tempo necessario perché si sgomberasse l'aula.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, tengo a precisare, all'inizio di questo mio intervento, che stiamo parlando dell'utilizzo da parte della marina militare di aerei imbarcati, e non, come qualcuno vuol far credere, di aviazione di marina, che invece è cosa ben diversa.

Detto ciò, rilevo che la proposta di legge ed il disegno di legge del Governo ci vengono presentati dopo essere già stati approvati dal Senato. Come dicevo questa mattina, in occasione della dichiarazione di voto sulla questione sospensiva, il provvedimento era stato assegnato in sede legislativa alla IV Commissione; ma all'ultimo momento il gruppo comunista ha ritirato la sua adesione, non certo per consentire un approfondimento, ma solo per ritardarne l'iter. Abbiamo infatti constatato che questa mattina, a causa della questione sospensiva, si son spese inutilmente, secondo me, due ore di tempo, che sarebbero state preziose per l'economia dei nostri lavori e avrebbero permesso più ampi contributi nella discussione generale.

Il provvedimento si presenta ora sotto i migliori auspici. Infatti, mentre prima vi era una certa riluttanza da parte dell'aeronautica militare (era dovuto intervenire persino il ministro della difesa *pro tempore* Spadolini per sanare una diatriba tra il capo di stato maggiore dell'aeronautica e quello della marina), ora queste remore sono cadute. Chi vi parla si trovava a Napoli per la consegna al *Garibaldi* della bandiera di combattimento, che doveva essere donata proprio dall'aeronautica militare, su proposta del capo di stato maggiore, a significare che i contrasti erano cessati e che da parte dell'aeronautica militare stessa vi era la massima disponibilità.

Desidero ricordare qui le varie tappe che, dopo l'emanazione nel lontano 1923

del regio decreto n. 645, in base al quale tutte le forze aeree militari venivano poste alle dipendenze dell'aeronautica militare, si sono susseguite con il passare degli anni e con il mutare dei tempi. Farò una carrellata, anche per informare i colleghi che non le conoscessero, di queste varie fasi, con le relative proposte di legge.

Nel 1956 è stata istituita l'aviazione leggera dell'esercito (osservatori per artiglieria, ricognizioni, eccetera). Chi vi parla è un ufficiale di complemento, specialista divisionale pilota. Proprio nel 1956, anche se in ritardo rispetto alle altre nazioni che già l'avevano, l'Italia ha istituito l'aviazione leggera dell'esercito. Le altre nazioni, già durante l'ultimo conflitto mondiale, disponevano di tale aviazione. Farò un riferimento storico che magari non piacerà al mio amico Mellini: proprio i tedeschi avevano le «cicogne», durante l'ultimo conflitto, le quali atterravano anche su piste corte, su campi erbosi o su strade; e fu proprio una di esse, al comando di Otto Skorzeny, che atterrò a Campo Imperatore sul Gran Sasso, liberando Mussolini.

MAURO MELLINI. Non si sa mai, non si sa mai!

GIOVANNI PELLEGGATTA. Ricordo ancora gli aerei leggeri dell'aeronautica americana, che per primi scoprirono lo spostamento di carri armati tedeschi nella offensiva del dicembre 1944 nelle Ardenne, condotta da von Runsted.

Nel 1958, con la legge n. 247, furono adottati gli elicotteri per l'esercito e la marina. Anche in quella occasione si ebbero polemiche, che vennero poi superate; ed oggi la marina dispone di una componente elicotteristica di tutto rispetto: un centinaio di elicotteri e 400 piloti.

Arriviamo al 1982, con la legge n. 979, che predispone mezzi aerei per le capitanerie di porto e la Guardia di finanza. Tutti noi abbiamo visto gli elicotteri della Guardia di finanza in operazioni anticontrabbando. In seguito, sempre in base alla legge n. 979, furono assegnati elicotteri in dotazione all'Arma dei carabinieri ed alla pubblica sicurezza (così si chiamava

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

prima; oggi si chiama Polizia di Stato). Proprio recentemente abbiamo visto l'impiego degli elicotteri dei carabinieri contro la criminalità che si è andata sviluppando nell'Aspromonte, e di quelli della polizia per l'esodo estivo.

Dal 1982 — ci avviciniamo ai giorni nostri — si passa al 1984. Per la prima volta vi è una iniziativa legislativa di diciannove senatori, appartenenti a più gruppi politici. Perché proprio nel 1984?

Una rivista specializzata rende noto che nel 1984 si è svolta la manovra NATO «*Distant Hammer '84*», che vuol dire «martello lontano», a significare una verifica delle capacità delle forze aeronavali dell'Alleanza atlantica a operare a grande distanza dalle proprie basi. Nel corso delle manovre gli *F-104S* del 36° stormo di Gioia del Colle sono stati chiamati a proteggere la formazione navale italiana, svolgendo numerose missioni di intercettazione ad una distanza di 180-220 miglia (che corrispondono a circa 370 chilometri) dalla propria base. I risultati sono stati nel complesso assai deludenti, secondo quanto dice la NATO: gli intercettori dell'aeronautica militare italiana in alcuni casi non sono nemmeno riusciti a decollare, per le cattive condizioni meteorologiche. È chiaro che quando si deve intervenire a circa 300, 350 chilometri di distanza, è possibile che dove vi sono le navi vi sia un sole splendente, e magari un temporale o un ciclone sugli aeroporti dai quali gli aerei devono decollare. In più di un'occasione la permanenza degli aerei nella zona di operazioni non ha superato il paio di minuti.

Si è infine evidenziata la difficoltà, date le limitazioni della distanza, di garantire un'efficace copertura aerea delle navi, continua e sugli interi 360 gradi, con aerei che hanno base a terra.

Alle manovre — mi riferisco sempre alle manovre NATO del 1984 — prendevano parte tra l'altro la portaerei americana *Saratoga* e quella britannica *Illustrious*, quest'ultima dotata di *Sea Harrier*. In questo ruolo il *Sea Harrier* ha tempi di reazione nettamente più ridotti di quelli di un caccia terrestre, che decolla a centinaia di chilometri di distanza.

Insomma, l'*Harrier* navale è un aereo specializzato appunto per le operazioni aeronavali. La verifica compiuta con l'operazione NATO del 1984 è stata molto importante.

Sempre nello stesso anno l'ammiraglio Vittorio Cottini, in una intervista, sosteneva: «Fino a qualche anno fa le navi con i missili antiaerei di bordo (*Terrier, Tartar*) con portata di 50-60 chilometri avevano buone possibilità di difesa antiaerea. Oggi si assiste ad un notevole sviluppo di missili antinave aviolanciabili, che vengono sganciati a distanze tali per cui le navi non possono fare nulla e sono indifese».

Dicevo all'inizio del mio intervento, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, che si tratta di aerei imbarcati e non di aviazione di marina, in quanto tali aerei servono esclusivamente per la difesa delle navi. L'articolo 2 del progetto di legge al nostro esame è chiaro in proposito. Spiega infatti che la difesa del suolo della patria è di competenza dell'aeronautica militare italiana. Ma si va anche oltre: se per caso la portaerei si trovasse in porto (naturalmente in caso di evento bellico), l'impiego degli aerei imbarcati passerebbe sotto il controllo dell'aeronautica militare italiana, in quanto chiamati alla difesa del territorio.

Altro fatto importante, a mio avviso, è che l'articolo 3 del progetto di legge al nostro esame prevede che gli aerei imbarcati possano essere affidati anche a piloti dell'aeronautica militare; mentre con l'articolo 4 le operazioni di studio, collaudo e sperimentazione avvengono con il supporto dell'aeronautica militare e del ministro della difesa.

Che cosa è successo nel corrente anno (arriviamo ai giorni nostri)? In gennaio e febbraio sono state effettuate prove (questa volta nella massima segretezza) con velivoli *AV-8B Harrier II* del corpo dei *marines*, di produzione statunitense, imbarcati sulla portaerei *Nassau*. Sono velivoli ad ala fissa — destinati ad aumentare il potenziale difensivo, contrastando la minaccia portata da bombardieri navali — e di missili antinave. Il 25 aprile di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

quest'anno (l'operazione non era più segreta) sei velivoli britannici *Sea Harrier FRS MK1*, imbarcati sulla portaerei *Illustrious*, hanno effettuato un test operativo con il nostro incrociatore. L'aereo *Harrier* britannico è l'unico dotato di un radar per il combattimento aria-aria che gli consente valide capacità di superiorità aerea. Al contrario gli *AV-8B* dei *marines* sono stati realizzati espressamente per il ruolo di assaltatori, con diretto supporto alle truppe nella zona di sbarco.

Dico questo per fugare i dubbi dei colleghi della sinistra, dei radicali e dei colleghi del gruppo verde, che vedono gli aerei imbarcati sull'incrociatore *Garibaldi* come un mezzo di attacco anziché di difesa. In questo caso si tratta della difesa delle nostre navi, così come previsto dalla Costituzione: non si è quindi assolutamente in contrasto con quanto essa dispone.

Signor Presidente, signor sottosegretario, con il provvedimento al nostro esame si delineano alcuni principi e non si dispone l'acquisto degli aerei; per il 1989 infatti viene stanziata la somma di due miliardi da utilizzare per studi, collaudi e sperimentazioni. Se gli aerei dovessero essere acquistati oggi, innanzi tutto non vi sarebbe la copertura finanziaria; ma poi la somma stanziata per lo studio potrebbe anche consentire, in futuro (naturalmente sto facendo un'ipotesi che prevede un diverso sviluppo), l'uso del convertiplano: l'elicottero-aereo, o aereo-elicottero, allo studio in questi giorni.

Di che cosa si tratta? Molti colleghi lo sanno; ma se qualcuno non lo sa, lo spiegherò brevemente. Si tratta di un elicottero che decolla verticalmente, cambia l'assetto delle proprie eliche (o dei propri reattori) e si trasforma in aeroplano. Infatti, verso la fine del mese di maggio di quest'anno è stato presentato alla stampa il primo convertiplano (il *V-22 Osprey*), ad Arlington-Fort Worth, nel Texas.

Questo elicottero-aereo è dotato di due gondole motrici basculanti che, con una rotazione di 45 gradi, trasformano l'elicottero in aereo, o viceversa. Il prototipo ha già effettuato, o sta effettuando in questi

giorni, le prove di volo. Anche la nostra Agusta è interessata e sta studiando il progetto.

Quanto ho ricordato è solo un esempio, perché oggi come oggi è chiaro che l'aereo che meglio si adatta alle nostre navi è il *Sea Harrier*. Il convertiplano però potrà essere preso in considerazione in futuro.

Mi dispiace di non vedere in aula il collega d'Amato (parlo del collega radicale, e lo preciso perché i colleghi con questo cognome sono due), che mi ha definito «parte attiva della maggioranza militare che comprende il Movimento sociale italiano». Sarà sempre così fino a quando si tratterà dei problemi della difesa!

Quando il nostro gruppo politico, intervenendo in occasione dei dibattiti sulla legge finanziaria e sul bilancio, sostiene a spada tratta che gli stanziamenti non sono sufficienti; quando il nostro partito afferma che l'Italia spende per la difesa il 2,1 per cento del prodotto interno lordo, mentre la media degli altri paesi della NATO è pari al 3,4 per cento, fra i colleghi che la pensano in modo diverso possono sicuramente sorgere delle perplessità. Ma questi sono dati di fatto! Noi la penseremo sempre così, fino a quando si tratterà di difendere il prestigio e l'efficienza delle nostre forze armate, tenuto conto — e non mi stancherò mai di ripeterlo — che il trattato INF ci impone di essere vigili e di non abbassare la guardia, potenziando semmai l'armamento convenzionale.

Termino con due riferimenti storici, che coloro i quali hanno la mia età o hanno i capelli bianchi ricorderanno perfettamente: mi riferisco a due operazioni aeronavali, una relativa all'ultimo conflitto mondiale, l'altra a quello recente tra la Gran Bretagna e l'Argentina.

Il primo episodio ci riporta alla tragedia di Capo Patapan (marzo 1941), con la perdita, da parte italiana, di tre incrociatori (*Pola*, *Fiume* e *Zara*), di due cacciatorpediniere di circa tremila uomini e il siluramento della corazzata *Vittorio Veneto*, che fu gravemente danneggiata ad opera di aerei inglesi imbarcati su una portaerei. Fu un colpo mortale per la marina italiana, dopo la tragedia di Taranto; ma dopo qua-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

rantasette anni non è ancora cambiato nulla! Nel conflitto delle Falkland la Gran Bretagna, grazie agli aerei *Sea-Harrier* imbarcati, poté vincere una battaglia prima e la guerra poi.

Le forze armate di quasi tutte le nazioni che hanno un sia pur limitato interesse sul mare possiedono, oltre alla vera e propria arma aeronautica, un'aviazione navale al servizio della flotta. Il fatto è dovuto sia alla necessità di assicurare i mezzi e i piloti adeguati alle portaerei, sia all'esigenza che la marina disponga di un'aliquota di velivoli da combattimento immediatamente utilizzabili per la difesa dei suoi convogli.

Voglio ricordare, e mi avvio alla conclusione, la missione italiana nel Libano, alla quale abbiamo partecipato senza la prevista nostra copertura aerea, mentre gli inglesi e gli americani disponevano della loro. L'ammiraglio Marulli, allora capo di stato maggiore della marina, ricordò le incertezze e le enormi difficoltà incontrate per l'invio di pochissimi velivoli dell'aeronautica militare a Cipro per proteggere il nostro contingente (mentre gli inglesi e gli americani avevano imbarcato loro aerei). Non solo, ma noi abbiamo dovuto ritirare il contingente militare con gravi rischi e con gravi sacrifici, perché non disponevamo di elicotteri imbarcati sulle navi, mentre il contingente inglese e quello americano hanno potuto effettuare una evacuazione tranquilla.

Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, concludo questo mio intervento sperando di aver portato un po' di chiarezza e un contributo all'argomento in esame, che probabilmente appassiona sia chi condivide le nostre opinioni sia chi invece non la pensa allo stesso modo. Dichiaro che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale respingerà tutti gli emendamenti presentati volti a reprimere o a cambiare il testo del progetto di legge.

Così come è già stato fatto al Senato, il mio gruppo voterà a favore del provvedimento in esame, che rappresenta l'inizio di un *iter* legislativo che consentirà alla nostra gloriosa marina di imbarcare aerei sull'incrociatore portaeromobili *Gari-*

baldi. È nello spirito di questa dichiarazione che annuncio il nostro voto favorevole, sperando che la Camera possa approvare il progetto di legge nel più breve tempo possibile (*Applausi dei deputati del gruppo del Msi-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, questo progetto di legge, già approvato dal Senato, presenta alcuni aspetti inquietanti e molto gravi. Anche chi non segue quotidianamente le vicende militari (al contrario del collega Pellegatta, il quale si è dilungato in spiegazioni di ordine tecnico) può rendersi conto che il testo del provvedimento entra in profonda contraddizione — a mio avviso — con i principi fondamentali della nostra Carta costituzionale.

Per non farla molto lunga, mi riferisco esplicitamente all'articolo 2 di questo progetto di legge, in grave contraddizione con l'articolo 11 della nostra Costituzione. L'articolo 2 recita: «Rimangono ferme le competenze dell'aeronautica militare in materia di organizzazione, direzione, coordinamento e controllo di tutti i mezzi della difesa aerea nell'area di interesse nazionale». Probabilmente questa prima parte dell'articolo 2 prevede che all'aeronautica militare sia affidato il compito di difendere i confini dell'Italia da una aggressione, e quindi di impedire che il nostro paese subisca un attacco.

Continua l'articolo 2: «ivi compresi gli aerei imbarcati quando chiamati a concorrere alla difesa del territorio». A me sembra che queste ultime due righe dovrebbero inquietarci e far sorgere profondi interrogativi: secondo questo articolo, cioè, l'aeronautica militare ha il comando sugli aerei imbarcati sulle navi (le quali dipendono naturalmente dalla marina), quando però siano chiamati a concorrere alla difesa del territorio. Allora, evidentemente, l'articolo 2 del progetto di legge nasconde qualcosa: la marina militare può agire anche quando non difende il territorio? È questa la domanda che rivolgo al relatore e al Governo. Io leggo il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

dispositivo dell'articolo 2: è prevedibile che gli aerei imbarcati sulle navi possano non concorrere alla difesa del territorio? La nostra Costituzione definisce sacro il dovere di difendere la patria, di difendere la nazione italiana solo quando questa viene aggredita. L'articolo 11 della nostra Carta costituzionale stabilisce infatti che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Nel corso di quest'anno si sono avuti esempi in direzione contraria, nel senso cioè che una parte della nostra flotta è stata impegnata nel Golfo Persico non certo per difendere i nostri vitali interessi o il territorio italiano, bensì per contribuire a risolvere attraverso la forza una controversia internazionale.

Mi sembra che questa mia lettura un po' sospettosa dell'articolo 2 contraddica quanto sosteneva l'onorevole Pellegatta, cioè che tra il progetto di legge in esame e l'articolo 11 della nostra Costituzione non vi sarebbero disarmonie né contrasti. A me invece sembra che tali contrasti esistano, e non a caso. Infatti, non si spiegherebbe il ricorso ad aerei da imbarcare sulla nostra flotta, se il Governo italiano non avesse contemplato nei suoi piani una utilizzazione delle forze aeronavali finalizzata a gettare un peso militare nella risoluzione delle controversie internazionali.

Vi è poi una seconda questione, che non scaturisce da una illazione del gruppo di democrazia proletaria, ma emerge da prese di posizione, da atti ufficiali e soprattutto dalla mobilitazione delle forze militari, come è accaduto per il Golfo Persico.

Tutto questo dimostra che il nostro Governo, in sintonia con i piani dell'Alleanza atlantica, intende modificare alcune caratteristiche di fondo della politica militare italiana (in questo caso non dirò della nostra politica di difesa), utilizzando l'apparato militare come strumento di politica estera, al fine di intervenire nell'evoluzione degli equilibri di potere e di forza sullo scacchiere internazionale, soprattutto nell'area del Mediterraneo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

FRANCO RUSSO. Mi sembra che sia questo il punto fondamentale: dietro la soluzione tecnica e la scelta di dotare la marina di una propria forza aerea imbarcata sulle navi vi è un'opzione politica e strategica, che tende a modificare il ruolo dell'Italia nell'ambito dell'Alleanza atlantica ed a spostare gli interessi della nostra presenza militare verso il fianco sud della NATO, in particolare verso il Mediterraneo.

D'altra parte, il senatore Spadolini (l'iter delle proposte di legge in materia è iniziato mentre egli era ministro della difesa) fin dal 1987 ha affermato chiaramente che la componente imbarcata rappresenta una necessità difensiva ed operativa della flotta, che (sono parole dello stesso Spadolini) dovrebbe essere dotata di uno strumento aggiuntivo idoneo a sanare una pericolosa situazione di vulnerabilità. Ma questa vulnerabilità non è tale in rapporto alla eventuale difesa dei confini dello Stato italiano, ma solo — e qui è Spadolini che parla — in relazione alla accentuazione delle esigenze di difesa nel Mediterraneo, che avvalorano l'obbligo di una più efficace protezione delle linee di comunicazione marittima, dalle quali dipende la sopravvivenza economica dell'Europa comunitaria.

Questo è il punto nodale, ed è per tale motivo che in precedenza ho richiamato anche il nostro intervento nel Golfo Persico. Per quanto riguarda la scelta politica, di strategia, si sostiene che noi dobbiamo intervenire per difendere le comunicazioni internazionali dalle quali dipenderebbe la sopravvivenza economica dell'Europa. Si tratta di un ragionamento molto strumentale, contraddetto dai fatti. In questa motivazione vi è, tra l'altro, del cinismo. Vi è del cinismo, onorevoli colleghi, perché tutti noi sappiamo molto bene che, se vi è stato qualche disturbo nelle comunicazioni internazionali, questo non ha certo riguardato il nostro paese; senza considerare che in un conto del dare e dell'avere (che è anch'esso un po' cinico,

ma che dobbiamo in questa sede fare e ricordare), la guerra tra Iran ed Iraq, per esempio, non ha certo danneggiato economicamente l'Occidente capitalistico. Il prezzo del petrolio, infatti, in tutti questi anni è crollato e di ciò non ultima causa è stata, appunto, la guerra del Golfo che, se ha impedito a qualche petroliera di giungere con puntualità e precisione cronometrica ai terminali dei porti occidentali, non ha però impedito il crollo del prezzo in questione.

Mi sembra dunque molto strumentale rifarsi al concetto di interesse strategico. Che cos'è l'interesse strategico? Chi definisce l'interesse strategico?

Noi di democrazia proletaria pensiamo che lo stare dentro la NATO sia già qualcosa che va contro le possibilità di pace nel nostro continente; a maggior ragione riteniamo che l'allargamento del concetto di interesse strategico ad altre aree del mondo porti l'Italia e la stessa Alleanza atlantica (come è già successo e come continuerà a succedere) a fare da supporto per imprese quali quella del Golfo Persico. Ed infatti si parla continuamente (anche in dichiarazioni ufficiali come quelle rilasciate dal senatore Spadolini, che allora era ministro della difesa) di difendere le vie di comunicazione e del traffico mercantile e di difendere le coste da ogni tipo di aggressione. Ma per difendere le coste non abbiamo bisogno di aerei imbarcati, perché a quel punto scatterebbe la protezione offerta dall'aeronautica militare.

Non si tratta quindi di difendere le coste italiane bensì altre coste; non si tratta di vie di comunicazione del nostro paese, si tratta di vie di comunicazione allargate all'intero Occidente, dal momento che quest'ultimo presuppone che i suoi approvvigionamenti debbano essere garantiti. E guai a chi metta in discussione tali possibilità di approvvigionamento! È una concezione eurocentrica, una concezione che non esito a definire (anche se il termine è un po' vetusto) imperialistica: l'Europa si ritiene foro di civiltà, centro del mondo e quindi la sua sopravvivenza economica non può essere messa in discussione da nessuno.

Consentitemi allora un'altra considerazione. Così facendo, abbiamo un Occidente che definisce alcuni beni economici come beni strategici che abbisognano di una protezione, anche se appartengono ad altri paesi. Non si tratta quindi più di esaltare il libero mercato internazionale, nel senso che ogni paese è padrone delle proprie materie prime e le scambia con chi vuole; siamo invece di fronte ad una politica classicamente imperialistica: le materie prime sono fondamentali per lo sviluppo dell'Occidente capitalistico ed è esso che deve garantirsi con la forza la continuità di questo flusso. È impensabile, cioè, che un paese possa rifiutarsi di commerciare sul mercato mondiale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCO RUSSO. Insomma l'Occidente capitalistico non può tollerare l'idea che un paese del terzo o del quarto mondo possa modificare radicalmente le proprie relazioni commerciali, magari commerciando solo all'interno del terzo e quarto mondo, ipotizzando cioè un altro modello di sviluppo.

Siamo dunque molto preoccupati anche dal punto di vista morale, in relazione al tipo di rapporti e di relazioni internazionali che l'Italia vuole avere, anche perché vengono lesi dei principi sanciti dalla nostra Carta costituzionale (e qui non ci muoviamo più in una sfera morale). Siamo insomma molto preoccupati per le scelte di politica estera e militare che l'Italia intende intraprendere ed ha già intrapreso. Il famoso fianco sud, il famoso Mediterraneo è quindi la zona in cui l'Italia vuole intervenire. Non ci si dica allora che si vuol salvaguardare e difendere la patria. Si dica molto esplicitamente che ci si vuol dotare di uno strumento per pesare nelle relazioni internazionali, per condizionare la politica degli altri paesi, per garantire con la forza gli equilibri nel Mediterraneo.

È per questo che criticiamo il modello di difesa che sta dietro la scelta di dotare la

marina di aerei. Non facciamo un certo tipo di discussioni, anche se sappiamo che vi sono contrasti, gelosie tra i vari corpi dell'esercito; facciamo un discorso relativo al modello di difesa.

Non a caso la scelta di dotare di aerei le nostre navi (sostanzialmente la *Garibaldi* che, secondo quanto era stato preventivato, avrebbe dovuto trasportare soltanto elicotteri) per trasformarle in portaerei, dovrebbe essere concentrata, dal punto di vista tecnico, sui famosi *Harrier* che in un mare come il Mediterraneo non potrebbero che avere una portata di natura offensiva.

Infatti, le coste del Mediterraneo sono abbastanza vicine (in rapporto naturalmente alla portata di questi aerei) ed i casi sono quindi due: o l'Italia, mediante le scelte del suo Governo, trasforma il suo livello di difesa, adeguandolo a quanto sostiene l'articolo 11 della Costituzione, che ripudia la guerra e la forza come strumenti da adottare nelle controversie internazionali, e quindi rifiuta la politica militare come strumento di relazione internazionale; oppure, dietro una scelta tecnica (la trasformazione della *Garibaldi* in una portaerei dotata degli *Harrier*), trasforma la politica estera in una politica, non dirò di aggressione aperta, ma certo di aggressione potenziale. Quest'ultima è la posizione che si addice ad una politica di potenza.

Onorevoli colleghi, dalla documentazione che il nostro gruppo ha raccolto, queste scelte risultano molto chiare. In una rivista specializzata, che mi è stata fornita dal gruppo, si sottolinea come in bacini quali il Mediterraneo sarebbe auspicabile, in rapporto alla capacità di reazione dei potenziali avversari, «che gli attacchi sviluppabili dalle forze aeree basate a terra non raggiungano un elevato grado di intensità. In tal caso, infatti, gli attacchi non sarebbero agevolmente contrastabili dal tipo di velivoli imbarcati».

Che cosa significa? Sulla base di queste considerazioni, si ritiene più che legittimo avanzare dubbi sulla reale efficacia delle componenti ad ala fissa da imbarcare sulla *Garibaldi*, perché su di essa sembrano ap-

puntarsi alcuni interrogativi. Questa efficacia è secondaria rispetto alla scelta fondamentale di dotarsi di navi che possano agire in mari lontani o a noi vicini, ma sicuramente non a difesa della nostra costa.

Che cosa diranno i paesi rivieraschi, quelli che si affacciano sul Mediterraneo? Da un lato, in dibattiti di politica estera od economica si sostiene continuamente che l'Italia può rappresentare un ponte soprattutto nelle sue regioni meridionali, verso i paesi nord-africani o del vicino oriente. Dall'altro, invece, tali rapporti di buon vicinato dovrebbero essere garantiti da una politica di potenza.

Non facilitiamo certo una evoluzione positiva delle relazioni politico-diplomatiche, né di quelle economiche!

A noi pare che l'aviazione imbarcata costituisca una scelta di politica militare ed estera volta in una direzione sbagliata, che costringerà l'Italia ad acquisire tecnologie sempre più sofisticate in campo militare e, in generale, riteniamo che ciò danneggi una politica estera basata non solo su buone relazioni diplomatiche, ma su un programma economico ed internazionale di scambi, che finalmente tolga da una posizione di subordinazione i paesi del terzo mondo e del quarto mondo, in specie — quel che più ci riguarda — quelli più vicini a noi, con cui andrebbero allacciate relazioni commerciali ed economiche di pari dignità. Sarebbe necessario inserire tali paesi in un circuito economico in grado di fare dell'Italia non l'avamposto dell'Occidente verso i paesi africani ma — se mi è consentito di dirlo — l'avamposto dei paesi africani verso l'Occidente, permettendole così di svolgere veramente una funzione di ponte in grado di trasmettere tecnologie e di sostenere ed aiutare una riconversione dei nostri modelli produttivi nonché di quelli dei paesi rivieraschi.

Viceversa, la nostra politica diventa fondamentalmente di ordine militare in quanto questa trasformazione, questa utilizzazione delle forze della marina, questa dotazione di aerei imbarcati su navi ci porterà, giocoforza, ad intervenire, per altro con forme subordinate, in scacchieri lon-

tani da quelli che naturalmente ci competono (mi riferisco ai nostri confini). In tal modo, noi saremo anche lo strumento per spostare sempre di più l'asse di interesse dell'Alleanza atlantica verso un ruolo offensivo, così che l'Alleanza sarà chiamata ad intervenire contemporaneamente su tutti gli scacchieri. E dunque, come è avvenuto nel Golfo Persico, noi non saremo altro che una pedina nella politica militare della NATO.

Certo, si potrà dire che democrazia proletaria resta in qualche modo fissata al tema della subordinazione dell'Italia al nostro grande e potente alleato! È vero, ma noi abbiamo visto con i fatti che l'Italia è subordinata alle scelte compiute dagli Stati Uniti, il cui potere di definizione degli interessi strategici, del quando e come intervenire, condiziona la politica dei paesi dell'Alleanza atlantica. È quanto avvenuto — lo ricordiamo — nella vicenda del Golfo Persico ed in quella di Comiso per l'installazione dei missili.

Credo allora che le scelte compiute dalla marina militare non siano di sistemi d'arma di difesa. Diversamente, infatti, la marina si sarebbe potuta accontentare di un incrociatore portaelicotteri antisommergibile. Ci stiamo invece dotando di un sistema d'arma offensiva capace di colpire, al di fuori del territorio nazionale, i paesi vicini. È dunque questo il retroterra del progetto di legge in esame, che consente alla marina di dotarsi di armi offensive.

Signor Presidente, la nostra parte politica ha fatto di tutto perché non si iniziasse la discussione di un provvedimento con il quale si doterà la nostra marina di una portaerei. Noi volevamo soprattutto che le scelte di politica estera e militare non venissero effettuate in forma surrettizia, attraverso, cioè, la discussione su una struttura ed uno strumento tecnico. Voglio dare atto, naturalmente, al ministro della difesa Zanone, ed al senatore Spadolini che lo ha preceduto in quell'incarico, di aver parlato chiaramente nel sostenere che un paese come il nostro, la quinta potenza industriale del mondo, non può sfuggire a compiti e ad obblighi di natura militare.

Sembra quasi uno sviluppo naturale dire che una grande potenza economica deve sopportare dei costi militari! Noi non siamo di questa opinione e riteniamo, viceversa, che una grande potenza economica, com'è diventata l'Italia, possa svolgere un ruolo di pace, attivo e propulsivo, per cambiare le relazioni internazionali.

Le scelte che abbiamo compiuto negli ultimi anni, nonostante l'abilità e la capacità del ministro Andreotti di condire con la diplomazia le nostre missioni militari, non nascondono questa che è una opzione di fondo. Ma l'Italia, con tali scelte, tradisce l'articolo 11 della nostra Costituzione e non fa altro che subordinarsi alle scelte offensive dell'Alleanza atlantica; l'Italia in questo modo sceglie un modello di relazioni internazionali incentrato sulla forza e sulla potenza. Tutto ciò contrasta con un'ipotesi di sviluppo economico e sociale diverso a livello internazionale e soprattutto con le scelte di pace che il Governo dovrebbe compiere e portare avanti interpretando i sentimenti diffusi del nostro popolo. Che quest'ultimo nutra tali sentimenti è dimostrato dalle manifestazioni di centinaia di migliaia di persone, dall'attenzione profonda su questi temi cari non solo alla sinistra, in ragione del nostro desiderio di sconfiggere una politica imperialista di aggressione, ma anche a settori della popolazione di orientamento differenziato, credenti e non.

Speriamo che il «popolo della pace» possa far sentire la propria voce e che il 2 ottobre prossimo, giorno della marcia Perugia-Assisi, il popolo italiano in particolare riesca ad indurre i governanti ad un ripensamento dell'indirizzo sin qui seguito. Se non altro, rimane il nostro augurio (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. La ringrazio, Presidente, e subito le dico: benvenuta tra noi! Sono davvero felice di parlare in sua presenza del grande problema della condizione degli armamenti in Italia.

Anche lei, infatti, ha partecipato alla formazione della nostra Costituzione, ha vissuto tutti questi anni al centro dei problemi e purtroppo ricorda gli orrori e le mostruosità di una guerra della quale ci si è voluti dimenticare — e giustamente, per certi aspetti — il più presto possibile. Di essa, però, nelle nostre scuole non si parla mai: questo è molto grave perché ormai più nessuno ricorda, salvo quelli che l'hanno duramente vissuta sulla propria pelle, che cosa orribile, mostruosa e disumana sia una qualunque guerra; in Europa in particolare — naturalmente ciò vale per tutto il mondo, ma mi riferisco all'Europa perché noi qui viviamo — per le spaventose distruzioni compiute, per i massacri, per le mostruosità alle quali abbiamo assistito.

Oggi ci troviamo, avendo dinanzi agli occhi l'articolo 11 della Costituzione, a chiederci come mai si stia parlando di nuovo di queste cose. Purtroppo, abbiamo dovuto già farlo quando sono state organizzate le spedizioni in Libano e nel Golfo Persico. In tali occasioni, abbiamo espresso il nostro totale dissenso da queste manifestazioni di violenza, di prevaricazione, di partecipazione ad una storia che speravamo finita, ad eventi che ci auguravamo non si verificassero più per il bene sia degli esseri umani, sia del pianeta, visti i danni anche materiali che una guerra ad esso arreca.

Dunque, ci troviamo qui a discutere del finanziamento — perché di questo si tratta — di armi micidiali, di elicotteri, di portaerei, di cose mostruose (qualcuno prima di me ha parlato di «aerei con le gondole»), di diaboliche porcherie che si continuano a produrre nel mondo per la distruzione, dopo aver ardentemente sperato che la non violenza, la cultura e la civiltà, fossero entrate profondamente nello spirito dei popoli e che mai più si dovesse assistere a mostruosità quali quelle rappresentate da strumenti di guerra e di morte che non hanno nessuna ragione di esistere se non quella di fare «bum bum» come i bambini, di fare del male. Oltretutto ciò che umilia profondamente è la stupidità della decisione di spendere dei soldi che non ab-

biamo. Il nostro ministro del tesoro si affanna nel tentativo di operare «tagli» da tutte le parti. Non si vede perché egli debba essere costretto ad accettare la follia delle spese militari, la follia di questo gorgo in cui si getta la fatica, il sudore, il lavoro di tutti gli italiani, qualunque professione svolgano, a qualunque classe sociale appartengano. La ricchezza dello Stato è prodotta da questi lavoratori, dal più miserevole spazzino (senza offesa per la categoria) a lei, Presidente, alle persone che più operano per il bene del nostro paese.

È, dunque, con il nostro lavoro, la nostra fatica, il nostro impegno che abbiamo la speranza di fare delle cose concrete e di prendere delle decisioni illuminate, intelligenti, utili. Non importa se in questo momento siamo pochi in quest'aula, perché gli altri sono presenti idealmente (almeno questa è la mia speranza).

Oggi dobbiamo prendere decisioni contrarie a qualunque principio di civiltà, di morale e starei per dire persino di religione. Qualunque problema della nostra vita è in contrasto con questo inutile gioco di portare morte con strumenti di distruzione e di massacro.

Sono certa (ne abbiamo la prova in un interessante documento di lavoro predisposto dagli uffici della Camera) che tra gli stessi ufficiali di stato maggiore della marina, dell'aeronautica, dell'esercito i pareri in proposito non sono uniformi. Ci sono moltissime persone, ad altissimo livello, che sanno benissimo quanto sia inutile questo gioco e quanto queste enormi spese siano superflue, inutili o dannose per il bene dello Stato italiano. Si tratta di un documento predisposto — come dicevo — dagli uffici della Camera; non offenderò quindi i colleghi citandone alcune parti ritenendo che tutti l'abbiano letto.

Attraverso il tentativo di imporre al nostro paese spese folli per l'acquisizione di oggetti inutili, dannosi, pericolosi, si esce dalla realtà delle cose.

Uno dei problemi importanti di cui si parla in questo provvedimento è quello, evidentemente sottinteso, della portaerei nata come portaelicotteri. Non si capisce per quale motivo lo Stato italiano si sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

imbarcato in un'impresa così folle e così costosa.

Una volta il nostro paese aveva importanti cantieri navali, ma ormai questa realtà non esiste più. Quindi, si potrebbe ipotizzare che l'allora Presidente del Consiglio Craxi, nel tentativo di far raggiungere al nostro paese il quinto posto tra i paesi più industrializzati nel mondo, avesse immaginato di avviare la realizzazione di navi particolarmente complesse e sofisticate nella speranza di ricevere commesse da altri paesi. Come è noto, purtroppo, i cantieri di Monfalcone e di Taranto sono ormai obsoleti e quindi non in grado di costruire navi così sofisticate.

Quindi, non c'è più neppure questo incentivo commerciale che in qualche modo poteva giustificare un tale disegno.

Non si tratta quindi di una questione economica, né di una questione commerciale, ma, al contrario, di una questione di spreco, di distruzione, di morte, di massacro e dunque assolutamente negativa in ogni suo aspetto, senza che nulla possa essere perdonato al riguardo.

Dall'analisi del documento di cui dicevo appare inoltre come anche gli alti ufficiali non abbiano più fiducia (soprattutto alla luce di una visione internazionale dei problemi militari) in questo tipo di strumenti, considerati obsoleti e pericolosi e quindi improduttivi sia sul piano militare sia su quello commerciale. Tutt'al più la creazione dell'aviazione militare potrebbe essere presa in considerazione per tentare di frenare o sopire le liti interne, sempre esistenti fra i diversi corpi militari.

Non si riesce a capire per quale motivo operazioni di questo genere debbano essere sostenute da un paese che non ne trarrà alcun vantaggio sul piano economico, su quello commerciale e — starei per dire — su quello militare.

Uno degli aspetti peggiori evidenziati dal documento cui mi sto riferendo è quello del divieto che gli strumenti in oggetto possano essere adibiti al trasporto ed all'impiego di sistemi d'arma dotati di testata nucleare. Il problema nucleare militare deve essere considerato in solido con il rifiuto di qualunque tipo di nucleare, sia

esso civile o commerciale (e quindi anche militare), rifiuto chiaramente espresso dall'Italia a tutti i livelli.

Va respinto il tentativo di far passare attraverso la via militare quel rischio terribile che incombe sull'umanità che commercialmente, industrialmente e civilmente l'Italia è in qualche modo già riuscita quanto meno ad allontanare.

È di questi giorni la notizia dell'esplosione nucleare avvenuta in Inghilterra nel 1957, che provocò una tale fuga di radiazioni che ancora oggi nella zona colpita nascono vitelli a tre teste e la gente muore di leucemia o è colpita da questa malattia in percentuale molto più alta rispetto ad ogni altra parte del paese.

Non possiamo quindi avere dubbi sul micidiale effetto delle esplosioni e delle fughe nucleari; non possiamo avere dubbi su quale pentola diabolica abbiamo scoperto e sul fatto che sia importantissimo evitare elusioni e tentativi di far rientrare dalla finestra quell'industria nucleare che abbastanza faticosamente siamo riusciti a cacciare dalla porta. Questa considerazione dovrebbe far riflettere quanti pensano di poter votare a favore dell'approvazione del progetto di legge in discussione. Senza ombra di dubbio il rischio esiste ed è gravissimo.

Un altro elemento essenziale che affiora dall'analisi del provvedimento risiede nel fatto che tutti siamo convinti che si tratti di un falso problema sollevato dalle autorità militari per prevenire il rifiuto che si spera il Ministero del tesoro opporrà alla spesa per il rifinanziamento della marina militare, dopo gli esborsi folli e lo sciupio derivato dalla malaugurata spedizione nel Golfo Persico.

Contiamo anche sulle ristrettezze economiche che il ministro del tesoro intende opporre per bloccare quest'altra follia, che non vi è ragione che avvenga nel nostro paese.

Il provvedimento in discussione sembra favorire un aspetto mistificatorio: il motivo per cui lo si vuole approvare sembra essere quello della realizzazione di programmi militari pluriennali, a futuro sviluppo finanziario, ma di grave onere per lo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Stato e di non sicuro successo strategico. Si tratta di programmi generici e mai analizzati in dettaglio. Tutte le volte che si analizza un progetto amministrativo comprendente le spese militari, su tali aspetti si tende a glissare: risultano così semiclandestine le spese più gravose per il bilancio dello Stato.

Le spese militari, per altro, impediscono lo svolgimento di altre attività civili estremamente utili per i cittadini. In alcune parti del documento di lavoro si prospetta che, se si dovesse eliminare la parte civile dell'aeroporto di Elmas (Cagliari), verrebbero meno alcune importantissime attività che fanno capo a quell'aeroporto: per esempio, quelle inerenti il soccorso aereo, il servizio meteorologico, le campagne antincendio. E noi sappiamo quanto l'Italia, che è un paese della zona temperata, in cui non è fisicamente possibile che esplodano incendi per autocombustione (non viviamo né ai tropici né all'equatore), sia afflitta dai falsi incendi per autocombustione!

Dunque, gli elicotteri e gli aerei predisposti per lo spegnimento degli incendi a noi sembrano enormemente più importanti di tutti gli aerei ed elicotteri che si possono mettere sulla *Garibaldi* prima, seconda, terza o quante sembra debbano esserne progettate. Qualcuno sostiene infatti che, se esiste una *Garibaldi* uno, deve esistere una *Garibaldi* due e che, siccome questa merce è estremamente deperibile, ci vuole una *Garibaldi* tre per far sì che due possano navigare ed una rimanere in cantiere per continue riparazioni.

Ritengo inoltre che sia molto più importante fornire al paese un efficace servizio di assistenza al volo e di radioassistenza, veramente utile per la difesa e per la protezione del suolo (ed il ministro per il coordinamento della protezione civile dovrebbe difendere gli stanziamenti e i mezzi che sono stati messi a disposizione del suo Ministero, eventualmente adoperandosi perché vengano aumentati), piuttosto che lasciar correre spese pazzesche per qualcosa il cui scopo è il contrario di quello che vogliamo: la guerra e non la pace, la distruzione e la morte e non la salvaguardia del

territorio e delle persone che nel territorio abitano.

Dovremmo pertanto veramente fare attenzione alla definizione degli scopi che ci prefiggiamo e dei mezzi con i quali ottenerli, soprattutto in considerazione del fatto che con la spedizione nel Golfo Persico abbiamo sopportato spese enormi e abbiamo ridotto la nostra marina in condizioni disastrose (pare che tutte le volte che le navi si muovono debbano poi essere mandate in cantiere per le riparazioni). In proposito è già stato annunciato che grandi finanziamenti verranno richiesti per il recupero delle navi che sono state danneggiate nel corso della spedizione nel Golfo Persico. Non importa che esse non siano state colpite da mezzi militari, quello che conta è che strumenti così sofisticati, una volta adoperati, hanno immediatamente bisogno di essere mandati in cantiere perché siano rinnovati i motori o gli impianti, soprattutto per quanto riguarda l'apparecchiatura scientifica, che oggi è molto delicata.

Stanziamenti chiesti in modo molto generico ma che sembrano assolutamente indispensabili dovrebbero servire per quella che una volta veniva definita «la difesa del sacro suolo della patria» (ma, per fortuna, queste frasi hanno oggi perso significato).

È certo comunque che tutto ciò non è né efficace né utile, mentre sarebbe molto più utile dotare il paese di elicotteri e di aerei per evitare gli incidenti che si verificano e che molto spesso la Protezione civile non sa come affrontare. È necessario tenere conto anche dell'eventualità che si verifichino incidenti nelle centrali nucleari, che purtroppo esistono in Europa e che dovremmo riuscire a chiudere.

È importante che aerei ed elicotteri vengano utilizzati per il soccorso dei natanti in avaria, spesso in condizioni drammatiche a seguito di uragani, guasti di motori e vicende analoghe.

È opportuno tagliare le spese della marina militare e di tutto il pesante bagaglio che ci portiamo dietro; è importante «tagliare le unghie» alla crescita esponenziale di tali spese, perché quando si dà avvio alle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

spese militari si sa da dove si parte ma non si sa mai dove si arriva: anzi, non si arriva mai da nessuna parte proprio perché la sempre maggiore sofisticazione e raffinatezza, in senso negativo, degli strumenti porta ad una rapidissima obsolescenza degli stessi. Malgrado ci si adoperi affinché gli strumenti siano utilizzabili a lungo e gli oggetti abbiano una lunga durata, viviamo oggi in un'epoca in cui si costruiscono prodotti che durano pochissimo e che vengono buttati via per essere rinnovati.

Viene da chiederci come sia possibile, visti i problemi economici che esistono nel nostro paese, votare un progetto di legge di questo genere, che aprirebbe un baratro, provocando spese di nessun vantaggio o utilità per la popolazione, per il territorio, per il mare. Non servirebbe neppure a dare al nostro paese condizioni di lavoro vivibili. Non favorirebbe la capacità creativa, quella capacità delle persone di creare oggetti fatti per la vita e non per la morte, per il bene e non per il male, per dare ai nostri figli e ai figli dei nostri figli possibilità concrete di sopravvivenza che sicuramente non vengono consentite da questi strumenti di morte.

Recentemente mi è stato riferito quanto è avvenuto nel corso della spedizione nel Mar Rosso. I giovani sono stati lasciati in condizioni di abbandono tali da tornare in Italia estremamente dimagriti. Gli alberghi rigurgitavano di turisti che si recavano in visita al canale di Suez, mentre ai nostri giovani imbarcati sulle navi non veniva dato cibo sufficiente per mancanza di rifornimenti.

Questi giovani sono stati perciò abbandonati in condizioni pietose ed alcuni di loro, che alla partenza pesavano 60-70 chili, sono tornati a casa pensando appena 35 o 40 chili a cause della fame patita, a causa di quella «cosa» che si sperava di non sentir più nominare.

Ancora una volta mi domando perché ove esiste un'amministrazione militare non si pensi mai alla salute. Mi guardo bene dal parlare di benessere (mi parrebbe esagerato), ma tra quest'ultimo e la fame mi sembra ci corra molto. Vorrei perciò

che il ministro della difesa e le Commissioni della Camera e del Senato che si occupano di questi problemi si facessero carico di quanto è accaduto a bordo delle nostre navi.

Dobbiamo domandarci fino a che punto possiamo impegnare il bilancio del nostro paese, il programma di vita del nostro paese. Non posso stasera pretendere che tutti gli italiani diventino non violenti e si oppongano a queste operazioni in quanto mi rendo conto che fino a quando esisteranno i militari dovremo purtroppo sopportare i loro impegni.

Vorrei inoltre dire che nella nostra scuola non si insegna alcuna forma di civiltà in quanto non si incitano gli studenti a tendere verso una migliore condizione di vita, di pace, di non violenza e di costruzione. Tutti insieme dobbiamo invece lavorare per il bene delle persone e del pianeta che ci ospita, proprio per poter vivere decentemente, così come tutti dovremmo avere il diritto di fare.

Il gruppo federalista europeo è quindi completamente, definitivamente e decisamente contrario a tutto ciò che riguarda le spese militari per tutta l'Europa e non soltanto per l'Italia. Dobbiamo pertanto operare per la pace, il benessere, la costruzione concreta di un'Italia per gli italiani, di un'Europa per gli europei e di un pianeta per i suoi abitanti (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, ritengo che questo non sia un dibattito ideologico; non dobbiamo infatti decidere, in linea di principio, se la marina debba avere un'aviazione, se tutto ciò che vola debba dipendere dall'aeronautica e tutto ciò che galleggia (compresi i barconi dei genieri) debba invece dipendere dalla marina. Non si tratta di un dibattito di carattere ideologico, né credo che la questione riguardi la «gloriosa marina» di cui parlava il collega Pellegatta: il problema, a mio avviso, è strettamente politico.

La ragione della nostra contrarietà al provvedimento in esame sta nel fatto che la scelta che si intende compiere non si inquadra minimamente in una logica di necessità corrispondente alle finalità della difesa del nostro paese.

La prima ragione della nostra contrarietà a questo provvedimento riguarda un suo vizio di origine: il fatto cioè che esso nasce da una iniziativa parlamentare. Naturalmente non ho nulla contro le iniziative parlamentari, tuttavia mi sembra che in questa circostanza, trattandosi di dotare la struttura difensiva del nostro paese di un nuovo strumento militare, ci muoviamo in un ambito strettamente legato a scelte e valutazioni proprie dell'esecutivo.

Non si tratta in questo caso di impostare problemi generali o di principio, si tratta di introdurre un nuovo strumento militare in un apparato la cui validità, sufficienza e capacità di corrispondere ai suoi compiti istituzionali fa appello ad una valutazione di preminente competenza dell'esecutivo. Si tratta infatti di una scelta operativa la cui opportunità non può essere esaminata se non all'interno di un giudizio anche molto tecnico sullo stato della difesa del nostro paese e sulla adeguatezza o meno dello strumento militare.

Mi sembra perciò che non abbia molto senso che sia una iniziativa parlamentare a proporre l'introduzione di un nuovo sistema d'arma e non ne vedo la ragione, a meno che non vi siano poi delle strane connessioni tra il Parlamento e chi, magari, è interessato alla produzione ed alla moltiplicazione di nuove armi per motivi del tutto diversi da quelli che riguardano la difesa del paese.

Il sospetto che nasce in me già dall'analisi dell'origine di questo progetto di legge, è accentuato dalla constatazione che, in definitiva, tutto ciò che riguarda la difesa in Italia viene deciso più o meno nello stesso modo disorganico. Adottiamo una serie di provvedimenti estemporanei, occasionali ed incidentali, che riguardano ora quest'arma ora un'altra, ora un sistema di difesa, ora un sistema d'arma, al di fuori, non dirò di qualsiasi pianificazione e programmazione credibile, ma

anche di qualsiasi logica o disegno complessivo relativo alla difesa del nostro paese.

Mi sembra che anche il provvedimento che ci viene proposto oggi risponda a questo andamento rapsodico delle nostre decisioni e delle nostre spese relative alla difesa. Oggi decidiamo di imbarcare degli aerei sulla *Garibaldi*, cioè ci esprimiamo a favore dell'aviazione di marina; un'altra volta stabiliamo di costruire un aereo, come l'*AMX*; un'altra volta ancora acquistiamo i *Tornado* ed accogliamo gli *F-16*, oppure deliberiamo di istituire il sistema *Catrin* per l'esercito, e così via. Tutto avviene sempre con una improvvisazione ed una sorta di avventatezza e di schizofrenia di decisioni che mi sembra contraria a quella che dovrebbe essere una valutazione ragionevole e razionale di ciò che è necessario e sufficiente alla difesa del paese.

Credo allora che sia proprio questo il problema che ci dobbiamo porre. Dobbiamo cioè chiederci, prima di decidere un nuovo intervento ed una nuova acquisizione nella panoplia delle armi nel nostro paese, quale sia lo stato della nostra difesa, per capire se sia ragionevole e giusta l'introduzione di questo nuovo sistema d'arma e se esso comporti una utilità ed un perfezionamento per l'apparato difensivo del paese, oppure se anche quello in esame sia un provvedimento estemporaneo, non rispondente ad una logica coerente.

Credo allora che se vogliamo collocare questa decisione particolare all'interno del problema militare generale, non possiamo esimerci dall'effettuare una valutazione, un'analisi della situazione complessiva della difesa del paese.

Se ci poniamo questa domanda, vediamo in realtà, proprio attenendoci alla stessa logica di quanti enfatizzano e propugnano la difesa armata, militare del paese, che essa presenta problemi di gravissima entità. E si pone perciò il problema propriamente politico di quale portata, di quale estensione, di quali limiti debba avere lo strumento difensivo in rapporto alle finalità che da esso vogliamo conseguire.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

In effetti in questo momento tutta la nostra difesa ha bisogno di una revisione profonda per un fatto molto semplice: che essa non funziona. Così come è oggi, il nostro apparato difensivo a tutto serve tranne che ad assicurare la difesa militare del paese.

Questo, naturalmente, è molto doloroso, perché il nostro apparato militare non è qualcosa di marginale o di accessorio nella allocazione e nell'uso delle risorse del nostro paese, ma ne assorbe una grande quantità, pone problemi seri alle politiche di rientro dal disavanzo pubblico che in questo momento il Governo vuole perseguire, e tende ad allargare i capitali di spesa ritenuti necessari. Non si tratta, quindi, di qualcosa che è a buon mercato, che è irrilevante rispetto alle possibilità e alle risorse del paese.

Inoltre, dobbiamo aggiungere che questo apparato militare ha costi molto elevati non solamente in termini di risorse, ma in termini di sacrificio, anche di vite umane. Vi è, purtroppo, un tributo di morti che lo strumento militare deve pagare, pure in condizioni di pace. L'esperienza dice che lo strumento militare purtroppo richiede — non so se inevitabilmente — un tasso di sacrificio, un alto tributo di morti anche in tempo di pace soprattutto quanto più si usano strumenti di combattimento altamente sofisticati e tecnologicamente assai avanzati.

Non lo dimostra solamente la sciagura aerea di Ramstein, che è intervenuta in una circostanza che si poteva considerare non certamente essenziale per la difesa del paese. Dobbiamo ricordare i sacrifici e gli incidenti che accadono nei voli di addestramento normali degli *F-104*, dei *Tornado*. Ancora un mese fa, contemporaneamente alla sciagura di Ramstein, un *F-104* si è schiantato a Villafranca e il pilota è morto. Un altro di questi aviogetti si è schiantato a Rimini e in quel caso, fortunatamente, senza la morte del pilota. Due *Tornado* un mese e mezzo fa hanno rischiato di provocare una strage sulla spiaggia di Vieste, in Puglia, perché hanno tranciato i cavi dell'alta tensione che collegavano un'isola alla terra ferma.

Vi è quindi un alto prezzo di vite, di macchine e di risorse che viene pagato per tenere in efficienza lo strumento militare.

Allora, proprio per questo ci dobbiamo chiedere se tale strumento serve al suo scopo, se corrisponda, cioè, alle funzioni istituzionali per le quali è stato creato.

Se procediamo a siffatta valutazione, vediamo che i massimi responsabili della difesa del paese ci dicono che in realtà questo strumento militare, così come è oggi, non serve ai suoi compiti istituzionali, non assicura la difesa del paese.

Ho con me una relazione del capo di Stato maggiore della difesa, l'ammiraglio di squadra Mario Porta, tenuta dinanzi alla Commissione difesa della Camera dei deputati il 27 luglio scorso; ne citerò qualche passo perché credo, signor Presidente, che sarebbe stato molto utile se la Camera fosse stata informata dello stato della difesa del paese, secondo quanto risulta da queste dichiarazioni, prima di deliberare in merito al progetto di legge oggi al nostro esame. Dico che «sarebbe stato utile» che la Camera ne prendesse atto, perché purtroppo non ne verrà a conoscenza neanche ora, poiché la Camera non c'è!

OLINDO DEL DONNO. Come non c'è?

RANIERO LA VALLE. Valutando le principali missioni interforze che sono assegnate alle nostre forze armate, l'ammiraglio Porta sostiene che, in realtà, nessuna di tali missioni oggi può essere assolta: ciò vale innanzi tutto per la prima missione interforze (riguardante cioè sia la marina, sia l'aeronautica, sia l'esercito): la difesa del confine nord-orientale. L'ammiraglio Porta sostiene che «se si valutano le forze disponibili», se ne deduce che «non siano in grado di assicurare una sufficiente capacità di tenuta sulle posizioni avanzate. Questo stato di cose, non rimediabile con i soli programmi in corso, comporta il rischio (elevato) dell'occupazione di una parte importante del territorio nazionale e può porre il dilemma del ricorso all'arma nucleare».

Dunque, la prima acquisizione è che noi

non siamo in grado di difendere i confini e che saremmo scoperti in caso di invasione di una parte del territorio nazionale qualora dovessero venire dei nemici, che per fortuna non verranno. Siamo tranquilli, signor Presidente, i nemici dell'est non verranno, i cosacchi non arriveranno! Ma se dovessimo contare unicamente sulla struttura materiale della nostra difesa, per la quale allochiamo e spendiamo tante risorse, non sarebbe possibile fermare un'invasione.

Sarebbe possibile almeno la difesa a sud, quella relativa alle linee di comunicazione marittime? No, nemmeno questa sarebbe possibile! L'ammiraglio Porta rileva infatti che noi non abbiamo mezzi sufficienti per «fronteggiare efficacemente situazioni prolungate di crisi locali». Senza l'intervento delle marine alleate l'assolvimento della missione della difesa a sud «è assicurato solo in parte e con il rischio di perdite rilevanti».

È assicurata l'altra missione interforze, quella relativa alla difesa aerea? No, nemmeno questa. Il capo di stato maggiore della difesa sostiene che «la limitata disponibilità quantitativa e la obsolescenza dell'attuale linea intercettori, riducono l'efficacia dello strato più esterno della difesa, con una rischiosa esposizione dell'intero complesso degli obiettivi nazionali all'offesa aerea nemica. Le carenze esistenti nei sistemi di difesa diretta (missili superficie-aria) non consentono una protezione adeguata delle forze operative e degli altri obiettivi vitali dell'apparato militare, esposti peraltro ad una minaccia aerea più massiccia in relazione alla ridotta efficacia della difesa indiretta», quella cioè di cui abbiamo parlato prima, degli intercettori.

Qui non si fa alcuna parola in merito alla difesa delle città; si parla solo della difesa degli obiettivi militari e, comunque, anche quest'ultima non è possibile.

«In definitiva» — sostiene l'ammiraglio — «l'insoddisfacente stato del sistema integrato della difesa aerea pone il paese e le sue forze operative in una situazione di pericolosa vulnerabilità, con il rischio di danni rilevanti e di conseguenze negative

anche sulla capacità di assolvimento delle altre missioni interforze».

Per quanto riguarda la quarta missione interforze (difesa operativa del territorio) il capo di stato maggiore della difesa ci informa che: «il comando supremo NATO in Europa ha valutato che il contributo italiano per il 1987 all'assolvimento delle missioni difensive chiave, individuate dall'Alleanza, è giudicato modesto nel 50 per cento dei casi».

Voglio aggiungere, signor Presidente, a queste dichiarazioni certamente attendibili e autorevoli del massimo responsabile militare della difesa italiana, l'esperienza che noi abbiamo vissuto direttamente, con la Commissione difesa, nella visita che abbiamo fatto alle basi aeree del sud nel mese di luglio. Ebbene, abbiamo potuto rilevare, anche discutendone con i responsabili dei singoli teatri operativi, che la nostra difesa aerea (per restare solo su questo argomento) presenta tre grosse lacune.

Innanzitutto i comandi degli aeroporti, così come anche il comando strategico della terza regione aerea, quello di Martinafranca, sono allocati in ripari a prova probabilmente di attacchi convenzionali, ma certamente non di attacchi nucleari, anche minimi. Ciò vuol dire che nell'ipotesi di un attacco nucleare anche di bassissima entità, immediatamente le nostre difese aeree sarebbero messe fuori combattimento.

La conseguenza diretta di ciò è molto chiara: l'interesse supremo del nostro paese è di evitare, in ogni modo, qualsiasi livello di guerra nucleare. Nei confronti di una minaccia nucleare anche minima, anche solo di armi nucleari tattiche, l'unica difesa possibile è quella politica, consiste nell'evitare che vi possa essere un attacco. L'unica difesa sta nella politica, nell'azione pacifica che il nostro paese deve svolgere; sta nei rapporti internazionali e in un complesso di altri fattori che non sono direttamente riferibili all'efficienza dello strumento militare che, a questo riguardo, non potrebbe rispondere a nessuna sollecitazione.

La seconda lacuna riscontrata nella nostra difesa aerea consiste nel fatto che il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

nostro sistema radar è attrezzato per avvistare aerei o altri oggetti volanti, (amici od ostili), che arrivino in prossimità del nostro paese, purché essi volino a più di mille metri di altezza; sotto i mille metri di altezza il nostro sistema radar non è infatti in grado (come del resto nessun altro sistema radar basato a terra) di rilevare le tracce degli aerei o dei vettori in arrivo.

Ciò significa, per esempio, che una necessità ben più urgente di quella dell'aviazione di marina sarebbe, se volessimo affrontare ragionevolmente il problema della difesa, quella di dotarci di tre o quattro AWACS, di tre o quattro aerei radar H 24 (che volino cioè 24 ore su 24), i quali assicurino la copertura e chiudano il «buco» tra la superficie e i mille metri di altezza, in modo che tutto l'orizzonte circostante il nostro paese possa essere osservato dai radar. Ciò renderebbe utili le spese già fatte, mettendo in condizione di funzionare, con un minimo di sufficienza, il sistema di avvistamento già esistente.

La terza carenza consiste nel fatto che i nostri intercettori F-104 possono intercettare uno o al massimo due aerei alla volta, perché sono armati solo di due missili e quindi è sufficiente che un eventuale attacco saturi il numero di intercettori disponibili per rendere impossibile la difesa. Il che, di nuovo, dovrebbe suggerire delle scelte alternative riguardo al nostro apparato difensivo: per esempio sarebbe molto meno utile aumentare la nostra dotazione di *Tornado* (che sono cacciabombardieri di attacco, difficilmente utilizzabili per l'intercettazione) incentivando semmai, per le esigenze di difesa, le possibilità di intercettazione.

Se questi sono i problemi esistenti, allora dobbiamo domandarci a che cosa servano questi 10 o 12 aerei in più che vogliamo imbarcare sulla nave portaerei *Garibaldi*. Allo stato attuale della nostra difesa e date le vistose carenze del nostro apparato, occorre dimostrare che gli aerei imbarcati su una portaerei servano effettivamente a colmare qualcuna delle lacune di cui parlavo. In realtà, a questo non servono.

Lo stesso capo di stato maggiore della difesa, nell'elencare tutti gli armamenti

carenti, obsoleti, ai quali occorre provvedere, ha parlato di tutto tranne che della necessità di imbarcare aerei sulle navi. Qual è allora il problema, signor Presidente? Possiamo anche discutere di che cosa serva per la difesa del paese, ma facciamolo all'interno di una ipotesi generale; discutiamo cioè su quale sia il ruolo della difesa militare all'interno del generale problema (che è anche politico) della difesa del nostro paese. Ma così come stanno le cose, non si può parlare di un «nuovo modello di difesa», per il semplice fatto che la difesa non c'è.

Il problema però — voglio chiarirlo affinché non vi siano equivoci — non consiste nel fatto che abbiamo un apparato militare incompetente, una spesa militare incongrua o una incapacità professionale di valutare le esigenze di una guerra moderna. Il problema è che la guerra moderna, con il grado di sofisticazione tecnologica raggiunto e con le immense capacità offensive di cui sono dotati i mezzi di armamento oggi esistenti, è tale che una difesa intesa in senso puramente materiale e militare è impossibile. Non è che oggi sia impossibile la guerra; è possibile l'offesa ma non è possibile la difesa, intesa sia come autosufficienza di un solo paese, sia come autosufficienza puramente militare.

È allora all'interno di questa presa di coscienza che noi dobbiamo valutare di nuovo e ridimensionare il tipo, la quantità e la portata del nostro strumento militare. È chiaro infatti che, di fronte alle crescenti esigenze di una difesa che non si riuscirà mai a rendere invulnerabile, si possono percorrere due strade.

La prima strada consiste nel puntare ad una crescita sempre più grande, esponenziale, di apparati, di armi e di armati, nell'illusione di poter far fronte in modo sufficiente alle esigenze difensive. Ma si tratta appunto di una illusione. Questo non è possibile per alcun paese, tanto meno per l'Italia. Se volessimo avvicinarci in qualche modo ad una parvenza di sufficienza della nostra difesa, dovremmo dedicare a questo mito una parte molto, molto maggiore delle nostre risorse nazionali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Ma poiché questa via ci è preclusa, e non possiamo garantire una assoluta difesa militare, materiale, del paese, allora in Italia, attraverso le scelte compiute dal Governo e dall'amministrazione militare, si perviene ad una seconda strada, che consiste in una scelta di compromesso, di mediazione. Non possiamo arrivare a tutto né soddisfare ogni esigenza di difesa; allora facciamo di tutto un po': qualche aereo in più, qualche nave in più, qualche intercettore in più, qualche radar in più e qualche aereo imbarcato in più! Così, tutte le spese effettuate in questo modo possono certamente essere considerate necessarie, perché sono sempre al di sotto della sufficienza, ma risultano al tempo stesso inefficaci ed inutili in quanto non riescono a colmare il *gap*, che sarebbe necessario superare per garantire una difesa assoluta e totale.

Si tratta di una soluzione all'italiana, non ragionevole né razionale, che ad ognuna delle tre Armi dà qualche cosa in più, ma non dà a nessuna la sicurezza di poter veramente adempiere, fino in fondo, al compito istituzionale assegnato loro dal paese e dalla Costituzione.

È chiaro, allora, che occorre un'altra scelta, una scelta alternativa, ponendo il problema della difesa del paese in un quadro molto più generale e cioè in un quadro politico, il quadro delle relazioni internazionali dell'Italia. Il problema della difesa e della politica militare non può essere disgiunto in nessun modo dalla politica estera, dalla politica internazionale del nostro paese. La vera difesa del nostro paese consiste nella capacità di attuare una politica per cui non si debba arrivare all'ultima alternativa, a quella di doversi difendere militarmente. È dunque all'interno di questa concezione che si possono configurare ed anche proporzionare esattamente e correttamente le esigenze di un moderno strumento militare, cercando di dargli una effettiva capacità di difesa. Così com'è strutturato oggi, lo strumento militare assolve a molte funzioni, che però non sono quelle della difesa. Innanzi tutto esso adempie a una funzione di addestramento; in secondo luogo assolve al compito di

tenere in esercizio una macchina che certo non potrebbe essere improvvisata nel momento di emergenza; poi ha compiti di rappresentanza (non voglio parlare delle acrobazie aeree, quanto del fatto che lo strumento militare viene considerato uno dei modi in cui si esprime la sovranità del paese); ha poi compiti di promozione industriale. Lo strumento militare, quindi, assolve a funzioni che non sono militari, ma non assolve a quella che dovrebbe essere la funzione principale e cioè la difesa.

Se noi vogliamo dargli un effettivo significato riguardo alla difesa, dobbiamo allora fare un'altra scelta, che è una scelta politica; dobbiamo pensare a una difesa che è soprattutto politica, di una difesa che è affidata al complesso dei valori, delle capacità, delle iniziative, delle intraprendenze del paese sul piano internazionale. E poi si tratta di scegliere un livello di difesa militare che sia commisurato a certe ipotesi determinate di crisi o di eventuali attacchi da cui dovessimo difenderci. Non possiamo pensare di poterci difendere in qualsiasi eventualità e in qualsiasi tipo di catastrofe bellica che possa verificarsi: non possiamo illuderci e non possiamo illudere il paese che questo sia possibile. Se scoppiasse una guerra generale in cui fossero coinvolte tutte le potenze e investisse l'Europa la difesa italiana (e nessun'altra del resto) potrebbe mai essere sufficiente allo scopo. Si potrà contare sulla deterrenza e sulla rappresaglia, cioè su quelle dottrine che adesso, fortunatamente, si sta cercando di superare sul piano del rapporto fra i blocchi, ma non ci potrà essere una difesa militare sufficiente. Al di fuori dell'ipotesi della catastrofe generale, si può allora assumere come ipotesi di lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole La Valle, le ricordo il tempo!

RANIERO LA VALLE. Concludo, signor Presidente.

Dicevo che si tratta di individuare alcune ipotesi di eventuali crisi da fronteggiare e a tali ipotesi, esattamente configurate e determinate, commisurare lo stru-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

mento difensivo. All'interno di una simile scelta, allora, le singole decisioni avranno la loro razionalità ed un loro fondamento.

Questa è la ragione per cui, signor Presidente, in questa situazione di deficienza strutturale e funzionale dell'apparato difensivo italiano, mi sembra veramente che questo legiferare pezzetto per pezzetto, l'aggiungere adesso un'aviazione di marina, l'intervenire caso per caso, non corrisponda ad una razionalità politica, ma neppure ad una semplice razionalità sul piano della logica e della funzionalità militare.

Era questa la ragione per cui avevamo chiesto stamattina la sospensione del dibattito. Non si tratta tanto di dire «no» all'aviazione di marina; si tratta piuttosto di collocare anche questo problema all'interno di una valutazione di carattere più generale, una valutazione che riguardi veramente ciò che corrisponde alla sicurezza del paese e non invece ai suoi miti e alle sue illusioni, che riguardi ciò che può servire veramente a fare dell'Italia un protagonista della vita internazionale che contribuisca a costruire la pace nel mondo e in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo voluto poter discutere questo provvedimento in un contesto più generale perché esso, a nostro parere, rappresenta l'espressione di un modo molto abborracciato, provvisorio e pieno di mosse di basso profilo, che caratterizza da troppo tempo la politica della difesa. Esso rileva una tendenza a mantenere una sorta di velo burocratico, più che un segreto militare o di Stato, sulla organizzazione della spesa, sulle finalità, su quella che è la situazione e la realtà delle nostre strutture e delle nostre istituzioni militari.

Nel corso degli anni precedenti, siamo passati dalla costruzione di un incrocia-

tore portaelicotteri alla costruzione di una portaerei leggera. Tutto ciò è avvenuto senza che il Parlamento ne avesse discusso e senza che, probabilmente, lo stesso Governo, almeno nel complesso delle sue componenti, venisse messo nelle condizioni di sapere di che cosa si trattasse, del perché, delle finalità che si intendevano raggiungere.

Il provvedimento che oggi discutiamo in effetti non è volto a finanziare l'acquisto degli aerei, anche perché vi è un impegno a non assumere provvedimenti promozionali di acquisto di sistemi d'arma complessi se non attraverso leggi del Parlamento. Vi è poi anche un impegno più sostanziale, quello di cominciare a rivedere le procedure di spesa della difesa, sostanzialmente riformandole e costruendo un meccanismo di trasparenza e di controllo parlamentare.

Ci siamo però trovati improvvisamente di fronte ad una iniziativa che non è solo parlamentare, collega La Valle, ma anche governativa...

RANIERO LA VALLE. Lo era all'origine!

ANTONINO MANNINO. No, nella precedente legislatura vi era stata una iniziativa governativa che però non è andata avanti. In questa legislatura l'iniziativa parlamentare è stata contemporanea a quella governativa, ma senza che vi sia stata, nonostante i ripetuti dibattiti, le discussioni, gli impegni e le sollecitazioni, alcuna spinta a chiarire. Ciò si può anche capire, dal momento che ormai la portaerei era stata costruita!

Ricordo di essere anche andato a vederla; mi hanno mostrato un ponte desolato ed il comandante era quasi commosso: come si poteva non mettere un po' di aerei su quel ponte? Come si giustificava quella struttura? Gli ricordai che gli americani, che pure di portaerei ne hanno molte, ne tengono appena due nel Mediterraneo, perché la loro flotta ed il loro sistema di avvistamento consentono una risposta immediata. È tutto il sistema difensivo della NATO.

Tuttavia si tratta di un obiettivo così pre-

giato e prezioso che non può essere tenuto in un mare piccolo ed angusto. Lo stesso Atlantico è considerato per le portaerei uno spazio abbastanza ristretto e quindi non sufficientemente sicuro per un mezzo bellico che deve concentrare tutti i propri strumenti difensivi ed offensivi solo per difendere se stesso, e non per fare altro.

Qual è allora il senso di questa politica? È il senso di una scelta (anche di politica estera e di collocazione nella NATO e nelle alleanze internazionali) pienamente subordinata — attenzione — non tanto alle scelte del Governo americano ma a quelle che vengono, in qualche modo, ispirate dalle forze interessate a sviluppare una certa politica di armamento e di approvvigionamenti militari; le quali, in funzione di una sospettosità e di una concenzione esasperata della sicurezza, anche in questi giorni sono spinte a diffidare e a chiedersi se Gorbaciov ce la faccia oppure no. Poiché non si sa che cosa succederà, si dice, il fianco sud dovrà essere rafforzato. Ebbene, la politica del nostro paese è incline a seguire queste tendenze e queste spinte, nella ricerca di una iniziativa in qualche modo preventiva che, successivamente, viene a saldarsi con altre operazioni che siamo chiamati a compiere. Mi riferisco alle operazioni di sminamento in un'area, dove non a caso (pur essendo il Mar Rosso probabilmente più «praticabile» del Mediterraneo) gli americani non inviano neppure una portaerei.

Ora, con questo provvedimento il Governo spinge verso la direzione di sanzionare la decisione che vuole che il nostro paese abbia legittimamente una aviazione imbarcata. Tra l'altro, proprio dal punto di vista tecnico ed ordinamentale delle istituzioni militari, accanto ad una aviazione di elicotteristi, ad una antisommergibile, a quella aeronautica e ai mezzi aerei della Guardia di finanza e dei carabinieri, il Governo ha dunque deciso di costituire un'altra aviazione. Tutto ciò non è assolutamente concepibile, rivela un modo di procedere ancora una volta abborracciato e strumentale, nonché l'incapacità del Governo di presentarsi al Parlamento per discutere non solo un modello di difesa ma

anche un ruolo, una collocazione ed una funzione del nostro paese nell'ambito delle proprie alleanze militari. Ma tutto ciò rivela anche un modo burocratico di continuare a costruire collocazioni e funzioni tecniche e militari che, se in tempo di pace appesantiscono certamente il fardello burocratico e non sono affatto utili ad alcuna politica di difesa e di sicurezza, in tempo di guerra (ipotesi che giudico, per fortuna, non verificabile, e in ogni caso spero che mai un'eventualità del genere possa concretizzarsi) sarebbero foriere di una condizione di confusione. Infatti, che senso ha, precisare come è scritto nel provvedimento, che gli aerei dipendono dalla aviazione, quando è noto che essi debbono sottostare alla direzione di chi dispone del vettore principale, cioè del mezzo di trasporto che, nel caso in oggetto, sarebbe appunto la portaerei? Queste considerazioni noi abbiamo avuto modo di farle già, molto pacatamente, nel corso del dibattito in Commissione. Abbiamo anche cercato di presentare alcuni emendamenti pensando che, se proprio il nostro paese deve disporre di un'aviazione di marina, sarebbe opportuno mettere ordine, disegnare un quadro normativo di riferimento valido per tutti questi «spezzoni» aviatori esistenti nel paese. Ci siamo però trovati di fronte ad una linea assolutamente rigida del Governo e della maggioranza.

In questo quadro non siamo ricorsi ad alcuno strumento per modificare il testo qui in aula, per cui la sola cosa che restava da chiedere all'Assemblea era di respingere *in toto* il provvedimento.

Il provvedimento va respinto per le ragioni che ho avuto modo di anticipare stamane. In Commissione difesa, ripetutamente durante l'esperienza di questa legislatura, ci siamo trovati di fronte ad un ministro che ha assicurato che finalmente si sarebbe discusso del modello di difesa del nostro paese. Il Senato ha approvato la legge di regolamentazione delle procedure di spesa della difesa; il provvedimento oggi è all'esame della Commissione competente in sede legislativa ed io mi auguro che mercoledì prossimo possa essere definitivamente approvato, in modo da evitare che si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

ripetano casi quale quello dell'incrociatore *Garibaldi*. Si sarebbero dunque potuti aspettare questi eventi per discutere del provvedimento oggi in esame con una maggiore serenità e in un più vasto quadro di insieme. Neppure su questo, però, il Governo e la maggioranza hanno mostrato una buona disposizione.

Pertanto, speriamo davvero che il provvedimento venga respinto dall'Assemblea al fine di consentire una diversa valutazione di tutta la politica della difesa, compresi gli investimenti e tutto ciò che deve essere studiato per realizzare riforme e ristrutturazioni del settore, tali da consentire una maggiore efficacia e magari minori costi (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, noi crediamo che la maggioranza abbia compiuto un errore nel respingere la questione sospensiva che stamane, assieme ai colleghi comunisti, abbiamo sottoposto all'Assemblea.

L'errore è stato politico perché, se la maggioranza avesse accettato l'impostazione prospettata in quello strumento, si sarebbe potuto realizzare un obiettivo minimo: quello cioè di condizionare la decisione che s'intende assumere ad una discussione generale sulla politica di difesa.

Il Governo oggi presenta alla Camera (si deve avere l'onestà politica di riconoscerlo) un provvedimento di cui gli stessi ambienti della NATO ridono, per la sua assoluta inadeguatezza e, appunto, risibilità, dal momento che rappresenta un compromesso rispetto ad una tendenza corporativa della marina militare e ad un'antica disputa con l'aeronautica, che viene risolta «all'italiana», non istituendo l'aviazione di marina ma superando la famosa «legge Balbo», autorizzando cioè la marina a disporre di aerei imbarcati sulle proprie navi. Per che cosa? Per le cosiddette missioni di «braccio lungo» in aree o mari lon-

tani? No, per la difesa della portaerei stessa.

Da un punto di vista logico tutta questa costruzione, sulla quale si sta affannando da alcuni anni il Parlamento, se fosse veritiera sarebbe null'altro che ridicola. In sostanza, voi costringete il Parlamento a legiferare e ad essere impegnato per mesi nell'arco di due intere legislature per consentire che un piccolo gruppo di aerei sia imbarcato su una portaerei per difenderla.

Le cose non stanno in questo modo e noi ci troviamo oggi di fronte ad un provvedimento «all'italiana», perché mentre in maniera subdola si avanza una determinata proposta, senza assumerne la responsabilità, si apre la porta a successive decisioni, ovverosia perché le portaerei diventino almeno tre, o perché su questa portaerei o portaeromobili (come gentilmente è stata denominata) invece di elicotteri addetti alla guerra antisommergibili ci siano aerei a decollo verticale.

Nel progetto di legge sottoposto al nostro esame si prevede una spesa di soli 2 miliardi di lire: altra suprema ipocrisia!

Vediamo come si giunge a questa ipocrisia: attraverso una successione di inganni nei confronti del Parlamento, come hanno evidenziato i colleghi che mi hanno preceduto.

Il Parlamento ha autorizzato, con la legge promozionale per la marina militare, con la costruzione dell'incrociatore *Garibaldi*, il varo di una portaelicotteri con funzione antisommergibile. A fronte di tale decisione abbiamo assistito, con una successione di fatti compiuti, alla trasformazione del ponte di questa nave (progettato per l'atterraggio di elicotteri) per consentire il decollo e l'atterraggio di aerei. Quindi, il ponte si è curiosamente arricchito all'insù nella sua parte terminale con il cosiddetto trampolino *ski-jump*.

Inoltre, sono state installate a bordo, con un evidente aggravio dei costi rispetto alla previsione iniziale, apparecchiature elettroniche e le strumentazioni necessarie per il decollo e l'atterraggio di aerei. Ed infine, dalle 10 mila tonnellate stabilite ed approvate dal Parlamento nel programma

per l'ammodernamento dei mezzi della marina militare, si è passati alle 13.250 tonnellate di stazza.

Questa successione di inganni e di tradimenti della volontà esplicita del Parlamento, in ordine al programma di ammodernamento dei mezzi della marina, è stata brillantemente teorizzata dal senatore Cappuzzo, il quale non è soltanto un autorevole parlamentare del gruppo di maggioranza relativa, ma — come tutti sanno — ha svolto rilevanti compiti all'interno della struttura delle forze armate italiane.

Concludendo questo meraviglioso itinerario di inganni, nel suo intervento svolto al Senato su questo provvedimento, ha affermato: «Occorre tenere presente che la marina è stata dotata di una moderna portaeromobili — la *Garibaldi* — concepita evidentemente per imbarcare aerei. A nulla varrebbe quindi questa sofisticata nave, se poi non le si desse lo strumento in funzione del quale essa è stata realizzata».

La costruzione logica, se così la vogliamo definire, è compiuta: il Parlamento autorizza una portaelicotteri, questa subisce illecitamente la trasformazione in portaerei ed essendo una portaerei si teorizza che altro non è possibile se non farla effettivamente essere tale.

Con l'approvazione (che voi vorreste) di questo progetto di legge saremmo però ancora alla prima tappa, perché è evidente che altre dovranno seguire. Vi sarà la fase della ricerca e dello sviluppo dei mezzi da imbarcare (se diamo per acquisito che essa non si sia già svolta e che i contratti, seppure informalmente, non siano già stati stipulati con i fornitori di questi sistemi d'arma). Occorrerà studiare la maniera di far pagare questi aerei ai cittadini (fatto che oggi non è assolutamente previsto, perché, come ho detto, il progetto di legge in discussione stanziava appena 2 miliardi di lire, cioè una somma ridicola). Bisognerà provvedere inoltre a far sì che le portaerei da una diventino due e poi tre. Non sono io che lo dico, naturalmente, ma il portavoce della marina militare, che, in una conferenza stampa tenutasi a bordo dell'incro-

ciatore *Garibaldi* nel febbraio 1987, ha dichiarato (anche in questo caso cito testualmente) «che la previsione di necessità di navi tipo *Garibaldi* è di due o massimo tre».

Il Governo dovrebbe avere la correttezza e l'onestà di affermare direttamente tutto ciò e di non farlo dichiarare dai rappresentanti delle industrie o dagli addetti stampa della marina militare, giustamente solerti, per parte loro, nell'esercizio delle loro funzioni.

Potremmo continuare con questo discorso, ma voglio osservare che ciò che è più preoccupante è questo balletto di ipocrisie che serve solo ad accontentare una lunga serie di gelosie ed ambizioni di questa o quella forza armata, tra l'altro contrastate da quelle delle altre forze armate. Tutto ciò è ben lungi dal concorrere, secondo una logica interforze, al buon funzionamento delle forze armate, stanti le direttive dettate dai libri bianchi della difesa e quelle specificatamente impartite dai ministri che si sono succeduti. Direttive che comunque non possiamo indicare come formulate in base agli indirizzi del Parlamento, perché — come lei sa bene, onorevole Lagorio — esso non ne ha mai fornite, non essendosi mai svolta una discussione decente in materia, con assunzione da parte di tutti delle proprie responsabilità (quelle della maggioranza e quelle dell'opposizione) in ordine alla politica di difesa.

La logica cui ci si è affidati è dunque quella che ho illustrato, per la quale, se un gruppo militare-industriale spinge per l'acquisto di un certo tipo di mezzi, questi vengono comprati e poi si trova la giustificazione teorica, oltre che operativa, per inserirli tra quelli a disposizione delle nostre forze armate.

Gli esempi in tal senso sono infiniti: non si definisce una politica in funzione della quale decidere l'acquisto dei mezzi, ma si chiede al Parlamento di autorizzare tale acquisto. La pressione esercitata da un'azienda porta alla messa in cantiere, che diviene ineluttabile, di un certo tipo di approvvigionamento; questo riceve una successiva giustificazione di ordine con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

cettuale da parte di qualche rivista specializzata; l'acquisto è cosa fatta ed il Parlamento non è neanche in grado di ratificarlo, ma deve prenderne atto nel corso delle comunicazioni annuali che accompagnano la presentazione della tabella 12, relativa al bilancio della difesa. Analoghe considerazioni valgono nel ripercorrere l'intera vicenda della portaeromobili *Gari-baldi*.

Questa logica, derivante dalla gelosia, anziché da una programmazione interforze (che dovrebbe essere per di più considerata nel quadro dell'Alleanza e — mi sia consentito dirlo — di una prospettiva di integrazione europea del funzionamento delle nostre forze armate), rappresenta purtroppo la regola del nostro paese, e voi oggi, avanzando questo progetto di legge, la aggravate e la confermate, invece di modernizzare le forze armate.

Noi abbiamo presentato un emendamento (sul quale desidero veramente conoscere il parere del Governo) che propone l'istituzione dell'aviazione di marina, sul modello di quella delle forze armate tedesche: un'aviazione di marina che dispone di aerei adibiti alla lotta antisommergibile, delle basi aeromarittime, degli aerei, dei mezzi e degli organismi necessari ad assicurarne il supporto operativo, addestrativo, tecnico e logistico.

È un emendamento «provocatorio»? No, è il tentativo di fare emergere una contraddizione. A voi infatti non interessa un disegno di razionalizzazione dell'attuale inquadramento ed organizzazione delle forze armate: volete piuttosto dare un contentino alla marina, che da troppo spinge per imbarcare questi benedetti aerei, anche se così si lasciano totalmente insoddisfatti i problemi e non si dà alcun contributo al miglioramento dell'organizzazione interforze.

Si diceva che grande è il rimpianto nei nostri stati maggiori per non aver avuto aerei imbarcati in precedenti missioni. L'esperienza — e lo hanno già rilevato altri colleghi prima di me — dovrebbe invece far riflettere tutti sul fatto che è stata una fortuna per il nostro paese non aver avuto davanti alle coste del Libano o nel Golfo

Persico aerei imbarcati su una portaerei. Se infatti nel Libano ciò avrebbe comportato per il nostro paese la possibilità di diventare, come è avvenuto per le forze armate di altri paesi che facevano parte della forza multinazionale, bersaglio di bombardamenti e di offensive in cui sono state lasciate sul terreno centinaia di vite umane, allo stesso modo nel Golfo Persico abbiamo potuto constatare che il più rapidamente possibile grandi marine, come quella americana (ben altra cosa che la nostra) o quella francese (che ha la base a Gibuti, poco distante dal Golfo Persico), hanno provveduto ad allontanare le navi con aerei imbarcati per la loro vulnerabilità, per il loro essere bersagli estremamente paganti dal punto di vista militare e assai difficilmente difendibili.

Non voglio richiamare qui le osservazioni di ordine tecnico che in altre sedi abbiamo svolto, semplicemente riecheggando ben più autorevoli opinioni e pareri; mi limiterò a ricordare che molti esperti — lo ricordava anche il collega Antonino Mannino — giudicano il Mediterraneo un mare talmente piccolo da far sì che in una fase operativa le portaerei (o le portaelicotteri trasformate in portaerei) che volessero aggirarsi per il Mediterraneo dovrebbero avere al seguito, a loro disposizione, per garantire la loro incolumità in navigazione, un numero di mezzi navali che equivarrebbe quasi ai due terzi dell'attuale consistenza operativa della nostra marina militare; ed in caso di conflitto la prima cosa che dovrebbero fare è riparare immediatamente nel porto più vicino per porsi in una posizione salvaguardata dai *radar*, dai sistemi di avvistamento e di difesa antiaerea di terra. Ciò per la vicinanza delle coste a qualunque rotta del Mediterraneo, per le caratteristiche del fondale, per l'estrema facilità di subire attacchi di sorpresa e per tutte le ragioni che sono state in altre circostanze adeguatamente illustrate.

Ecco perché tutta questa operazione non sta in piedi, tanto da assumere aspetti da una parte velleitari e dall'altra estremamente gravi. Nel momento in cui ci prospettate 2 miliardi di spesa, onorevole rap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

presentante del Governo, dovete infatti avere il coraggio e l'onestà di prevedere quanto costerà l'intera operazione.

Nei giorni scorsi sui giornali ho letto le dichiarazioni rilasciate dall'ammiraglio Porta (che non ha poca responsabilità, essendo il capo di stato maggiore della difesa), il quale sostiene — mi riferisco ad un articolo apparso sul *Giornale d'Italia* — che se non arrivano i finanziamenti le forze armate saranno ridotte; e il grido d'allarme dell'ammiraglio Porta ha avuto eco su tutti i giornali. Altre grida d'allarme sono state lanciate un po' da tutte le parti, sottolineando che i tagli pesanti operati nel comparto della difesa per risanare il bilancio ritarderanno la modernizzazione delle forze armate.

L'acquisto di questi aerei costerà alcune centinaia di miliardi; il varo di un paio di portaerei avrà un costo, se va bene, di circa 1.500 miliardi, cui deve essere aggiunto poi il costo dei relativi aerei, e si tratta di altre centinaia di miliardi. Vi sono poi da prendere in considerazione i costi indiretti: quelli per gli addestramenti, quelli logistici e quelli operativi. Ci dovete dire dove prendere questi soldi, dato che, rispetto a quanto è già stato previsto, si annunciano dei tagli per quanto riguarda i programmi di ammodernamento della marina militare, proprio perché non si riesce a far fronte agli oneri, tenuto conto delle disponibilità e del fatto che si fa il passo più lungo della gamba.

Ciò avviene, senatore Meoli, perché in questo paese si vuole tenere la gamba «in due staffe»: da un lato vi è un esercito che comprende più di 500 mila persone tra militari e civili ed è uno dei più pletorici, burocratizzati ed elefantiaci che si conoscano al mondo, dall'altro si pongono esigenze di ammodernamento dei mezzi estremamente costose.

Volete mantenere un esercito che è macchina clientelare, struttura di potere, grande serbatoio di consenso e di voti, come non a caso un ministro della difesa esperto anche da questo punto di vista, quale l'onorevole Andreotti, aveva previsto, teorizzato ed organizzato, e allo stesso tempo volete un esercito dotato di questi

gingilli sempre più costosi, facendo finta di ignorare che si tratta di esigenze fra loro incompatibili. Dovete scegliere!

Non volete farlo: non volete scontentare gli stati maggiori, ma non potete neanche scontentare quanti vivono su questa realtà ipertrofica, rappresentata da forze armate che non hanno alcun senso per essere tali. Per non sciogliere questa contraddizione procedete nel modo che vediamo. Per questo non ci dite quanto costerà il varo oggi in Parlamento di questo disegno di legge. Dopo l'approvazione, romperete una bottiglia di *champagne* sulla prua del disegno di legge Zanone ed altri! Ma quando arriverà il conto ci dovrete spiegare quanto sarà costata questa bottiglia, perché il conto non è formato solo dai 2 miliardi che vengono oggi previsti, ma dalla somma di tutte le altre voci di spesa, tutt'altro che modeste, che ho elencato e che comportano evidentemente la riduzione di altri investimenti. Dovrete dirci di quali si tratta!

Onorevole sottosegretario, mi consenta un'ultima osservazione. Avete fatto un conto di quanto è costata la missione nel Golfo Persico, visto che, con le migliaia e migliaia di ore operative che essa ha comportato, si è prodotto un invecchiamento della nostra marina militare del tutto imprevedibile? Dovremo perciò sostituire in tempi brevissimi mezzi che si pensava sarebbero rimasti operativi per altri 4, 5 o 6 anni.

C'è quindi anche questo piccolo dettaglio: al quadro di compatibilità o incompatibilità economico-finanziaria, cui ho solo rapidamente accennato, si aggiunge «l'emergenza» (tra virgolette), il fatto nuovo di un'improvvisa obsolescenza dell'intero parco-mezzi della marina militare, a causa della missione nel Golfo Persico.

Ce n'è abbastanza, mi sembra, per ritenere che tutta questa operazione non possa essere sostenuta ragionevolmente e responsabilmente, anche se l'avete promesso allo stato maggiore della marina.

Probabilmente dovrete rispondere al Parlamento in termini più generali. Per questo avevamo chiesto con la sospensiva

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

che il nostro dibattito fosse ricondotto a tali valutazioni di ordine generale prima di adottare una decisione settoriale e sballata come questa.

Durante l'esame del merito del provvedimento continueremo la nostra battaglia, presentando emendamenti che servano, da un lato, a far risaltare queste contraddizioni, dall'altro, se fosse ancora possibile, a farvi ripensare una decisione come quella che volete imporre al Parlamento e, purtroppo, al paese, con i costi che essa comporta (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 15 settembre 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria degli Automobile club locali e provinciali, per gli esercizi dal 1979 al 1984 (doc. XV, n. 54).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 settembre 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 4, della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti

al Ministero degli affari esteri fino al 15 settembre 1988.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 settembre 1988, alle 8,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VIII e la IX Commissione,
preso atto:

dei risultati positivi conseguiti con la decisione di imporre un limite temporaneo di velocità di 110 chilometri orari;

che tale decisione oltre a determinare un calo del numero degli incidenti ha provocato una contrazione dei consumi energetici e un minore inquinamento;

della necessità di definire una nuova ed organica politica della sicurezza in grado di rimuovere gli squilibri di un sistema di trasporti fondato sull'indiscriminato sviluppo della motorizzazione privata, un codice della strada obsoleto e controlli inadeguati;

della sempre più impellente esigenza di adeguare la normativa italiana a quella esistente in quella degli altri Paesi europei;

della necessità di passare dall'attuale fase di sperimentazione, caratterizzata dalla presenza di un provvedimento, confuso, pasticciato e persino pericoloso come il secondo decreto, ad una nuova disciplina sui limiti di sicurezza,

impegnano il Governo:

1) a realizzare, secondo le indicazioni del piano generale dei trasporti sin qui contraddette o disattese, il riparto modale del traffico limitando il trasporto su gomma, triplicando quello ferroviario, incentivando il trasporto marittimo, fluviale e riorganizzando il trasporto pubblico e a destinare con la finanziaria di

quest'anno le risorse necessarie al conseguimento di tali obiettivi;

2) a presentare al Parlamento entro 3 mesi il disegno di legge di riforma del codice della strada;

3) a realizzare un sistema di controlli razionali e tale da garantire il rispetto dei limiti di velocità. A tal fine è pertanto necessario: *a)* potenziare con uomini e mezzi i servizi di polizia sulla strada (Polizia di Stato, carabinieri) aumentando sensibilmente il numero delle pattuglie in servizio, specie nei momenti di emergenza; *b)* organizzare un sistema organico di controllo del territorio con posti di osservazione sia fissi che mobili, in particolare nei punti di maggiore rischio e nelle stazioni di servizio attraverso l'impiego di mezzi adeguati e di tecnologie innovative;

4) a differenziare i limiti di velocità in rapporto alla cilindrata dei mezzi, comunque entro il tetto massimo di 120 chilometri all'ora corrispondente alla velocità media degli altri Paesi europei;

5) a modificare l'attuale sistema sanzionatorio in modo da stabilire un corretto rapporto fra la gravità dell'infrazione contestata e l'entità della sanzione comminata;

6) a rendere immediatamente obbligatorio l'uso delle cinture di sicurezza sulle auto in cui le stesse sono già installate;

7) a riformare per consentire un tempestivo e periodico controllo dei veicoli il sistema e i metodi di revisione la cui inadeguatezza, accanto all'eccesso di velocità e alla guida pericolosa, è tra le cause che provocano incidenti. Tali controlli vanno affidati oltre che alla motorizzazione civile, che allo stato non è in grado di eseguirli tempestivamente, anche a officine private, individuate sulla base di criteri rigorosi e di apposite convenzioni;

8) a rivedere il sistema delle omologazioni per le auto e i veicoli industriali individuando criteri più rigorosi nella de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

finizione del rapporto tra peso, potenza e sistemi di frenature di guida;

9) a dotare i veicoli pesanti di sistemi frenanti antibloccanti, di para-spruzzi, di luci di segnalazione della massa di ingombro e di indicazioni sul carico massimo sull'asse;

10) a realizzare, avvalendosi delle moderne tecnologie di monitoraggio e controllo del traffico sistemi di informazioni in tempo reale agli utenti, con l'obiettivo di consentire l'adeguamento dei comportamenti di guida alle condizioni della strada e del traffico;

11) ad approntare per il sistema delle viabilità una serie di misure volte a migliorare le condizioni di sicurezza delle strade (pavimentazione, segnaletica, illuminazione) con l'istallazione su tutte le strade di barriere spartitraffico;

12) ad adottare strumenti idonei per il rilievo delle prove alcolimetriche;

13) a predisporre una nuova normativa sulle scuole guida e a predisporre programmi e audiovisivi per l'insegnamento dell'educazione stradale nella scuola attraverso i *mass media*.

(7-00185) « Ridi, Testa Enrico, Ronzani, Cannelonga, Bevilacqua, Mangiapane, Petrocelli, Angelini Giordano ».

La VIII e la IX Commissione,

ricosciuto che le recenti iniziative del Governo concernenti i limiti di velocità hanno ottenuto risultati positivi e hanno avuto il merito di sensibilizzare l'opinione pubblica dell'intero paese sulla questione centrale della sicurezza stradale;

considerato che, dopo una fase di sperimentazione, occorre passare ad un regime definitivo;

preso atto della tendenza a livello europeo che si orienta verso l'adozione di una velocità ridotta da applicare in tutti i paesi;

ribadita la necessità di affrontare il problema della sicurezza stradale nell'ottica europea, per non vanificare l'impegno CEE verso l'unificazione e l'armonizzazione delle norme che regolano la circolazione e la sicurezza sulle strade della Comunità e per dare eguali condizioni di mobilità all'italiano che va all'estero ed ai molti turisti che vengono in Italia;

impegnano il Governo:

a favorire l'adozione, a livello comunitario, di una normativa comune per tutti i paesi, nell'intera problematica della sicurezza;

ad eliminare la differenziazione di velocità per giorni;

a studiare eventuali differenziazioni di velocità sulla base della cilindrata e delle caratteristiche stradali;

a modificare l'attuale sistema sanzionatorio meglio graduando la severità delle sanzioni in rapporto alla gravità delle infrazioni.

(7-00186)

« Manfredi, Savio ».

La XIII Commissione,

premesso che

la CEE ha deliberato la sostituzione del piombo quale additivo altotattico nella benzina a partire dal 1989;

l'alcool etilico assoluto proveniente da materie prime agricole è l'unico prodotto che può essere utilizzato come carburante per autoveicoli;

lo sviluppo di una politica nazionale dell'alcool etilico e più in generale di colture da carboidrati risponde ad esigenze di carattere politico strategico ed ambientale poiché è decisivo per il presente ed il futuro del paese creare fonti energetiche nazionali alternative al petrolio;

una politica delle biomasse per uso chimico ed energetico consente fra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

l'altro di attivare processi di sviluppo agricolo integrato a carattere agro-industriale tanto più urgente in quanto la riduzione ormai inevitabile degli aiuti comunitari su alcune produzioni agro-alimentari determinerà effetti drammatici per la nostra agricoltura;

in Brasile l'alcool etilico usato come carburante riguarda il 40 per cento del parco di autoveicoli circolanti in percentuale del 100 per cento e il restante con alcool etilico al 20 per cento;

negli USA la miscela alcool-benzina copre il 10 per cento circa del mercato del carburante;

in Francia recentemente è stata approvata una legge che autorizza la detassazione dell'alcool-etanolo miscelato alla benzina;

nei restanti paesi della CEE sono in corso provvedimenti normativi e legislativi atti ad agevolare l'uso dell'alcool etilico come carburante;

in Italia la soluzione ottimale e strategica va ricercata nella messa a coltura di piante energetiche specializzate attraverso programmi già avviati da centri di sperimentazione pubblici e privati sui versanti del miglioramento genetico, di moderne pratiche colturali, di una aggiornata meccanizzazione e di più avanzate tecnologie industriali;

nell'immediato, quale soluzione straordinaria ed eccezionale, definita nel tempo, possono essere utilizzati, ai fini della produzione di alcool etilico come carburante, le eccedenze di semi-lavorati di zuccherificio (Quota C) che non hanno sbocco nel mercato e l'alcool da sostanze vinose in regime AIMA che per il suo stoccaggio, lo Stato italiano e la CEE hanno sostenuto un onere di oltre 926 miliardi di lire nel solo 1986;

il prospettato uso dell'MTBE (etere metilico tri-butilico) in sostituzione del piombo nella benzina e in alternativa all'alcool etilico non offre soluzioni valide sul piano ecologico né su quello econo-

mico generale essendo esso un derivato del petrolio quindi non modificante la dipendenza dell'Italia dai paesi produttori di questo carburante;

l'MTBE inoltre facilita la liscivizzazione del benzene, componente aromatico della benzina e noto agente cancerogeno;

negli USA alcune raffinerie hanno sospeso i lavori di costruzione di nuovi impianti MTBE in quanto l'Agenzia di protezione ambientale (Environmental Protection Agency) ha fornito preoccupanti indicazioni sulla tossicità diretta ed indiretta di questo additivo,

impegna il Governo:

ad assumere provvedimenti normativi, amministrativi e fiscali, in particolare per l'esenzione dai diritti erariali speciali e dal trattamento fiscale previsto dall'articolo 11 della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, e successive modificazioni, allo scopo di rendere possibile e conveniente l'uso dell'alcool etilico di provenienza agricola come carburante in miscela con la benzina per autotrazione;

ad attivare iniziative di sostegno per l'accelerazione dei programmi sperimentali di ricerca in campo agricolo e industriale proposti o avviati da enti pubblici e privati allo scopo di avviare la realizzazione di un vasto programma agro-chimico ed agro-energetico i cui riflessi produttivi, economici, sociali ed ecologici rispondono alle ormai ineludibili scelte di una società moderna.

(7-00187)

« De Carolis ».

La XIII Commissione,

premessi che

l'aggravarsi negli ultimi anni, ed in particolare nella scorsa estate, del fenomeno della fioritura algale nelle acque dell'Adriatico ripropone il preoccupante e grave problema dell'inquinamento dei corpi idrici dell'intero bacino padano;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

all'inquinamento delle falde acquifere, dell'intero corso del Po e dei suoi affluenti concorrono anche le fonti agricole (allevamenti zootecnici, impiego di concimi e fitofarmaci),

impegna il Governo:

a fornire al Parlamento i dati relativi alla consistenza degli allevamenti zootecnici e all'impiego dei concimi e dei pesticidi nell'area padana;

a prevedere incentivi per il trasferimento di allevamenti suini dalle zone a più alta concentrazione zootecnica e ad alta sensibilità idro-geologica ed aree più compatibili;

a partecipare con contributi a fondo perduto ai programmi di aggiornamento tecnologico (introduzione del lavaggio a secco, ricircolo dei liquami e favorire il riutilizzo energetico, con immissione in rete ENEL, dell'energia prodotta dalle biomasse, ampliamento dei lagoni) degli allevamenti suini esistenti, previsti dalle regioni Emilia-Romagna e Lombardia;

a sostenere, nell'ambito dei finanziamenti FIO 1989, la priorità dei progetti operativi per impianti consortili fra enti locali e produttori finalizzati al collettamento, allo stoccaggio ed al trattamento di liquami zootecnici e civili da destinare alla fertirrigazione;

a istituire nell'area padana nuovi laboratori di analisi dei terreni (nonché a potenziare quelli esistenti) da inserire nel « piano nazionale coordinato per i servizi di sviluppo agricolo » di cui alla deliberazione CIPE del 14 giugno 1988, allegato

C/1 lettera, g), punto 3. Queste strutture sono indispensabili centri di supporto per programmi di concimazione rispettosi dell'impatto ambientale e di controllo dell'impiego dei diserbanti;

a finanziare prioritariamente i programmi delle diverse istituzioni scientifiche che hanno finalizzato (come proposto dalla deliberazione CIPE del 14 giugno 1988, allegato C/I, lettera a), punto 1), la loro ricerca sulle « tecnologie di produzione che riducono l'impiego di mezzi chimici e l'impatto negativo sull'ambiente »;

ad attuare, di intesa con le regioni, gli articoli 1-bis, 1-ter, 19, 19-bis, 19-ter, del regolamento CEE 797/85 che prevedono aiuti e premi agli operatori agricoli che nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale riducono l'uso dei mezzi chimici o decidono di sostituire le colture con pascoli o rimboschimenti;

ad attuare il piano nazionale di lotta fitopatologica integrata (deliberazione CIPE del 23 aprile 1987, allegato C/I lettera b), punto 5) dando la priorità ai programmi delle regioni padane e finanziando i progetti sulla base dell'effettivo svolgimento nei territori regionali, delle azioni previste dal piano;

a riferire al Parlamento i progetti di utilizzazione dei 50 miliardi accantonati nella legge finanziaria del 1988 per « interventi finalizzati al conseguimento di obiettivi di agricoltura biologica ».

(7-00188) « Montecchi, Stefanini, Felissari, Binelli, Toma, Grilli, Mainardi Fava, Serra, Serafini Massimo ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CHERCHI, SANNELLA, MACCIOTTA, STRUMENDO E MONTESSORO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

a) l'Efim ha recentemente varato un progetto di riassetto organizzativo delle aziende dell'alluminio che, pur comprendendo alcuni aspetti di razionalizzazione (più chiara individuazione delle responsabilità di *trading* e delle funzioni di ricerca e sviluppo), propone un modello imperniato sulla società finanziaria, cui vengono ora attribuite funzioni operative, già oggetto di rilievo critico della Corte dei conti e della V Commissione bilancio della Camera dei deputati;

b) il ministro interrogato ha evidenziato nell'intervento del 27 luglio 1988, svolto nella Commissione parlamentare per i programmi delle partecipazioni statali, che nell'attuazione dell'assetto organizzativo sono state violate deliberazioni del CIPI, nonché indirizzi del Parlamento;

c) traspare una lacuna vistosa nella unitarietà di indirizzi di gestione delle aziende dell'alluminio, testimoniato anche dai contrasti pubblicamente espressi fra i dirigenti delle stesse;

d) i bilanci del 1987 contengono vistosi scostamenti dalle anticipazioni comunicate al Parlamento dal Presidente dell'Efim nel dicembre 1988;

e) operazioni di *trading* sembrano concludersi con risultati fortemente negativi;

f) non risulta attuato il piano industriale a suo tempo approvato, né risultano precisati gli indirizzi e le linee operative di un nuovo piano;

g) desta forte preoccupazione una situazione nella quale rischiano di essere vanificati i positivi risultati degli stabili-

menti e di non essere colte in pieno le favorevoli opportunità di mercato —:

1) quanto ai punti a) e b) di cui in premessa, le iniziative che intende adottare per determinare il rispetto delle deliberazioni richiamate, adottando un modello imperniato sulla società caposettore e assicurando adeguati coordinamenti per area territoriale;

2) i criteri di determinazione dei prezzi di trasferimento del metallo grezzo o semilavorato, fra le società dell'alluminio nell'attuale situazione;

3) quanto ai punti d) ed e) della premessa, i più ampi elementi conoscitivi con l'esplicitazione di quelli relativi alle responsabilità della precedente gestione;

4) le direttive che intende impartire perché vengano attuate le parti del piano sin qui disattese e perché vengano predisposte linee di aggiornamento orientate allo sviluppo di nuove produzioni e per assicurare unitarietà di gestione alle aziende del settore. (5-00916)

DE CAROLIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

il grave stato in cui si trovano le amministrazioni pubbliche, ad otto anni di distanza dalla sentenza n. 5 del 1980 che ha dichiarato incostituzionali le norme della legge n. 10 del 1977 nella parte in cui esse definivano l'indennità di espropriazione:

stime autorevoli valutano in circa 6.000 miliardi l'onere gravante sulle amministrazioni comunali per gli interventi pregressi, riferita a un complesso di oltre 20 milioni di mq. di superfici oggetto di provvedimenti espropriativi;

nel merito sono state ultimamente presentate alcune proposte di legge con i seguenti contenuti:

1) affrontare subito il problema degli indennizzi senza voler contemporaneamente risolvere il pur necessario e anche questo non più rinviabile problema

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

del regime dei suoli da affrontare separatamente;

2) prevedere la copertura finanziaria a carico dello Stato per le spese conseguenti alle pronunce di incostituzionalità, anziché scaricare sugli enti esproprianti;

3) abrogare la legge 2359 del 1985 che stravolge i principi dell'ordinamento costituzionale quale quelli che prevedono la funzione sociale della proprietà e l'esproprio salvo indennizzo;

4) fornire criteri convenzionali di indennizzo o non ancorati ai valori di mercato per non ricostruire rendite fondiarie ed urbane —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per evitare una sicura paralisi amministrativa e funzionale di gran parte dei comuni del territorio italiano.

(5-00917)

FILIPPINI GIOVANNA, DONAZZON, GRILLI E, CAPRILI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la legge 121 (interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale) promulgata il 27 marzo 1987 prevedeva, entro 3 mesi da quella data, l'emanazione del regolamento attuativo da parte del Ministro dell'industria;

tale regolamento non è stato ancora attuato;

in carenza di tale regolamento la legge non è operante ed i finanziamenti di cui è dotata, pari a 240 miliardi in 3 anni, non possono essere erogati;

la Corte dei conti ha giudicato negativamente la bozza di decreto predisposta dal Ministero;

tale paralisi pesa negativamente sulla necessità urgente e non più rimandabile di avviare un processo di riconversione in senso moderno della impresa commerciale minore attraverso la costitu-

zione dei centri di assistenza tecnica previsti dalla legge stessa —:

1) cosa intende fare il ministro per rendere operante a breve termine la legge 121 e il suo regolamento di attuazione;

2) se rispondono a verità le notizie secondo cui i fondi previsti dalla legge 121 potrebbero essere destinati ad altri interventi nella legge finanziaria '89.

(5-00918)

CEDERNA, CICERONE, TESTA ENRICO, D'ADDARIO, TIEZZI, BASSANINI, NICOLINI, VESCE, TAMINO, CIAFARDINI, DI PIETRO, TRABACCHINI, ORLANDI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali* — Per sapere — premesso che

l'amministrazione comunale dell'Aquila vuole realizzare un parcheggio sotterraneo nell'area verde che circonda la Basilica di Collemaggio;

il territorio su cui insisterà il parcheggio è un vegetatissimo vallone sul fianco del quale corre la strada che, da sempre, ha congiunto la monumentale Chiesa ed Abbazia di Collemaggio con la città (Chiesa che per essere di osservanza benedettina richiedeva un impianto extra moenia); tale strada costituisce un itinerario privilegiato per la penetrazione nel piazzale della chiesa in quanto la struttura asimmetrica della facciata viene esaltata da questo percorso;

il vallone, rimasto a verde fino ai nostri giorni, costituisce una memoria storica che arricchisce non solo esteticamente l'Abbazia in quanto ne costituisce l'humus ideologico tradotto in termini geografici; è pertanto chiaro come una qualsiasi costruzione che risultasse evidenziata rispetto al verde del vallone e dell'area di Collemaggio porterebbe ad uno stravolgimento di questi valori;

sono questi i motivi che hanno portato le forze politiche e culturali della città a chiedere, nel dare l'assenso alla realizzazione dell'opera, l'adozione di pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

cise garanzie di rispetto paesistico ed ambientale dell'area interessata dall'insigne monumento, con la copertura a verde del parcheggio in modo da conservare i fondamentali caratteri della zona;

invece la giunta comunale, in dispregio del patrimonio artistico e culturale ed ignorando il preciso orientamento e le raccomandazioni del consiglio comunale, ha improvvisamente rilasciato la concessione edilizia alla società ALOSA per un progetto che prevede la realizzazione, sul piazzale di copertura del parcheggio, laddove dovrebbe esserci il prato, di un'area commerciale per 2.700 metri quadrati coperti e di un'ulteriore area-parcheggio per autobus e per taxi;

pur troppo questa soluzione, aberrante sotto il profilo urbanistico, architettonico, ambientale e storico perché porterebbe a caratterizzare la zona di Collemaggio alla stregua di una stazione per autobus urbani con annesso supermercato, ha avuto l'avallo della soprintendenza per i beni ambientali per l'Abruzzo con un parere favorevole al progetto che ha sorpreso tutti per la superficiale prontezza con cui è stato rilasciato;

la stessa giunta comunale ha approvato progetti per altri parcheggi all'interno del centro storico della città; uno di questi dovrebbe essere realizzato nello storico quartiere di Fontesecco, a poche centinaia di metri dalla Fontana delle 99 Cannelle e previo sbancamento di una parte della collina di Belvedere; anche in questi casi, il parere della soprintendenza è stato positivo, fulmineo ed incondizionato —:

se non intenda intervenire immediatamente per l'annullamento della concessione edilizia rilasciata dal Comune dell'Aquila alla Società ALOSA, al fine di salvaguardare il valore ambientale, architettonico, artistico e storico della Basilica di Collemaggio;

se non intenda altresì intervenire per impedire che la realizzazione di parcheggi, seppur indispensabile per liberare dal traffico la città, ove frettolosamente

decisa al di fuori di ogni studio urbanistico e del traffico, divenga un fattore di devastazione di un centro storico tra i più pregevoli del paese. (5-00919)

BARGONE, GHEZZI, SANNELLA, CIVITA, CECI BONIFAZI, TOMA, CANNELONGA E GALANTE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

con decreto in data 26 luglio 1988, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 176 del 28 luglio, il Ministro del lavoro e previdenza sociale ha disposto la liquidazione coatta amministrativa di 4 distillerie ed 1 opificio di imbottigliamento, site in San Pancrazio S., Acquaviva delle Fonti, Grottaglie, Corato, Barletta;

questa decisione ha provocato il licenziamento di 185 dipendenti e la mancata utilizzazione di altri 200 lavoratori stagionali, impegnati annualmente in dette distillerie;

vi è stata una immediata reazione da parte degli stessi lavoratori, delle organizzazioni sindacali e degli enti locali interessati, che hanno sottolineato la gravità di una decisione che ridimensiona i livelli occupazionali e produttivi in una regione in già grave crisi economica ed occupazionale;

in particolare nella zona di San Pancrazio si è dovuta registrare la chiusura di altre fabbriche (Edilsud-Off. Massari) e la drastica riduzione dell'occupazione;

il provvedimento in questione appare quanto meno intempestivo, in considerazione della legge approvata dalla regione Puglia, con la quale sono stati impegnati 150 miliardi per il risanamento del settore —:

se non ritiene opportuno revocare il provvedimento di chiusura delle predette distillerie;

adottare comunque i più opportuni provvedimenti per dare garanzie occupazionali e retributive ai lavoratori licenziati. (5-00920)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

BARGONE, VIOLANTE, PEDRAZZI CIPOLLA, FINOCCHIARO FIDELBO, FORLEO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

1) il fenomeno della criminalità ha ormai assunto in Puglia dimensioni e caratteristiche preoccupanti;

2) la stessa relazione svolta dal capo della Polizia il 28 giugno 1988 alla Camera ha confermato questa valutazione, così come del resto emerge da un recente studio del Censis sugli illeciti e da stime del Ministero dell'interno;

3) infatti il dott. Parisi ha affermato che i fenomeni di criminalità organizzata ... « continuano ad essere radicati nelle tradizionali aree meridionali (Sicilia, Calabria, Campania) con spunti emergenti anche verso altre regioni (Puglia);

4) rispetto a questa situazione che desta un giustificato allarme tra le popolazioni, l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine è condizionata negativamente da carenze, limiti, insufficienze, che derivano dalle inadeguatezze, dalle inadempienze del Governo sul terreno delle riforme, ma anche sul terreno delle strutture;

5) in particolare a Brindisi la magistratura inquirente e le forze dell'ordine non hanno alcun supporto tecnico all'altezza delle tecnologie più avanzate;

6) devono fare i conti infatti con la carenza di risorse e di strumenti, che sono il frutto della politica miope del ministro di grazia e giustizia;

7) basti pensare che la Procura della Repubblica e l'Ufficio Istruzione di Brindisi, nonostante l'aumento del carico di lavoro in qualità ed in quantità, versano quasi sempre in una situazione di vacanza d'organico, che frappone seri ostacoli ad una incisiva azione di prevenzione e repressione delle attività criminali —:

quali iniziative si intende adottare per garantire la funzionalità degli uffici giudiziari di Brindisi, assicurando, ad

esempio, che non vi sia vacanza di organico in detti uffici;

di quali strumenti intende dotare gli uffici giudiziari e le forze dell'ordine per rendere più adeguata l'azione di prevenzione e repressione di una criminalità, che anche in forza delle risorse illegali di cui dispone, appare sempre più organizzativamente attrezzata;

quale è stata l'attività svolta dal Comitato Provinciale per la Sicurezza e l'Ordine Pubblico insediato presso il Prefetto e quali decisioni e iniziative sono state adottate. (5-00921)

TESTA ENRICO E SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il ministro dell'ambiente ha recentemente reso noto un primo elenco di aziende e di ditte smaltitrici, coinvolte nell'esportazione dei rifiuti in diversi paesi del terzo mondo;

tali aziende e società respingono ogni addebito dichiarando di disporre dei regolari permessi concessi dai Ministeri competenti e dagli altri organi preposti al controllo;

esse invece accusano i paesi del terzo mondo di non avere rispettato accordi precedentemente presi;

tale situazione influenza e riguarda anche lo stato delle nostre relazioni con tali paesi e la credibilità internazionale del nostro paese —:

qual'è il quadro esatto delle responsabilità;

quali siano esattamente le azioni legali intraprese dal Governo per individuare le responsabilità e ottenere il risarcimento dei danni subiti;

se e per quale motivo siano stati rilasciati i permessi di smaltimento nei paesi del terzo mondo da parte delle autorità competenti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

quali contatti siano intercorsi tra l'Italia e i diversi paesi coinvolti dalle esportazioni di rifiuti;

per quale motivo diversi paesi abbiano contemporaneamente deciso di respingere i rifiuti provenienti dall'Italia.

(5-00922)

GASPAROTTO, FACHIN SCHIAVI, PASCOLAT E BORDON. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

durante le esercitazioni *Display Determination 88*, un colpo d'artiglieria, sparato dai reparti in esercitazione, dalle zone di schieramento a valle, sul poligono del monte Ciaurlec, è esploso vicino al campo sportivo a 200 metri dalle case di Travesio (PN), provocando una buca di oltre un metro di diametro;

fortunatamente il colpo esploso fuori dal poligono, non ha avuto conseguenze tragiche, per il signor Del Colle Alfio, il quale riparatosi dietro un muretto ha potuto così evitare la pioggia delle schegge, che si sono sparse in un ampio raggio;

in una zona assai ristretta e diffusamente abitata della provincia di Pordenone, ha luogo con continuità un'intensa attività addestrativa, nel poligono aeronautico del Dandolo, nel poligono Cellina-Meduna e nel poligono del Monte Ciaurlec, con ripetuti incidenti e diffusi disagi per la popolazione;

le comunità locali hanno più volte chiesto radicali interventi delle autorità governative per una drastica riduzione delle complessive attività addestrative;

il Governo, nonostante le ripetute promesse, non ha accolto le sollecitazioni delle popolazioni della Destra Tagliamento, ostacolando inoltre anche l'approvazione della nuova legge sulle servitù militari —:

se non intenda assumere immediate iniziative affinché:

1) vengano sospesi i tiri, dagli schieramenti a valle sul monte Ciaurlec;

2) sia stabilita una data per la chiusura del poligono aeronautico del Dandolo;

3) siano assicurati i finanziamenti necessari per l'approvazione della nuova legge sulle servitù militari. (5-00923)

MANGIAPANE, RIDI, MENZIETTI E PETROCELLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che

il servizio di posta elettronica si sta avviando dalla fase sperimentale ad una fase di notevole crescita che fa presumere un volume di traffico nel 1988 per introiti di oltre due miliardi e ciò nelle pochissime città in cui tale nuova modalità di comunicazione si sta praticando;

questo primo incoraggiante risultato è dovuto, oltre alla validità della nuova tecnologia, anche all'impegno serio di un gruppo di tecnici dipendenti dell'amministrazione delle poste che, appositamente aggiornato e specializzato, ha svolto dal 1° gennaio del corrente anno attività promozionale e di *marketing* per la diffusione dei nuovi servizi postali —:

per quale ragione l'amministrazione delle poste sta preparando gli atti per l'affidamento alla società ELSAG delle attività promozionali e di *marketing*, in atto svolte dal detto gruppo dipendente delle poste, e ciò per la durata di 6 anni e per un compenso di parecchi miliardi all'anno;

se non ritiene il ministro un tale affidamento politicamente inopportuno alla vigilia della riforma del settore delle poste e delle telecomunicazioni;

se non ritiene inoltre incoerente con la proclamata esigenza dei tagli della spesa pubblica e grave sotto il profilo della correttezza e oculatezza amministrativa affidare ad una società, che non ha mai operato nel settore del *marketing* e sarebbe autorizzata subconcedere ad altre società private specializzate, la detta attività in atto svolta efficacemente e direttamente dall'amministrazione e per un costo notevolmente inferiore di quello che si prevede con lo schema di convenzione che si vorrebbe stipulare con la detta società ELSAG. (5-00924)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FINCATO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che

il giovane Sandro Baragnolo di Chioggia durante la visita medica di selezione ha consegnato ai medici preposti all'accertamento dell'idoneità fisica tutta la documentazione certificante l'affezione da prolasso della mitrale con conseguente provocazione di ansie e accelerati battiti cardiaci;

quanto riportato al punto precedente non fu tenuto nella dovuta considerazione tanto da dichiarare in quella stessa sede il Baragnolo abile e non, come il caso richiedeva, rinviarlo a visite ulteriori;

il Baragnolo dal 20 agosto 1988 è in forza alla caserma Pepe « Lagunari » di Venezia e che attualmente è in attesa del processo per direttissima, che si celebrerà il 27 settembre 1988, in quanto egli ha dichiarato all'arrivo all'ente di appartenenza di essere testimone di Geova e di conseguenza ha rifiutato di indossare la divisa militare;

che il giovane nel frattempo è stato sottoposto a visita medico legale ed i risultati saranno presentati attraverso il legale di parte al processo —:

1) come è possibile arruolare persona con vizio cardiaco (anche in considerazione degli articoli 15/16), senza neanche rinviarla ad ulteriore visita;

2) se non ritiene il ministro, indipendentemente dall'ideologia del giovane, adottare provvedimenti tali da invalidare l'arruolamento o in subordine procedere a nuovi accertamenti. (4-08537)

FINCATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

1) il decreto 9 settembre 1988, n. 398 ha modificato i limiti di velocità

fissati dal decreto 21 luglio 1988, n. 284, che a sua volta ha modificato i limiti massimi di velocità stabiliti dalla legge 8 agosto 1977, n. 631;

2) alla lettera c) dell'articolo 1 del decreto 9 settembre 1988, n. 398 è stabilito che la velocità prevista al punto b) (130 km/h) è ridotta a 110 km/h nei seguenti periodi: 1) dalle zero del sabato alle ore ventiquattro della domenica; 2) dalle ore zero del giovedì precedente la domenica di Pasqua alle ore ventiquattro del mercoledì seguente; 3) dalle ore zero del sabato precedente la seconda domenica di luglio alle ore ventiquattro della prima domenica di settembre; 4) dalle ore zero alle ore ventiquattro di ogni festività nazionale infrasettimanale; 5) dalle ore zero del giorno 20 dicembre alle ore ventiquattro del 7 gennaio;

a) a quanto ammontano complessivamente le spese sostenute per il materiale che illustra le modifiche apportate ai segnali indicativi dei limiti di velocità cambiati per effetto dei decreti già due volte;

b) come avviene tecnicamente la variazione della taratura agli impianti autovelox predisposti per appurare le trasgressioni in relazione agli effetti del punto c) del decreto 9 settembre 1988, n. 398;

c) se i ministri competenti prevedono l'unificazione delle tariffe autostradali poiché la scelta di una unica velocità per tutte le cilindrate rende ingiusto un prezzo finora differenziato a seconda delle cilindrate. (4-08538)

FERRARI WILMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

le liquidazioni di fine rapporto lavoro dei pubblici dipendenti fanno carico ad appositi fondi di previdenza che sono gestiti dall'INADEL per i dipendenti degli enti locali e dall'ENPAS per i dipendenti statali:

tali fondi, che sono obbligatori per legge, vengono alimentati da contributi a carico delle pubbliche amministrazioni interessate e dal personale da esse dipendenti;

il contributo gravante sul pubblico dipendente risulta fissato nella conseguente misura:

1) dipendente ente locale - 2,50 per cento della base imponibile (80 per cento dello stipendio e della indennità integrativa speciale);

2) dipendente statale - 2,50 per cento della base imponibile (stipendio).

Ciò premesso si osserva che:

a seguito di sentenza della Corte costituzionale n. 178 del 27 giugno 1986 (pubblicata sulla G.U. n. 54 del 16 luglio 1986) per i dipendenti statali l'ammontare netto dell'indennità di fine rapporto lavoro da assoggettare all'Irpef viene determinata previa detrazione di una somma pari alla quota d'indennità corrispondente all'importo risultante dal contributo a carico del dipendente;

tale detrazione, ora convalidata per i dipendenti statali dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (testo unico delle imposte sui redditi) è stata estesa ad altri fondi di previdenza dell'area pubblica tra cui quello gestito dall'INADEL per i dipendenti degli enti locali, con il recente decreto fiscale convertito con legge 13 maggio 1988, n. 154 (vedasi articolo 1-3 *ter*);

quando fu pubblicata la citata sentenza della Corte costituzionale, il Ministero delle finanze con circolare dell'8 agosto 1986, n. 31/8/1925, impartì agli uffici periferici disposizioni al riguardo anche per quanto concerne l'applicabilità della sentenza stessa ai rapporti cessati antecedentemente alla sua pubblicazione. In merito, tale circolare dispone tra l'altro: « Per effetto delle disposizioni dell'articolo 136 della Costituzione e dell'articolo 30, terzo comma, della legge 11

marzo 1953, n. 87, e secondo la consolidata interpretazione giurisprudenziale, la sentenza spiega efficacia non solo relativamente ai rapporti giuridici che insorgono a partire dalla predetta data del 17 luglio ma anche relativamente a quelli sorti anteriormente e non ancora esauriti, i quali vengono anch'essi regolati sulla base della norma interpretata dalla predetta sentenza, come per altro è anche confermato dalla dichiarata illegittimità costituzionale, sempre relativamente alla determinazione della base imponibile, del primo e quarto comma dell'articolo 4 della legge n. 482, concernente tali rapporti. Con riferimento a quanto già detto nella precedente circolare n° 2/prot. 8/40 del 5 febbraio 1986, si debbano considerare non esauriti:

a) i rapporti pendenti avanti l'organo giurisdizionale (commissioni tributarie o autorità giudiziaria), di cui al primo comma dell'articolo 4 della legge n. 482;

b) i rapporti per i quali è stata presentata istanza di riliquidazione all'Intendenza di Finanza, entro il 28 febbraio 1986, ai sensi del quinto comma dello stesso articolo 4;

c) i rapporti insorti tra il 1° ottobre 1985, data di entrata in vigore della legge 482/1985, ed il 16 luglio 1986, data di pubblicazione della sentenza n. 178/1986, per i quali la liquidazione dell'imposta è già avvenuta secondo il nuovo sistema impositivo.

Per i rapporti di cui alla lettera a), le disposizioni della sentenza numero 178 del 1986 troveranno applicazione nell'ambito del procedimento. Per i rapporti di cui alla lettera b), gli Uffici Finanziari tenuti ad operare la riliquidazione delle istanze applicheranno direttamente, di ufficio, le disposizioni della sentenza, tenendo presente, ai fini del calcolo dell'incidenza percentuale la quota contributiva a carico del dipendente rispetto a quella complessiva, l'anno del collocamento a riposo che risulta enunciato nel frontespizio dell'istanza presentata entro il 28 feb-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

braio 1986, in relazione alle date concernenti l'inizio e la cessazione del rapporto di lavoro. Ovviamente, nell'ipotesi di applicazione delle disposizioni dell'articolo 4 della legge n. 482, dovrà procedersi al raffronto tra la tassazione avvenuta secondo la norma anteriore alla legge stessa e quella che risulta dall'applicazione della nuova disciplina assumendo quest'ultima in conformità della sentenza della Corte Costituzionale. Per i rapporti di cui alla lettera c), per i quali ricorre l'obbligo di dichiarare la percepita indennità di buonuscita nella dichiarazione dei redditi Mod. 740/S, gli Uffici Finanziari, terranno conto d'ufficio, all'atto della liquidazione delle imposte dovute in base alla dichiarazione ai sensi dell'articolo 36/bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, delle indennità dichiarate nel quadro D dei Modelli presentati entro il 31 maggio 1986 (per le indennità liquidate fra il 1° ottobre e il 31 dicembre 1985), ovvero delle indennità che saranno dichiarate nel quadro D dei modelli da presentare entro il 31 maggio 1987 (per le indennità liquidate fra il 1° gennaio ed il 16 luglio 1987) »;

la citata legge n. 154/1988 ha decorrenza dal giorno stesso della sua pubblicazione (13 maggio 1988) —:

se non intenda emanare, con urgenza, le stesse disposizioni, a suo tempo impartite per i dipendenti statali, per quanto riguarda l'applicabilità dell'articolo 1-3 *ter* della predetta legge alle indennità di buona uscita liquidate dagli appositi fondi di previdenza, tra cui quello gestito dall'INADEL per i dipendenti degli enti locali, nei rapporti cessati prima dell'entrata in vigore della legge medesima o in alternativa ad adottare iniziative di ordine legislativo idonee a conferire validità retroattiva al comma 3-*ter*, come richiesto con l'ordine del giorno del Senato approvato il 12 maggio 1988.

(4-08539)

MANFREDI E FARAGUTI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e del commer-*

cio con l'estero. — Per sapere — premesso che

dal giugno 1986 è in funzione il servizio doganale sull'area annessa all'Autostrada dei Fiori, denominata Autoporto Riviera dei Fiori collegata oltre che alla viabilità ordinaria, all'autostrada stessa — barriera doganale di Ventimiglia;

che su tale area vengono espletati i servizi doganali a favore di un traffico di veicoli soprattutto pesanti valutati in circa 1300-1500 automezzi al giorno;

che la soluzione in atto, per funzionalità e rapidità di servizio, corrisponde in pieno alle esigenze del notevole traffico commerciale che si sviluppa giornalmente alla frontiera di Ventimiglia;

che in base ad una convenzione internazionale la Francia, quanto prima, dovrà disporre il proprio servizio doganale su tale piazzale —:

se risponde al vero che la Società titolare di tale servizio abbia deciso, a far tempo dal 20 ottobre 1988, la chiusura dell'autoporto denunciando una serie di inadempienze di cui una parte sono accreditabili al Ministero delle finanze che da oltre due anni utilizza il piazzale e tutti i servizi annessi senza aver perfezionato il contratto di affitto, e conseguentemente senza aver pagato adeguati canoni salvo un indennizzo di non rilevante entità; ma soprattutto con la responsabilità di aver causato tanto ritardo per lungaggini procedurali e contrapposizioni interne;

nel caso tutto ciò rispondesse al vero, se non ritengono i ministri interessati di adottare tutti i provvedimenti necessari per perfezionare il rapporto contrattuale con la società interessata; accertare l'eventualità dell'esistenza di responsabilità in merito alla vicenda, ma soprattutto prevenire le conseguenze di una eventuale chiusura del piazzale e relativi servizi, che non solo potrebbero provocare disagi incalcolabili al traffico commerciale, ma sicuramente seri motivi di turbamento tale da coinvolgere l'ordine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

pubblico, tenuto conto che l'assetto territoriale e urbano della città di Ventimiglia non è assolutamente in condizione di assolvere, anche in via transitoria, alle necessità che si dovessero rendere necessarie. (4-08540)

RONCHI, TAMINO, SCALIA E TESTA ENRICO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che

ci viene segnalato che nella parte vecchia dello stabilimento della FARMOPLANT, quella del lato verso Massa, in cui vi sono fabbricati non ristrutturati, sono state interrate centinaia di tonnellate di sostanze tossiche: arseniuri, prodotti a base di cianuro, sostanze organo-fosforiche, scorie radioattive e sostanze contenenti diossina;

inoltre nello stabilimento sia gli impianti che le sostanze stoccate rappresentano un serio pericolo perché molte di queste hanno reazione esotermica ed auto-combustibile e sono abbandonate in una situazione di grave pericolo potenziale —:

quali provvedimenti intendano adottare per verificare la situazione di pericolosità degli impianti e delle sostanze stoccate alla FARMOPLANT;

quali provvedimenti intendano inoltre adottare per la messa in stato di sicurezza degli impianti e per il risanamento dell'area occupata da questo stabilimento. (4-08541)

COLONI, PICCOLI, PORTATADINO, AGRUSTI, BERTOLI E REBULLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che

nel bilancio dello Stato sono stanziati appositi fondi a sostegno delle attività scolastiche e culturali della minoranza italiana che vive in Jugoslavia;

finora nessuna erogazione è avvenuta per l'esercizio 1988 con possibile

grave pregiudizio per l'avvio del nuovo anno scolastico —:

quali urgenti misure intenda adottare per superare tale negativo stato di cose. (4-08542)

RIGGIO, PISICCHIO, RIVERA, CILIBERTI E CASTAGNETTI PIERLUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

a) il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1987 n. 14 « Valore abilitante del diploma di assistente sociale, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162 » inibisce per il futuro l'esercizio della professione di assistente sociale a chi non sia fornito di un diploma rilasciato dalle Scuole dirette a fini speciali universitarie;

b) lo stesso decreto del Presidente della Repubblica (articolo 4) non riconosce alcun valore al titolo conseguito nel precedente ordinamento presso scuole non universitarie salvaguardando solo la posizione di coloro che siano in servizio presso pubbliche amministrazioni o che vi saranno chiamati in forza di concorsi già banditi o espletati;

c) per coloro che non rientrano nelle previsioni dell'articolo 3 è ammessa la convalida del titolo, entro tre anni dalla entrata in vigore del decreto, mediante discussione di una tesi e colloquio su materie professionali, da sostenere esclusivamente presso scuole universitarie a fini speciali, costituite o da costituire in tempo utile;

d) le scuole universitarie sono attualmente sette, dislocate in tre regioni (Lazio, Toscana e Umbria) e le stesse hanno più volte dichiarato ufficialmente di non essere in grado di consentire la convalida per le migliaia di diplomati del precedente ordinamento;

e) vige uno stato di totale precarietà normativa che danneggia la gran parte dei diplomati assistenti sociali che nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

frattempo intendano partecipare a concorsi inerenti la loro qualifica;

f) sul punto non si è ancora provveduto a fare la necessaria chiarezza dando opportune indicazioni agli enti interessati;

g) la mancanza di norme transitorie adeguate configura una grave limitazione al diritto costituzionale al lavoro ed al riconoscimento professionale per tutti coloro che si siano diplomati in scuole private o gestite da enti pubblici non universitari o che prestano servizio presso enti o associazioni private;

h) questi ultimi rappresentano la stragrande maggioranza della categoria (circa 10.000);

i) peraltro il ministro si è più volte impegnato a provvedere perché tale discriminazione venga efficacemente rimossa -:

quali provvedimenti si stiano adottando al riguardo, in quali tempi si presume che essi possano divenire efficaci, quali strumenti si preveda di impiegare per consentire l'ulteriore formazione di assistenti sociali su tutto il territorio nazionale dal momento che le università non hanno ancora provveduto ad istituire nuove Scuole dirette a fini speciali.

(4-08543)

DI PRISCO, POLI, FOLENA, BEVILACQUA, ORLANDI, E NAPPI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

lunedì 19 settembre, giorno di inizio dell'anno scolastico studenti ed insegnanti del Liceo Fracastoro di Verona sono venuti a conoscenza dell'introduzione dei doppi turni nella scuola;

interpretando il malessere degli studenti e nell'intento di dare un contributo ad esaminare la situazione e a fornire proposte lo studente Matteo Rebesani del V anno, rappresentante degli studenti in Consiglio di Istituto indiva un'assemblea

di istituto, chiedendo un confronto con il preside;

il preside, sottraendosi a qualsiasi confronto con gli studenti sulla difficile situazione venuta a crearsi nella scuola, decideva di sospendere dalle lezioni per 5 giorni lo studente Rebesani -:

se il ministro non ritenga lesivo dei diritti degli studenti il provvedimento del preside e se non pensi che la scuola debba essere luogo primario di promozione della discussione e del confronto e non di censura delle richieste degli studenti;

se il Ministro è a conoscenza della situazione in cui versa il liceo Fracastoro e se non intenda svolgere una inchiesta sulla discutibile gestione del preside;

come intenda risolvere il drammatico problema dei doppi e tripli turni che quest'anno, più che nel passato, rischia di impedire, in tutta Italia, il regolare svolgimento della vita scolastica. (4-08544)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

la giunta dell'amministrazione provinciale di Napoli ha approvato in data 28 luglio 1988 la deliberazione n 2795 del 28 luglio 1988 relativa alla esecuzione di opere riguardanti nuova edilizia scolastica in base alla legge 3 agosto 1986 n. 488 un valore di oltre 200 miliardi;

i consiglieri provinciali del MSI Bruno Esposito, Antonio Tajani, Giovanni Basile, Giuseppe Totaro, Nicola Plastina ed Antonio De Marco hanno prodotto in data 30 settembre 1988, nei termini, ricorso alla sezione provinciale del CO. RE.CO. per l'annullamento della deliberata, stanti le evidenti, macroscopiche illegittimità ivi contenute che fanno ipotizzare l'avvenuta predisposizione di meccanismi clientelari in ordine all'affidamento della concessione e degli appalti; hanno osservato i consiglieri provinciali del MSI

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

sia nel richiamato ricorso che nelle note illustrative del 5 settembre 1988 che « la deliberazione *de qua*, pur riguardando l'esecuzione di opere per oltre 200 (duecento) miliardi di lire, è stata adottata in guisa tale da essere inficiata, sia nella motivazione che nel deliberato, da rilevanti vizi di incompetenza, da violazioni di legge ed eccesso di potere. È altresì palese che tali illegittimità e le rilevanti anomalie e particolarità risultanti dalla delibera contrastano profondamente con ogni principio di "buon andamento" di cui all'articolo 97 della Costituzione e con ogni interesse dell'Ente deliberante che, al contrario, avrebbe dovuto tendere alla trasparenza massima ed al più efficiente impiego delle risorse. Tutto ciò premesso i sottoscritti rilevano che la deliberazione è stata adottata, pur non sussistendone gli indispensabili presupposti *de jure* e *de facto* con i poteri del Consiglio, mancando alcuna adeguata motivazione affinché un atto di tale importanza fosse adottato dall'Organo esecutivo. Va considerato, in proposito, che viene soltanto affermato - genericamente - che è "urgente stringere i tempi per non incorrere nella decadenza dei termini" senza precisare quali siano questi termini. L'usurpazione dei poteri consiliari è vieppiù grave ove si rilevi il carattere onnicomprensivo della delibera che ha inteso contestualmente statuire su tutti gli aspetti. Circa il contenuto della delibera va rilevato: riguardo la scelta dell'istituto della concessione, molto onerosa per l'ente in quanto rappresenta un costo del 15 per cento su di un ammontare di circa 210 miliardi, pari ad oltre 30 miliardi a carico del bilancio provinciale, essa è stata presa senza alcuna adeguata valutazione comparativa. Viene infatti solo sostenuto - genericamente - che "occorre tenere conto dell'attuale inadeguata struttura amministrativa dell'Ente". In ogni caso non appare alcuna seria analisi circa la convenienza di tale sistema. Va sottolineato infatti che nessuna - seppur sommaria - indagine tecnica è stata formulata, né dagli uffici della provincia, né da soggetti *ad hoc*. Viene solo affermato

nella motivazione, che tale è l'orientamento della Giunta e che tale è l'orientamento, a maggioranza, della conferenza dei capigruppo e della Commissione consiliare alla pubblica istruzione. Il ricorso all'istituto della concessione è del tutto inopportuno ed illegittimo anche per le considerazioni che seguono: 1) per l'esercizio 1986 i progetti esecutivi sono stati redatti dalla SVEI spa di Roma quale concessionaria della A.P. Detti progetti sono stati approvati dalla Giunta con delibera d'urgenza del 27 gennaio 1987 e successiva del 9 luglio 1987 resa esecutiva con presa atto di Codesto rispettabile organismo. 2) per l'esercizio 1987 i progetti esecutivi sono stati realizzati da liberi professionisti, sono stati tutti approvati, e la Giunta è stata delegata a bandire le relative gare di appalto. Per le quote di mutuo a carico dell'Ente gli Istituti di credito hanno già fornito l'adesione di massima. Non si capisce a questo punto come si possa coerentemente sostenere il ricorso all'istituto della concessione. Inoltre, l'affidamento ad un unico soggetto, anche se di provata esperienza, con garanzia di affidabilità e di professionalità, non fornisce alcuna assicurazione sull'immediato decollo del programma, per i tempi tecnici che richiede l'operazione relativa alla gara di selezione. L'Ufficio tecnico della provincia, già "espropriato" della progettazione delle opere, che pure poteva fornire, come ripetutamente affermato dalle OO.SS. aziendali, è in grado di garantire la gestione dei lavori, visto che trattasi solo di questa operazione, dato che i progetti esecutivi ed i mutui, in via di concessione, sono pronti per indire le gare di appalto. In realtà è proprio il ricorso alla concessione che con il bando di gara europeo, l'esame da parte della Commissione delle offerte per la preselezione delle ditte, la stipula dell'atto definitivo, potrebbero far incorrere la Giunta nella decorrenza dei termini e nella decadenza dei finanziamenti, mentre si potrebbero indire subito le gare di appalto e nelle more procedere al perfezionamento dei contratti di mutuo come è prassi corrente, con la certezza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

della utilizzazione dei finanziamenti. Riguardo al contenuto del bando va rilevato che viene in rilievo l'affermazione nel deliberato, al punto 2 lettera *b*, seppure con l'adozione di una formulazione ambigua, che sussistono norme del bando contrastanti lo schema di convenzione già approvato dal consiglio provinciale e già munito del parere favorevole del comitato tecnico regionale. In tali casi viene palesemente affermato che prevarrebbero le norme introdotte *ex novo* dall'amministrazione provinciale, le quali non vengono precisate, né viene data alcuna motivazione alle deroghe apportate.»;

il CO.RE.CO., con verbale 184 decreto n. 409 nella seduta del 14 settembre 1988 ha chiesto che la amministrazione provinciale di Napoli « Chiarisca le ragioni per le quali pur essendo dotata della progettazione esecutiva abbia operato la scelta dell'affidamento in concessione al luogo dell'affidamento in appalto; spieghi in base a quale criterio legale l'affidamento è stato effettuato in base alla legge 1137 la cui applicazione non è comunemente ammessa per le opere degli enti locali e tanto meno in materia di edilizia scolastica; la in ogni caso congrua motivazione in ordine alla scelta operata della concessione *ex lege* 1137 del 1929 e 584 del 1977 invece di quella *ex lege* 412 del 1975 (decreto-legge settembre 1988) e legge 80 del 1987, anche perché appare di dubbia legittimità — alla stregua di opinioni prevalenti — l'applicazione della disciplina della concessione di sola costruzione *ex lege* 584 del 1977 in un'ipotesi in cui è consentito al concessionario l'affidamento dei lavori in appalto; » e perché controdeduca alle asserzioni contenute nel ricorso del MSI;

l'operazione appare di inaudita gravità e illegittimità e si colloca nella continuità di un disinvolto *modus operandi* che già aveva visto in precedenza — e ciò è significativo — la durissima opposizione del MSI e il netto, anche se non del tutto soddisfacente, ridimensionamento delle iniziative clientelari della amministra-

zioni provinciale di Napoli, in sede di affidamento della progettazione;

è pertanto evidente come la intera vicenda — dall'affidamento della progettazione al tentativo, ora, di procedere per l'esecuzione delle opere con modalità tali che hanno costretto prima l'amministrazione provinciale a ridimensionare le modalità ed i contenuti dell'affidamento della progettazione edilizia scolastica ed ora l'intervento del CO.RE.CO. per quanto riflette l'affidamento delle opere — che sono in atto pericolosi ed insistenti tentativi di portare ad effetto criminosi disegni di affidamento in violazione di legge e volti a favorire illecitamente concessionari ed appaltatori delle opere stesse —:

quale valutazione diano i competenti ministri in ordine a questa scandalosa vicenda e se non ritengano di dover intervenire per stroncare ogni squallido tentativo di speculazione sulla emergenza scolastica, invitando la amministrazione provinciale, pena la perdita dei benefici e le conseguenti gravi responsabilità giudiziarie, amministrative e politiche, ad operare secondo procedure assolutamente corrette e legittime e al riguardo se intendano verificare anche quanto si appresta a fare il comune di Napoli nella stessa materia;

se la Procura della Repubblica di Napoli abbia svolto indagini e con quale esito. (4-08545)

TASSONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato di attuazione della legge 28 febbraio 1986, n. 44, soprattutto in riferimento alla regione Calabria. Infatti gli attuali risultati conseguiti sembrano prevedere un clamoroso fallimento della normativa, vanificando gli obiettivi prefigurati dal legislatore e deludendo legittime e diffuse attese.

L'interrogante intende inoltre conoscere l'attività del Comitato apposito, che secondo alcuni è nel contempo improduttiva ed occulta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

L'interrogante chiede infine di conoscere così come aveva fatto in una sua precedente interpellanza del 18 dicembre 1987, n. 2-00161 senza risposta, quali iniziative il Governo intenda assumere per le opportune correzioni nella fase attuativa della legge per meglio agevolare i progetti. (4-08546)

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza del disastroso incendio che il 2 settembre 1988 si è sviluppato nei comuni di San Giovanni in Fiore in provincia di Cosenza e di Caccuri, Castelsilano e Cerenza in provincia di Catanzaro, provocando ingentissimi danni. In poche ore, alimentato da un forte vento, l'incendio ha assunto proporzioni gigantesche distruggendo centinaia di ettari di boschi, vigneti ed uliveti nonché abitazioni rurali. Solo grazie alla tempestiva ed incessante opera dei vigili del fuoco, della protezione civile, delle squadre aeree antincendio, delle guardie forestali e comunali e di centinaia di volontari l'incendio non si è propagato anche nei centri abitati. Inutile dire che l'agricoltura, unica fonte di reddito per queste popolazioni, ha subito gravissimi e, forse, irrimediabili danni.

A centinaia di coltivatori diretti e piccoli imprenditori agricoli è venuta meno la risorsa primaria di ogni sostentamento. Parlare di un ulteriore e grave impoverimento di un altro pezzo di Calabria non è esagerato, né retorico.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intendono assumere a favore delle popolazioni colpite anche prevedendo la proclamazione dello stato di calamità naturali per simili eventi. (4-08547)

FINCATO. — *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso

l'avvenuta conferma in ruolo del dr. Vinicio Fosser a primario di oncologia

presso l'ospedale San Bartolo ULSS n. 8 « Vicenza »;

il telegramma, sottoscritto da numerosi capi gruppo del consiglio comunale di Vicenza, contenente la richiesta di procedere ad ulteriori accertamenti, attuando una sospensione momentanea del secondo giudizio da parte del Comitato di Gestione ULSS n. 8, riunito, anticipatamente rispetto alla seconda scadenza nota, su ordine del giorno recante altri punti (la conferma venne portata « fuori sacco »);

che è nota ed a verbale la dichiarazione del rappresentante del PSI signor Romeo Giroto — astenutosi nelle votazioni — che richiedeva chiarimenti circa i cambiamenti intervenuti nel volgere di poche settimane nella presentazione del dr. Fosser da parte del sovrintendente sanitario professor Michele Stigliano;

non si è a conoscenza della formulazione scritta del secondo parere sul dr. Fosser steso dal Sovrintendente;

che in data 5 febbraio 1988 (prot. 88 — oggetto dr. Vinicio Fosser) il Sovrintendente Stigliano scriveva al Presidente dell'ULSS n. 8 « esprimere un giudizio per la conferma in ruolo del dott. Fosser, primario di Oncologia, riesca alquanto difficile allo scrivente, dal momento che non pochi dubbi sorgono dall'esame del suo operato »;

che, in base alle durissime dichiarazioni scritte del prof. Stigliano, il comitato di gestione votava contro la conferma in ruolo del dottor Fosser e che solo il dettato di legge permetteva al dottor Fosser di accedere ad un secondo parere;

che in questi mesi tutta questa vicenda ha visto l'interessamento, oltre che della stampa locale, anche dell'ordine dei medici e della Procura della Repubblica —:

se è vero che il dottor Fosser, medico a tempo pieno dall'agosto 1987, abbia o no esercitato (in modo da prevedere sanzioni disciplinari ed amministrative

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

peraltro mai decise, oltre che fiscali) la professione privata nello studio del dottor Pluchinotta di via S. Mattia a Padova e, senza convenzione, a Villa Berica di Vicenza, (come rileva al punto 3, quale motivo di scorrettezza e frode il dr. Stigliano nella citata lettera del 5 febbraio 1988);

se è vero — come si legge nell'ultimo punto della citata lettera — che il dottor V. Fosser si sia fatto promotore di « discutibili iniziative » come la raccolta di fondi per la lotta contro il cancro, anche in contrapposizione — come si dice noto in Vicenza — alle sezioni vicentine della Lega Italiana contro i Tumori e dell'A.I.R.C;

se è vero che, il dottor Fosser ha gestito offerte da parte di privati e di enti, « in forme alquanto personali » senza segnalare preventivamente agli organi amministrativi dell'ULSS n. 8 le fonti e gli obiettivi degli investimenti e delle iniziative;

se è vero come scrive il Sovrintendente Sanitario al punto 1 del 5 febbraio 1988, che il dottor Fosser ha sperimentato due farmaci (NOVALBINE, BM 23014) non in commercio, sperimentali, senza autorizzazione del Ministero della sanità e della Direzione Sanitaria e senza chiedere il consenso informato da parte dei pazienti;

se è vero che il dottor Fosser sia responsabile diretto o indiretto di numerose falsificazioni di cartelle cliniche intestate a pazienti seguiti nel servizio di Oncologia Medica, come si afferma apertamente nell'ambiente dell'Ospedale, tanto da interessare l'Ordine dei Medici e la Procura della Repubblica e da meritare (al punto 2 della lettera Stigliano 5 febbraio 1988) una nota sui rapporti poco corretti da parte del Fosser;

se è vero che, in seguito a decisioni diagnostiche e terapeutiche, si sarebbero verificati alcuni decessi (vedi, nella lettera Stigliano, la nota sulle cartelle cliniche n. 390 del 1987; 414 del 1987; 191 del 1987):

se è vero che il dottor Fosser (punto 2 della lettera 5 febbraio 1987) ha manifestato carenze di capacità organizzativa di lavoro all'interno del Servizio poiché sarebbero emersi importanti dissidi con alcuni membri medici della *équipe* e pure il personale paramedico avrebbe protestato più volte per i suoi atteggiamenti definiti autoritaristici oltre che un rifiuto, da parte di altri primari, di affidare i propri malati oncologici al dr. Fosser;

come tutte queste accuse gravi, scritte come parere del 5 febbraio 1988 protocollo 88 dal Sovrintendente Sanitario, dopo qualche mese (e sulla base di quali nuove valutazioni) abbiano potuto portare alla conferma del dottor Fosser;

se non ritengano, i Ministri interrogati, d'intervenire a difendere l'immagine e di un primario e di una struttura pubblica dalle gravi accuse del Sovrintendente prof. Stigliano lanciate sul dottor Fosser e coinvolgenti la struttura ed evidentemente destituite di fondamento se il dr. Stigliano, in seconda battuta, ha dato parere positivo;

se non ritengano d'intervenire, per quanto di loro competenza, in relazione all'operato del Sovrintendente Sanitario ed eventualmente dei membri del Comitato di Gestione dell'ULSS n. 8, anche attraverso un'inchiesta. (4-08548)

DE CAROLIS, CASTAGNETTI GUGLIELMO, GUNNELLA, PELLICANÒ E BOGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso

che il Comitato dei ministri per Venezia, nella riunione del 12 settembre, ha approvato un piano di disinquinamento esteso all'intero bacino idrografico tributario della laguna di Venezia, nonché un progetto di difesa fisica della città dalle acque alte;

che particolare rilievo assume l'istituzione di un Comitato tecnico di coordi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

namento con lo scopo di ordinare e raccordare tra loro i ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e questi con il magistrato alle acque e la regione Veneto —:

quali siano state le motivazioni dell'esclusione del comune di Venezia che con determinazione e con qualificati apporti scientifici ha sempre operato anche con oneri finanziari, per affrontare i problemi drammatici del inquinamento e della subsidenza di tutta la zona lagunare;

se non si intenda rivedere la decisione assunta recuperando il ruolo fattivo del comune di Venezia. (4-08549)

PELLICANI E STRUMENDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

nella riunione del 12 settembre 1988 il Comitato dei Ministri per la città di Venezia ha approvato un piano di inquinamento valido per l'intero bacino idrografico confluyente nella laguna di Venezia e il progetto di difesa fisica della città dalle acque alte;

in questo contesto si prevede l'istituzione di un Comitato Tecnico di coordinamento composto dalla rappresentanza dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'ambiente, del magistrato delle acque e della regione Veneto;

in relazione alla accresciuta gravità delle condizioni ambientali della laguna, si rendono necessarie nuove ed efficaci iniziative miranti al disinquinamento;

nelle diverse, numerose ed importanti fasi della elaborazione progettuale — legislativa, programmatica e operativa — relativa a Venezia alla sua salvaguardia e sviluppo sempre il comune di Venezia è stato utilmente ricompreso negli organismi misti rappresentativi che intervengono e si occupano della città;

presso il succitato Comitato Tecnico di coordinamento la presenza del comune di Venezia è opportuna ed utile — e ciò anche a prescindere da valutazioni di mera pertinenza giuridica o da raffronti con analoghi organismi (bacino del Lambro, Olona, Seveso, per il quale è stato incluso il comune di Milano) — per il concorso di idee e di esperienze che possono essere esibite dal comune di Venezia; che è il soggetto protagonista della legislazione di intervento di cui ci si occupa e che sempre ha operato con qualificati apporti scientifici e con impegni finanziari per affrontare i problemi del inquinamento di tutta l'area lagunare —:

quali siano le motivazioni che hanno determinato la grave ed incomprensibile esclusione del comune di Venezia dal Comitato Tecnico di coordinamento;

se non intenda riconsiderare la decisione assunta prevedendo per il comune di Venezia una presenza e un ruolo attivo nel citato Comitato. (4-08550)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Sezze ha deliberato, all'unanimità, la costruzione di un mega-impianto sportivo polivalente di proprietà della VIS-SEZZE s.r.l., in località via Montagna, a 4 Km dal centro abitato;

l'impianto sarebbe costituito da:

2 campi di calcio con tribune per 800 posti ciascuno; 2 campi di tennis con tribune per 300 posti ciascuno; 1 palazzetto dello sport per basket, pallavolo, ecc. con tribune per 3.700 posti più il 5 per cento di supercapienza; 1 piscina coperta per nuoto, tuffi, ecc. con tribune per 850 posti; spazio riservato a sport equestri con ricovero per 12 cavalli;

le strade di accesso al centro sportivo, larghe circa 4 metri, sono insufficienti per il passaggio agevole dei mezzi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

di trasporto; dovrà essere fatto l'allacciamento alla rete fognaria e a quelle elettriche e telefoniche, nonché la perforazione di pozzi per l'adduzione idrica;

è in progetto la costruzione di una strada, per l'accesso agli impianti, che attraverso boschi, oliveti, prati completamente privi di insediamenti e a ridosso dei boschi dei Monti Lepini, oggetto di rimboschimento negli anni '50;

nella zona di Longara, a poco più di 500 metri dalla zona che dovrebbe ospitare l'impianto, esistono insediamenti preistorici dell'età del bronzo con necropoli, dolmen e menhir, reperti pressoché unici (se si esclude la Puglia) nell'Italia peninsulare;

è stata inserita nel Piano regolatore generale la sottozona F7 di 82.000 mq, di proprietà della VIS-SEZZE s.r.l. e sono stati modificati gli indici di edificabilità (da 0.01 mc/m a 2.0 mc/mq) —;

se i ministri interrogati non ritengono opportuno adottare provvedimenti in merito ad una delibera che non tiene conto del patrimonio storico-culturale e dei vincoli posti sul territorio ai sensi della legge n. 431/85;

quali provvedimenti il ministro dei lavori pubblici intende adottare affinché sia esercitato un controllo sulle varianti apportate al piano regolatore. (4-08551)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il 27 luglio 1988 l'assessore all'economato del comune di Napoli, Salvatore Scognamiglio, presentò alla VI commissione consiliare permanente uno schema di delibera avente ad oggetto il pagamento degli acconti sul fatturato delle ditte affidatarie della fornitura e della distribuzione di 21.000 pasti precucinati caldi da somministrarsi agli alunni frequentanti le scuole materna, elementare e media integrata, in forza della delibera G.M. n. 253 del 17 marzo 1988, adottata

« con i poteri del consiglio » ed avente ad oggetto la proroga dell'affidamento già disposto con altra delibera del 14 dicembre 1987;

gli importi dei quali si proponeva il pagamento al 90 per cento ammontavano alla cospicua somma di lire 5.090.950.000 oltre IVA, in definitiva circa 6 miliardi di lire;

il preventivo assenso chiesto dall'assessore in ordine alla possibilità di emettere la delibera « con i poteri del consiglio » veniva negato da parte del consigliere comunale del MSI Marcello Tagliatela, che trascriveva il rifiuto di suo pugno sulla prima pagina dello schema di delibera, nel seguente preciso testo: « Considerata la delicatezza della materia, non si ravvisa l'opportunità di adottare il provvedimento con la procedura di urgenza e quindi si richiede la discussione in consiglio comunale »;

stante la procedura regolamentare in atto, la prassi e la stessa necessità avvertita dall'assessore di sottoporre preventivamente alla commissione lo schema deliberativo, avrebbe dovuto aversi — in mancanza della unanimità — senza alcuna ombra di dubbio la sospensione della decisione e comunque della sua operatività e quant'altro alla richiesta formulata dal consigliere Tagliatela;

questi, ripresa dopo le ferie l'attività consiliare, ebbe ad apprendere con vivissimo sconcerto: che la delibera, due giorni dopo la mancata approvazione dello schema, era stata adottata il 29 luglio dalla giunta « con i poteri del consiglio - esecuzione immediata » (che erano stati negati); che erano stati corrisposti circa 6 miliardi alle ditte AMBROSINO BRUNO, GE.LO.GAL., G.M. ITALIA, GERICO, ILGA, I SAN, ME.CA., NEAPOLIS, RICO, SELMARC, SMARA, TORTORA ANTONIO, TORTORA SpA e VEGEZIO; e che, successivamente, il CO.RE.CO. aveva annullato l'atto in questione, anche perché (è incredibile a cosa sia giunta l'amministrazione comunale di Napoli) essa era la « figlia » della delibera « madre »

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

di proroga dell'affidamento (G.M n. 253 del 17 marzo 1988, già citata) in ordine alla quale il CO.RE.CO. stesso era tuttora in attesa di chiarimenti da parte del consiglio comunale di Napoli che non si era (né si è) mai pronunciato, ed effettuava immediate indagini per comprendere come avesse potuto:

a) essere adottato uno schema deliberativo in ordine ad un pagamento non ancora legittimato in mancanza della adozione di una delibera di chiarimenti del consiglio comunale, in ordine al già richiamato atto n. 253 del 17 marzo 1988;

b) lo schema deliberativo divenire la delibera n. 65 del 29 luglio 1988, stante il mancato parere unanime della commissione;

il consigliere Tagliatela scoprì così che sullo schema di delibera sul quale il 27 luglio 1988 aveva proposto il proprio diniego, era stata malamente applicata una mascherina e tratta una fotocopia « censurata » per coprire detto suo dissenso che avrebbe bloccato ogni disinvoltata ed illecita operazione di liquidazione del fatturato di attività non ancora legittimate da un atto deliberativo, stante le osservazioni e le richieste di chiarimenti del CO.RE.CO. e denunciava l'accaduto alla Procura della Repubblica di Napoli mentre l'assessore si affannava a tentare impossibili ed inaccettabili giustificazioni dell'episodio —:

quale valutazione venga data, in sede amministrativa e ministeriale, del disgustoso, cialtronesco episodio;

a che punto si trovino le indagini avviate dalla Procura della Repubblica, quali responsabilità abbiano individuato e si intendano colpire;

se siano state effettuate (e con quali atti, in quali date e con quale esito) le procedure di recupero delle somme indebitamente corrisposte stante la mancanza di un atto deliberativo che ne giustificasse il pagamento;

se il comune di Napoli abbia inteso, per i danni, azione patrimoniale verso i suoi amministratori e dipendenti responsabili del grave illecito;

se gli amministratori comunali, personalmente responsabili, a seguito dell'annullamento dell'atto illegittimo, abbiano risposto in proprio stante la personale loro responsabilità;

alla data del presente atto ed a quella della risposta, quali importi e da chi e quando siano stati restituiti.

(4-08552)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso

che dal 19 settembre è stata autorizzata la riapertura dell'ACNA C.O. di Cengio (SV) dopo la sospensione dell'attività disposta dall'ordinanza del 29 luglio 1988 e la predisposizione di un programma di investimenti finalizzati al raggiungimento della compatibilità ambientale degli impianti ACNA C.O.;

che tale programma sarà completamente realizzato non prima del 1991;

che la stessa relazione del 16 luglio redatta dal Comitato tecnico scientifico, affermava che il raggiungimento della compatibilità ambientale e della sicurezza dello stabilimento sono legate alla realizzazione di un complesso programma di interventi volti a modificare profondamente la situazione esistente;

che, da quanto precede, si deduce senza ombra di dubbio che attualmente la compatibilità ambientale degli impianti ACNA C.O. non esiste —:

quali siano le ragioni per cui non ha finora applicato nei confronti dell'ACNA C.O. di Cengio quanto disposto dall'articolo 1, comma 13, della legge 29 febbraio 1988, n. 48, proponendo al Ministro del lavoro e della previdenza sociale la sospensione del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

se abbia intenzione di considerare i provvedimenti e gli accordi recenti relativi alla compatibilità ambientale degli impianti ACNA C.O. alla stregua di una palese dichiarazione di esistenza di condizioni di grave violazione delle norme a tutela dell'ambiente, violazione costituita dalla mancanza di compatibilità ambientale almeno fino al completamento del programma di investimento che si afferma consentirà il raggiungimento della stessa e, pertanto, di proporre l'applicazione dell'articolo 1, comma 13, della citata legge 29 febbraio 1988, in modo tale da non costringere i cittadini a continuare a finanziare un'attività che ha avuto conseguenze devastanti su una intera valle e sulla salute dei suoi abitanti e che continuerà certamente ad averle almeno fino al 1991. (4-08553)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso

che nel Programma di interventi e attività urgenti per il risanamento dell'ACNA C.O. di Cengio (SV), sottoscritto il 5 agosto 1988, al punto 2.2.7, Smaltimento rifiuti tossici e nocivi, è contenuta la seguente frase: « L'ACNA informa che essi sono interamente esportati per lo smaltimento in Paesi della Comunità Economica Europea o dell'OCSE con le modalità previste dalle vigenti disposizioni. »;

che, considerata la data del suddetto accordo, il termine « vigenti » fa evidentemente riferimento alla legislazione precedente il DL 9 settembre 1988, n. 397;

che nel programma di interventi presentato nell'agosto 1988 dell'ACNA C.O. a pagina 20 è scritto che « ACNA precisa che nel 1988 nessun rifiuto è stato inviato in Romania così come nessun rifiuto è stato inviato in Nigeria. »;

che nel Rapporto del 22 luglio 1988, redatto dal Comitato Tecnico Scientifico, a pagina 42, è scritto che « È stata resa disponibile al Gruppo documentazione concernente l'autorizzazione al trasporto

verso Paesi terzi (Romania, Inghilterra) e la richiesta di autorizzazione al conferimento a discarica in Nigeria. In particolare, verso la Romania sono state vettoriate, circa 400 tonnellate, nell'anno 1988, di rifiuti tossici e nocivi »;

che quanto sopra contraddice e smentisce quanto scritto dall'ACNA nel suo documento e quanto sottoscritto dalla stessa nell'accordo del 5 agosto;

che *Il Secolo XIX* del 7 agosto 1988 riportava la seguente dichiarazione del Responsabile Relazioni Esterne dell'ACNA C.O., Elvio Bagnasco: « Non certo noi. Non abbiamo mai mandato nulla in Nigeria. Non abbiamo mai fatto questo tipo di colonialismo ecologico. »;

che alla obiezione del giornalista relativa alla richiesta di autorizzazione del 16 novembre 1987 lo stesso signor Bagnasco rispondeva: « Ma non ce li abbiamo mandati »;

che il 20 settembre 1988 il ministro dell'ambiente ha diffuso un elenco di imprese che dovranno risarcire il Governo in relazione alle loro responsabilità nella esportazione di rifiuti che stanno attualmente ritornando in Italia e che fra queste imprese figura l'ACNA C.O.;

che il 21 settembre l'ACNA C.O. ha smentito quanto affermato dal Ministro dell'ambiente escludendo esportazioni in qualche modo collegabili alla vicenda delle navi che stanno rientrando in Italia —;

se non ritiene opportuno rendere noti gli elementi e la documentazione in base alla quale è stata avviata la richiesta di risarcimento all'ACNA C.O.;

se, dopo la smentita dell'ACNA C.O., intende confermare l'avvio della procedura per il risarcimento nei suoi confronti e, in caso affermativo, quale giudizio ritiene di esprimere sulla credibilità ed affidabilità dell'ACNA C.O.;

se non ritiene necessario chiedere all'ACNA C.O. di pubblicizzare tutta la documentazione relativa allo smaltimento in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Italia e all'estero dei rifiuti di sua produzione, in modo tale da chiarire la palese contraddizione tra quanto è emerso dalle indagini per avviare la richiesta di risarcimento tramite l'Avvocatura dello Stato e le varie dichiarazioni ufficiali, fatte dall'ACNA C.O. non soltanto alla stampa ma anche in documenti e accordi sottoscritti con lo stesso Ministero;

se non ritiene che dichiarazioni non rispondenti al vero, se confermate, su una materia tanto delicata non debbono aprire una nuova fase di valutazione di tutta la questione ACNA. (4-08554)

GASPAROTTO, FACHIN-SCHIAVI, PASCOLAT E BORDON. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

dalle notizie apparse sulla stampa locale, sarebbe in corso un'iniziativa dei comandi militari, per il raddoppio del deposito di armi e munizioni di Ronchis-Teor in provincia di Udine, con esproprio di terreni agricoli e l'ulteriore estensione delle aree soggette a servitù militari;

tale iniziativa, se corrispondente al vero, rappresenterebbe un ulteriore sviluppo di apprestamenti militari nel Friuli-Venezia-Giulia;

si vanificherebbero così gli impegni presi a suo tempo, di costruire non quattro, ma tre depositi di armi e munizioni lungo la linea del Tagliamento;

l'eventuale costruzione contrasta con le decisioni ripetutamente assunte di ridurre le infrastrutture militari nel Friuli-Venezia Giulia;

non si è ritenuto necessario e doveroso investire del problema suesposto il Parlamento ed il Comitato misto paritetico del Friuli-Venezia Giulia —:

se non ritenga opportuno riferire al Parlamento, sentire il Comitato misto paritetico e dare disposizioni affinché ogni iniziativa di ampliamento del deposito di armi e munizioni di Ronchis-Teor sia sospesa. (4-08555)

NANIA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se non ritiene opportuno dichiarare lo stato di calamità naturale per la città di Comiso e le altre città interessate dalla tromba d'aria del settembre 1988;

per sapere in conseguenza di quanto sopra, se non ritiene opportuno adottare provvedimenti specifici tendenti a risarcire i cittadini dei danni subiti. (4-08556)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

NAPOLITANO, CERVETTI, ZANGHERI E ALBORGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuna e doverosa una consultazione in sede parlamentare e comunque con forze di opposizione e non solo tra forze di Governo, sulla scelta ormai imminente dei membri italiani della Commissione della Comunità europea. Tale consultazione dovrebbe permettere una scelta fondata su criteri obiettivi e non su convenzioni di partito; una scelta che possa essere considerata rappresentativa e ricevere consenso dalle forze politiche fondamentali e non solo da quelle di maggioranza; una scelta che segua cioè un metodo analogo a quello praticato nei maggiori paesi membri della Comunità. (3-01103)

CAPRILI E FILIPPINI GIOVANNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

quali dati sui flussi turistici italiani e stranieri siano disponibili relativamente alla stagione 1988;

quali elementi di valutazione si possono trarre dagli andamenti dei flussi turistici e quali iniziative abbia assunto od intenda assumere il ministro del turismo per aumentare la competitività delle nostre attività turistiche anche in vista delle scadenze relative al 1992. (3-01104)

MATULLI, CASINI PIER FERDINANDO, ANGELINI PIERO, LAGORIO, CHIRIANO, DE CAROLIS, BISAGNO, STEGAGNINI, AGRUSTI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, MONACI, CERUTI, BALESTRACCI, BASSANINI, PISICCHIO, NICOLINI, SOAVE, ROGNONI, BUONOCORE E CASINI CARLO. — *Al Ministro*

per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere — premesso che

nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 settembre 1988, foglio delle inserzioni n. 213, è apparso un avviso di gara firmato dal Ministro per i beni culturali, per l'affidamento « in concessione » di progetti finalizzati al recupero ed al restauro dei beni culturali. Tali progetti sono quelli inseriti nel programma FIO 1986 di cui alla delibera CIPE del 12 maggio 1988, e sono predisposti in prosecuzione ed a completamento dei progetti FIO 1984 e FIO 1985 in gran parte eseguiti dalle locali Soprintendenze fino alla concorrenza dei finanziamenti finora concessi: il 60 per cento per i FIO 1984 ed il 50 per cento per i FIO 1985. Prevedendo le norme sul FIO la disponibilità di progetti « cantierabili » entro 180 giorni dall'assegnazione dei finanziamenti risulta che, con riferimento al finanziamento deliberato dal CIPE nel maggio scorso, le soprintendenze abbiano già redatto progetti esecutivi e perizie di spesa con il preciso intento di proseguire e completare i lavori avviati, tanto che risulta incomprensibile che nell'avviso di gara si faccia riferimento alla disponibilità di « progetti di massima » che se rispondesse a verità pregiudicherebbe la già avvenuta assegnazione di fondi;

le caratteristiche di partecipazione al bando di concessione (con accorpamenti di finanziamenti attribuiti ad opere diverse anche se ubicate nella stessa località) prevedono requisiti non posseduti, di norma, da quasi, nessuna delle ditte impegnate nei lavori avviati con i precedenti finanziamenti ed ora in attesa di completamento; tanto da prevedere una pressoché inevitabile soluzione di continuità nella prosecuzione dei lavori, in evidente contrasto con gli obiettivi della stessa iniziativa che ha portato all'avviso di gara citato; ma oltre al ritardo la procedura della concessione rende molto probabile che, in questa circostanza, la operazione si traduca nella interposizione di passaggi puramente parassitari capaci di assorbire consistenti quote di finanzia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

mento attraverso la pratica dei subappalti, con i risultati sulle qualità del lavoro facilmente prevedibili, perché conseguenza della emarginazione di una struttura produttiva che, almeno sulle principali città d'arte - e sicuramente a Firenze - è composta di piccole unità che vantano una esperienza ed una altissima professionalità -:

le ragioni che hanno indotto il ministro per i beni culturali e ambientali Bono Parrino ad una iniziativa senza precedenti nel settore dei beni culturali;

le ragioni per le quali il ministro prima ha ritenuto di sollecitare alle soprintendenze indicazioni e disponibilità alla gestione dei fondi FIO poi ha ritenuto di optare drasticamente per una procedura che sottrae alla soprintendenza la gestione e la vigilanza su interventi di così cospicua entità nei territori di loro competenza;

la quantificazione dei ritardi conseguenti alla procedura prescelta;

la quantificazione delle somme che anziché essere utilizzate in interventi di restauro alimenteranno la pura rendita da intermediazione delle imprese concessionarie;

le ragioni ed il fondamento di legittimità per cui finanziamenti per opere diverse sono stati accumulati in un unico finanziamento;

se risponde a verità che il numero delle imprese con le caratteristiche indicate e proposte è talmente limitato da rendere l'affidamento in concessione una pura operazione di spartizione fra pochi grandi operatori;

se non ritenga, infine, per i motivi sopra esposti, di revocare immediatamente l'avviso di gara per una meditata valutazione delle singole situazioni che, escludendo drastiche generalizzazioni, porti alla scelta più idonea, nella ricerca delle garanzie più adeguate, nella utilizzazione della professionalità e competenza degli operatori del Ministero dei beni culturali, e nella considerazione di

una struttura produttiva diffusa in tante piccole imprese ricche di esperienza e di specifica competenza. (3-01105)

CAPANNA E RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che in politica di solito le cose hanno radici lontane e questo vale anche per quanto è emerso relativamente al « caso Gava » in connessione al sequestro Cirillo -:

con la massima urgenza se risponde al vero quanto segue e se il governo ne è a conoscenza:

1) se il ministro Gava è stato presidente del collegio sindacale della banca Fabbrocini;

2) se il bilancio della banca in questione è finito sotto inchiesta per falso;

3) se Antonio Gava è stato presidente del collegio sindacale della società Stabia, costituita da Alfredo Fabbrocini, Gaetano Liccardo e Luigi Acanfora, cognato del ministro;

4) se i Fabbrocini sono finiti in galera per un crack da 207 miliardi nell'ottobre 1980;

5) se sono intercorsi e intercorrono fitti rapporti societari e di dare-avere tra gli stessi Fabbrocini e Giampasquale Grappone, detto Ninì, il finanziere camorrista d'assalto degli anni '70;

6) se il ministro Gava ha venduto nel 1978 - e per quale ammontare - l'appartamento, ubicato in via Petrarca 129 a Napoli, allo stesso Grappone, nel mezzo del crack della Lloyd Centauro e del Credito Campano;

7) se tutto questo risponde al vero, il Governo quali conseguenze intende trarre, sul piano morale e politico, alla luce di quanto anche è emerso, riguardante il ministro dell'interno, dagli atti della magistratura in connessione con il sequestro Cirillo. (3-01106)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se l'avvio economico richiesto dall'architettura del decreto 109/1988, nell'analisi dell'organico per le singole specialità ospedaliere e per l'insieme dei servizi, risalenti a quasi 75 mila nuove unità del personale con un costo complessivo di circa 2.000 miliardi annui, sarà in qualche modo compensato dall'abolizione di tutte le indennità extra stipendiali e dalla progressiva riduzione dei posti letto;

se in realtà vi saranno ampi spazi per l'esercizio della libera professione dei medici ospedalieri nell'interno della struttura pubblica. (3-01107)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che le finalità e gli obiettivi del programma mondiale di lotta all'AIDS possono essere così sintetizzati:

prevenire la trasmissione del virus dell'AIDS;

occuparsi dei soggetti che abbiano contratto la infezione;

unificare, in un solo contesto mondiale, gli sforzi nazionali ed internazionali —:

quali programmi orientativi e organizzativi sono stati predisposti per dirigere e coordinare le iniziative politico-sanitarie;

quali iniziative tecniche e scientifiche sono in atto per la cooperazione internazionale, per conglobare gli sforzi a livello politico, sanitario, tecnologico.

(3-01108)

FINOCCHIARO FIDELBO, VIOLANTE, PEDRAZZI CIPOLLA, BARGONE, CICONTE, FORLEO, FRACCHIA, ORLANDI, TRABACCHI, TURCO, VACCA, GHEZZI, BARBERA, LAVORATO, MANNINO AN-

TONINO E GEREMICCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che, come si apprende da notizie di stampa, confermate dallo stesso ministro, è stata contestualmente promossa azione disciplinare nei confronti del giudice istruttore di Napoli Carlo Alemi e dei giudici Di Persia, Di Pietro, Fontana e De Lucia, nonché, in epoca precedente, nei confronti dei magistrati Carlo Macrì ed Ezio Arcadi, in servizio presso gli uffici giudiziari di Locri;

ritenuto che il ritardo nella promozione dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati Di Persia, Di Pietro, Fontana e De Lucia, intervenuta a notevolissima distanza di tempo dall'esito definitivo del procedimento nel corso del quale, in fase istruttoria ed in primo grado, si sarebbero posti in essere atti e/o comportamenti censurabili sotto il profilo disciplinare, appare grave in sé, specie se rapportato ad indicazioni di politica legislativa in materia provenienti dallo stesso ministro e consacrate nel disegno di legge governativo n. 1996, che prevede l'inizio dell'azione disciplinare entro un anno dalla notizia del fatto;

ritenuto altresì che la contestualità, temporale e « topografica », della promozione dell'azione disciplinare nei confronti di magistrati operanti presso il tribunale di Napoli, comunque impegnati in processi contro la criminalità organizzata, appare inquietante, specie se rapportata all'inerzia del ministro nel promuovere di analoga iniziativa nei confronti di magistrati degli stessi uffici la cui terzietà e affidabilità appare, agli occhi della collettività, compromessa dallo svolgimento, economicamente assai vantaggioso, di funzioni extra-giudiziarie (Commissioni di collaudo per la valutazione degli indennizzi post terremoto);

ritenuto che, con ordine del giorno del 17 dicembre 1987 a firma dei deputati Alagna, Buffoni, De Lorenzo, Facchiano, Fracchia, Maceratini, Mellini e Vairo la Camera invitava il Governo ad esercitare l'azione disciplinare nei con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

fronti dei magistrati che irrispettivamente avessero rivestito o rivestissero incarichi retribuiti esterni, ed impegnava lo stesso ad informare il Parlamento su tutti gli aspetti del grave fenomeno dello svolgimento, da parte di alcuni magistrati, di incarichi retribuiti estranei all'esercizio delle funzioni giurisdizionali;

ritenuto che non risulta che il Governo abbia finora onorato quell'impegno, nonostante sia decorso il termine di sei mesi previsto;

ritenuto ancora che il promuovimento di azione disciplinare nei confronti dei magistrati Arcadi e Macrì risulta essere l'unica iniziativa, tra le molte lodevoli che il ministro avrebbe potuto intraprendere, adottata con riguardo ad un ufficio, impegnato in indagini e procedimenti nei confronti della criminalità organizzata, che opera in condizioni di gravissime carenze di organico e strutturali, peraltro lucidamente attestate nella relazione redatta dal Comitato Antimafia del Consiglio superiore della magistratura nel 1986, sfociata poi nella relazione della situazione degli uffici del distretto della Calabria del 21 maggio 1987 e nella risoluzione del CSM del 3 febbraio 1988;

ritenuto che, a quanto è dato sinora apprendere, l'inizio di azione disciplinare nei confronti del dottor Alemi sarebbe giustificata da uno scorretto uso degli strumenti processuali consistente nell'aver espresso, nell'ordinanza istruttoria emessa nel procedimento penale riguardante il sequestro di Ciro Cirillo, valutazioni da ritenersi estranee al *thema decidendum* seppure fondate su materiale probatorio ritualmente assunto;

valutato infine che appare grave l'iniziativa disciplinare adottata nei confronti di undici magistrati in servizio presso gli uffici giudiziari di Bologna, perché rivolta a sottoporre al sindacato

disciplinare un atto di esercizio del diritto di libera manifestazione del pensiero, e ritenuto altresì che non si conoscono, tra l'altro, quali siano le violazioni dei doveri inerenti allo *status* di magistrato che il ministro ha ritenuto di individuare nel fatto contestato -:

quali siano specificamente le violazioni dei doveri inerenti allo *status* di magistrato che il ministro ha ritenuto di individuare nei fatti singolarmente contestati a ciascuno dei magistrati predetti;

quali siano le ragioni del ritardo nel promuovimento dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati Di Persia, Di Pietro, Fontana e De Lucia;

se sia stata mai esercitata azione disciplinare nei confronti di magistrati, e, in particolare di magistrati del distretto di Corte d'appello di Napoli, che si fossero impegnati nello svolgimento delle attività extra giudiziarie di cui si è detto in premessa o che avessero comunque irrispettivamente rivestito incarichi retribuiti esterni;

quali ulteriori iniziative, oltre al promuovimento di azione disciplinare nei confronti dei magistrati Macrì ed Arcadi il ministro abbia adottato per risolvere la gravissima situazione di disagio degli uffici giudiziari calabresi e, in particolare, di quelli di Locri, specie a seguito delle allarmate considerazioni svolte dal CSM nei documenti sopra ricordati;

se il comportamento contestato al giudice Carlo Alemi, abbia determinato, nei confronti di altri magistrati, analoghe iniziative disciplinari intraprese dal ministro;

sulla base di quali criteri e in vista di quale fine di interesse pubblico, il ministro abbia finora fatto uso del potere discrezionale di esercizio dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati.

(3-01109)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che

l'assassinio di un carabiniere e il ferimento di un altro in un agguato a Gioia Tauro dimostrano che in provincia di Reggio Calabria la mafia ha ormai la forza per colpire direttamente lo Stato e per tentare di piegare ogni residuo ostacolo al suo completo dominio;

è inquietante infatti che l'azione criminale sia avvenuta a ridosso di una iniziativa delle forze dell'ordine e della magistratura che ha incominciato a fare luce sui legami della mafia con le forze politiche di Governo;

in provincia di Reggio Calabria la situazione è giunta a livelli di estrema pericolosità per le gravi responsabilità dei Governi che sono rimasti inerti e passivi rispetto al crescere della piaga della disoccupazione, al collasso della giustizia, al dilagare dell'affarismo politico-mafioso —:

se non ritenga necessario ed urgente predisporre per la provincia di Reggio Calabria interventi adeguati a fare fronte alle gravi carenze delle forze dell'ordine, alla necessità di un forte impegno delle istituzioni alla lotta contro la mafia.

(2-00379) « Lavorato, Violante, Forleo, Ciconte, Samà, Alborghetti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente, per sapere — premesso che nel comune di S. Filippo del Mela l'ENEL ha programmato la conversione dell'attuale centrale ad olio combustibile di 1.280 Megawatt in centrale a carbone;

l'impianto è allocato in un'area fortemente congestionata di insediamenti industriali fra cui la raffineria Mediterranea di Milazzo, il cementificio dell'Italcementi e lo stabilimento Pirelli di Villafranca T., le acciaierie del Tirreno di Pace del Mela impianti tutti gravemente inquinanti;

l'ENEL ha assunto nei rapporti con le rappresentanze sociali delle popolazioni e con gli enti locali comportamenti arroganti e prevaricatori respingendo legittime richieste di salvaguardia della salute e dell'ambiente e ciò anche in violazione della normativa vigente in materia di inquinamento atmosferico;

l'impianto è sprovvisto dei filtri elettrostatici in quattro sezioni della Centrale e mancano del tutto i sistemi di desolfurazione e denitrificazione;

contro il progetto di riconversione a carbone si è pronunciato un largo schieramento di forze sociali, politiche, di associazioni ambientaliste e lo stesso consiglio provinciale di Messina che ha deliberato l'indizione di un *referendum* consultivo orientandosi per la riconversione della centrale a metano —:

dal ministro dell'industria:

se non intende richiamare l'ENEL al rispetto delle norme antinquinamento e all'applicazione immediata delle misure di risanamento delle sezioni della centrale come previsto dal P.E.N.;

se non ritiene giusto dare risposta positiva alla richiesta delle popolazioni e degli enti locali che si oppongono alla riconversione della centrale a carbone proponendo la riconversione a metano;

dal ministro dell'ambiente:

se non intende disporre gli accertamenti opportuni per verificare la gravità della situazione ed eventualmente proporre la dichiarazione di area ad alto rischio ambientale.

(2-00380) « Mangiapane, Mannino Antonino, Lucente, Lauricella, Mognello ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

premesso che a suo tempo il ministro delle partecipazioni statali ha assunto l'impegno di garantire sino a dicembre la fornitura delle materie prime allo stabilimento siderurgico di Campi, nonché di promuovere entro settembre una riunione per valutare la situazione e decidere definitivamente la sorte di Campi;

premesso l'incertezza delle forniture e il ritardo nella convocazione della citata riunione;

premesso che nei giorni scorsi i lavoratori a Genova hanno effettuato uno sciopero di tre ore, riproponendo alla regione ed in prefettura il problema del citato stabilimento Italsider, nel quadro del piano della siderurgia;

premesso che comune, provincia e regione hanno ulteriormente avanzata la richiesta dell'incontro col Governo;

acclarato — come risulta dalla interpellanza 2-00313 e dall'intervento in aula dell'interpellante il 25 luglio ultimo scorso che « lo stabilimento di Campi è unico in Europa a produrre acciai speciali di un certo spessore, in colata, in pressione, e tipi di lamiera molto richiesti in cantieristica e per le piattaforme atte all'estrazione del petrolio », che nessun altro stabilimento è idoneo a tale lavorazione, per cui fatalmente l'industria italiana verrebbe obbligata alla importazione.

Di conseguenza l'interpellante è convinto — e lo sono soprattutto gli addetti allo stabilimento — che senza sprechi, senza lottizzazione, senza artificiosa politicizzazione, la gestione di Campi non può essere antieconomica, tanto più che lo stabilimento è ultramodernato —:

a) i veri motivi della annunciata chiusura:

b) se è vero che una parte degli impianti farebbe gola ad imprese francesi;

c) e specificatamente se il Governo non intende rivedere le precedenti decisioni con un piano di rilancio dello stabilimento anche per non dare luogo all'incremento della importazione dei laminati, che già lo scorso anno è stata del valore di ben tre miliardi, tenendo non solo presente che la CEE dal primo luglio scorso ha liberalizzato la produzione dell'acciaio, ma soprattutto che l'Italia è l'unica Nazione comunitaria che ha una produzione siderurgica inferiore alle sue effettive esigenze.

(2-00381)

« Baghino ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali iniziative abbia intrapreso con riguardo agli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria stante le risoluzioni del Consiglio Superiore della Magistratura che segnalavano la necessità di:

a) provvedere ad una migliore distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari con garanzia di mirati aumenti di organico e di effettiva copertura delle sedi vacanti;

b) adeguare il personale ausiliario con la copertura dei posti scoperti in organico e con un'accurata qualificazione;

c) dotare le strutture giudiziarie di mezzi e strumenti moderni per la computerizzazione e informatizzazione, accompagnata da personale tecnico specializzato;

c) introdurre strumenti di conoscenza, diffusione, elaborazione dei dati e del materiale raccolto in sede istruttoria (Banca giudiziaria dati), nonché di strumenti di elaborazione tecnica (centro nazionale perizie; laboratorio regionale di indagini scientifiche).

(2-00382) « Finocchiaro Fidelbo, Pedrazzi Cipolla, Bargone, Ciconte, Forleo, Fracchia, Orlandi, Trabacchi, Vacca, Violante ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

l'organizzazione giudiziaria appare, sotto il profilo delle strutture, della professionalità e della consistenza del personale amministrativo, nonché sotto il profilo dei mezzi tecnici assolutamente inadatta a garantire non solo la funzionalità degli uffici giudiziari, ma nemmeno un regolare svolgimento della giurisdizione —:

se intenda riferire al Parlamento in ordine alle cause che stanno portando al collasso un numero sempre maggiore di uffici giudiziari, nonché sulle scelte che intende perseguire per garantire il funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e, comunque, il diritto alla giustizia di ciascun cittadino.

(2-00383) « Pedrazzi Cipolla, Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Forleo, Fracchia, Orlandi, Trabacchi, Vacca, Violante ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

gravi preoccupazioni hanno suscitato nell'opinione pubblica alcuni recenti casi di esercizio dell'azione disciplinare nei confronti di magistrati;

per converso, risultano gravi omissioni che hanno lasciato impuniti comportamenti gravemente lesivi della credibilità e dell'indipendenza di alcuni magistrati;

il ministro di grazia e giustizia deve rispondere al Parlamento dei modi con cui esercita la discrezionalità politica in materia disciplinare —:

se intenda riferire al Parlamento sui criteri cui si è ispirato nell'esercizio della potestà di attivazione dell'azione disciplinare nell'ultimo anno.

(2-00384) « Fracchia, Violante, Pedrazzi Cipolla, Finocchiaro Fidelbo, Bargone, Forleo, Ciconte, Orlandi, Trabacchi, Vacca ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1988

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma